

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1986) (n. 1504)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1986
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1986-1988 (n. 1505)

**Stato di previsione del Ministero della difesa
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Franza - PSDI) Pag. 5, 15
 BUTINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504 5

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Franza - PSDI) 15, 19, 27
 FINESTRA, (MSI-DN) 24
 FIORI (Sin. Ind.) 15, 20

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Franza - PSDI) Pag. 33, 57, 63
 BOLDRINI (PCI) 33, 60
 BUTINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504 57, 58, 60
 FERRARA Maurizio (PCI) 61
 GIACCHÈ (PCI) 41, 58, 60
 GIUST (DC) 50
 GRAZIANI (PCI) 48
 PINTO Biagio (PRI) 50

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Franza - PSDI) 64, 69, 70 e passim
 BOLDRINI (PCI) 85
 BUTINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504 69, 70, 71
 e passim
 FERRARA Maurizio (PCI) 75, 96, 97 e passim
 FINESTRA (MSI-DN) 78, 79, 99
 FIORI (Sin. Ind.) 70, 71, 73 e passim
 GIACCHÈ (PCI) 75, 81, 86 e passim
 GIUST (DC) 80, 81, 85 e passim
 SPADOLINI, ministro della difesa ... 64, 69, 70 e passim

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE (Franza - PSDI)	Pag. 100, 102, 107 e passim
BUTINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504-B	101 114, 116
FINESTRA (MSI-DN)	107
GIACCHÈ (PCI)	103, 109, 113
GIUST (DC)	102, 114
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	105, 106
SPADOLINI, ministro della difesa	105, 106, 108 e passim

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente FRANZA**

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per il rapporto alla 5^a Commissione, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tabella 12)».

Comunico che, in data 8 ottobre 1985, il Presidente del Senato ha inviato ai Presidenti delle Commissioni permanenti una lettera che recita testualmente:

«Nel momento in cui il Senato si accinge per la prima volta ad affrontare la sessione di bilancio in base alle nuove norme regolamentari approvate dall'Assemblea nella seduta del 31 luglio 1985, ritengo opportuno richiamare la Sua attenzione sul particolare regime che hanno, in base alle norme sopra ricordate, gli emendamenti relativi sia alla legge finanziaria che al bilancio di previsione.

In base infatti al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti, di iniziativa sia parlamentare che governativa, alla legge finanziaria debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al bilancio, invece — e, anche in questo caso, sia quelli di iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa — debbono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia; qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia sia in sede di Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, salva la facoltà del Presidente di cui all'ultimo comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti — di iniziativa sia parlamentare che governativa — che non siano stati preventivamente sottoposti all'esame delle Commissioni permanenti nei modi sopra ricordati».

Prego ora il senatore Butini di riferire alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

BUTINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, voglio fare una premessa ricordando che, secondo intese che erano tra di noi intervenute, avrei dovuto illustrare questa relazione la settimana ventura. Lo voglio ricordare perchè ho ridotto, forse anche alleviando la fatica dell'ascolto, la citazione di cifre allo stretto indispensabile. Non ho potuto, infatti, con-

durre un esame delle eventuali aggregazioni di cifre e di voci diverse, che possono seguire criteri non omogenei, per quella mancanza di tempo che avevo già anticipato ai colleghi.

Vorrei intanto invitare questi ultimi a tenere conto, sulla scorta delle passate esperienze, della sorte che viene riservata agli ordini del giorno presentati in occasione dell'esame del bilancio. Credo che sia opportuno, nelle valutazioni che facciamo dei bilanci preventivi, tener conto anche dei rapporti della Corte dei conti in ordine ai consuntivi. Credo che questo sia, in fondo, un apprezzamento dell'interesse dello Stato e della comunità nazionale in quanto ritengo che la sovranità si articoli in forme dialettiche all'interno dei vari poteri e che l'unità dialettica garantisca anche quella della sovranità popolare.

Vi sono problemi noti in ordine alle questioni della Difesa che tratterò meno approfonditamente, quali il nuovo modello di difesa, le missioni operative interforze, i rapporti tra scienza e tecnologia, l'area tecnico-operativa e quella tecnico-amministrativa. Inoltre voglio ricordare che su alcuni di questi problemi abbiamo dei provvedimenti al nostro esame che sono attualmente sospesi.

Lo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1986, a legislazione vigente, presenta una spesa di 17.812 miliardi di lire, con un incremento di 1.432 miliardi, pari all'8,7 per cento, rispetto alla previsione iniziale del 1985 che ammontava a 16.380 miliardi e con un incremento di 1.226 miliardi circa, pari al 7,39 per cento della previsione assestata in 16.586.323,6 milioni. Voglio precisare che non sono riuscito ad accertare i riferimenti delle cifre; ho letto tre cifre diverse da tre fonti diverse, ma ho scelto quella che ritengo più sicura.

Il bilancio militare 1986 prevede riduzioni per 220 miliardi complessivi per lo slittamento agli anni successivi di 70 miliardi relativi ad autorizzazioni di spesa per reparti operativi mobili da adibire al soccorso e alla protezione civile e di 150 miliardi relativi all'autorizzazione di spesa per i

programmi interforze AM-X, EH-101 e Ca-trin di cui alla legge n. 456 del 1984. Tali riduzioni sono previste anche per l'aumento di 10 miliardi, *tranche* 1986, relativi al rifinanziamento di cui alla legge n. 497 del 1978 per alloggi di servizio per il personale militare.

Il bilancio militare si attesterà, dopo la richiesta approvazione, su un volume di 17.602 miliardi pari al 6,1 per cento in più delle previsioni assestate per l'anno in corso (16.586.323,6 milioni). Rispetto alle spese complessive dello Stato, previste per il 1986 in 422.238 miliardi, il bilancio militare rappresenta il 4,17 per cento, mentre nel 1985 la percentuale era stata del 4,44 per cento.

Rispetto al prodotto interno lordo, previsto per il 1986 in circa 730.000 miliardi, le spese per la difesa rappresentano il 2,41 per cento e confermano l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria dei Paesi della NATO.

Non occorre ricordare agli onorevoli colleghi che nel 1978 i Governi delle nazioni dell'Alleanza atlantica assunsero l'impegno di un tasso aggiuntivo di incremento della spesa del 3 per cento globale. Il Ministero della difesa aveva predisposto un bilancio che prevedeva una spesa di 19.783 miliardi. La somma indicava la proiezione finanziaria di un programma stabilito dal Consiglio supremo di difesa il 28 gennaio del 1981, per realizzare nel 1990 il processo di ristrutturazione impostato nel 1975 e per assicurare i livelli addestrativi e logistico-funzionali utili ad assicurare allo strumento militare la richiesta capacità operativa.

Le spese correnti del bilancio 1986 ammontano a 17.642.357,5 milioni e le spese in conto capitale a 169.642,5 milioni. Un accordo internazionale in sede ONU considera le spese della Difesa alla stregua delle spese per i servizi prestati dalla Pubblica amministrazione e così collocate fra i consumi pubblici.

L'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento e la riparazione dei mezzi e dei sistemi d'arma hanno valori industriali, tecnologici ed occupazionali. In un recente convegno a Milano della FIM-CISL della

Lombardia, tali valori sono stati individuati in 80.000 addetti e 8.000 miliardi di fatturato, di cui il 60 per cento destinato all'esportazione.

Nel 1984, sempre secondo queste stime, l'indotto ha fatturato 1.400 miliardi. Le imprese pubbliche concentrano nel settore il 53 per cento dell'occupazione, il 50 per cento delle vendite totali, il 55 per cento delle esportazioni. Il convegno ha anche risposto ad una sollecitazione dell'ONU per un programma di riconversione dell'industria bellica.

Tornando al bilancio, i 95 miliardi del fondo scorta degli enti e delle navi andrebbero forse considerati una partita di giro.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è interessato a 5 delle 12 sezioni in cui si riparte il bilancio dello Stato: concorre alla sezione seconda (difesa nazionale) con la somma di 14.589,3 miliardi, cioè le spese comuni e quelle delle tre Forze armate; concorre alla sezione quarta (sicurezza pubblica) con 2.867,048 miliardi, che rappresentano le spese per l'Arma dei carabinieri; concorre con 72,812 miliardi alla sezione settima (azioni ed interventi nel campo delle abitazioni); concorre, con 37,926 miliardi di spesa per il rifornimento idrico delle isole minori, tra i quali sono compresi i 4,6 miliardi per l'acquisto o la costruzione delle navi cisterna, alla sezione ottava (azioni ed interventi nel campo sociale); concorre, con i 25 miliardi di spesa per l'assistenza al volo dell'aviazione civile, alla sezione nona (trasporti e comunicazioni).

La spesa militare vera e propria (sezione seconda del titolo difesa nazionale) rappresenta con i suoi 14.589,3 miliardi l'82,9 per cento del totale della previsione (17.642 miliardi).

Dalle spese militari vere e proprie si possono dedurre ancora circa 404,9 miliardi che afferiscono alle spese provvisorie del personale militare e civile, alle onoranze ai caduti, ai contributi o sovvenzioni ad enti e associazioni, al fondo scorte, e ad altre quali quelle per la protezione civile, che incidono indirettamente sulla capacità operativa dello strumento militare al quale è

riservato, in definitiva, l'80,6 per cento dello stanziamento totale della Difesa, cioè 14.184 miliardi.

La lettura del bilancio della Difesa può seguire una linea tradizionale, tenendo presente la classificazione del bilancio dello Stato. Da un'ottica interna all'Amministrazione si possono seguire le linee di tendenza naturali, considerando la differenza fra le spese vincolate e le spese discrezionali. Tra le prime si iscrivono gli oneri per il personale in servizio permanente effettivo e in quiescenza (anticipo delle pensioni), per il personale civile e operaio in servizio, le spese previste da leggi, le spese relative ad accordi internazionali e quelle per le esigenze extra-istituzionali (onoranze ai caduti, eccetera); tra le seconde si iscrivono le spese relative alle scelte per il mantenimento e la preparazione dello strumento militare, nonché il suo ammodernamento e rinnovamento secondo quanto previsto dalla programmazione pluriennale relativamente all'anno al quale si riferisce il bilancio.

Queste scelte tecnico-operative riguardano i «programmi di forza», gli oneri di esercizio per assicurare l'efficienza dello strumento militare, le spese di investimento, le spese per la ricerca e per lo sviluppo.

Per il 1986, le spese vincolate ammontano a 7.575 miliardi e quelle discrezionali a 10.017 miliardi.

La Difesa assolve a compiti (quali il rifornimento idrico delle isole minori, una parte della protezione civile, i trattamenti provvisori di quiescenza, il personale delle capitanerie di porto) che potremmo definire extra-istituzionali con una spesa di circa 1.165,7 miliardi per il 1986 (6,6 per cento del bilancio militare).

Si deve poi considerare la spesa per l'Arma dei carabinieri, che oscilla intorno al 15 per cento. Infine, vanno ricordate la spesa per il personale militare e civile in attività di servizio, con una incidenza che ho calcolato intorno al 31 per cento (ma c'è qualche valutazione che presenta oscillazioni), e le spese di mantenimento (viveri, vestiario, servizio sanitario).

Le spese dalle quali dipende l'efficacia dello strumento militare si possono considerare pari a meno della metà del bilancio militare (48,5 per cento per 8.536,8 miliardi, con un incremento di 723,6 miliardi rispetto al 1985).

Considerati gli oneri per l'addestramento, per il mantenimento dei mezzi e delle infrastrutture, le spese di esercizio per l'amministrazione delle infrastrutture nazionali e multinazionali, per la costruzione di alloggi di servizio del personale militare, per la ricerca e per lo sviluppo, la risultante spesa per l'ammodernamento dei mezzi e dei materiali non configura un programma di riarmo, considerando i suoi 3.507,4 miliardi.

Il bilancio 1986 registra, rispetto al 1985, una variazione in aumento di 287,6 miliardi (più 7,6 per cento) nel settore degli investimenti. Nel quadro del generale contenimento degli stanziamenti, nei limiti della politica della spesa ritenuti necessari, è logico chiedersi se l'incremento accennato soddisfa le esigenze di questo settore vitale per il futuro delle Forze armate, ossia della vera motivazione della spesa militare.

Qual è, infatti, il rapporto tra il mantenimento del potere di acquisto reale e l'incremento programmato per la spesa? A tale proposito si debbono considerare il tasso di inflazione reale superiore a quello programmato ed il rapporto di cambio in ordine all'acquisto all'estero di parte della componentistica dei sistemi d'arma, nonché il costo crescente della ricerca e dello sviluppo specializzati nei settori ad alta tecnologia. Si può così osservare che l'incremento del 1986 rispetto al 1985 è il più basso nel corso dell'ultimo quinquennio.

La spesa per i programmi di forza consentirà il mantenimento dei livelli e degli *standards* degli anni precedenti e non li migliorerà. L'esercizio relativo alla manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture e all'addestramento presenta la più alta variazione in aumento — più 12,05 per cento, pari a un aumento di 434,3 miliardi — per le esigenze indispensabili dell'efficienza dei mezzi e sistemi d'arma, di sostegno logistico, di conservazione e mantenimento del

patrimonio infrastrutturale, per evitare che, oltre a non rinnovare, si faccia peggiorare anche quello che esiste.

Il sostegno tecnico-logistico rappresenta da solo circa il 45 per cento dell'intero settore e deve fronteggiare la manutenzione specializzata dell'acquisto dei ricambi legati all'introduzione progressiva di mezzi più sofisticati e più dipendenti dalle tecnologie di avanguardia, in ispecie nel settore dell'elettronica.

Le leggi promozionali del 1975 ed i programmi di acquisizione dei mezzi e sistemi d'arma dovevano rappresentare lo strumento per destinare le risorse necessarie a colmare le più gravi carenze delle Forze armate. Esauriti i finanziamenti delle leggi promozionali e consolidatesi nel bilancio ordinario della Difesa le quote relative al 1981, lo scompensamento della perdita di potere di acquisto degli stanziamenti e l'esigenza di orientare risorse verso nuovi settori di ammodernamento hanno approfondito il dislivello fra le esigenze e le disponibilità.

Ho qui una tabella che non leggerò, ma che ritengo utile consegnare ai membri della nostra Commissione perchè si tratta di una dimostrazione in cifre dei concetti espressi.

La situazione economico-sociale del Paese, la linea di responsabilità e di equità con la quale si debbono avviare gli interventi di risanamento e di sviluppo, non impediscono di porsi in termini problematici i quesiti se lo strumento militare sia posto nello stato di sopravvivenza o di sviluppo, se l'addestramento corregga l'inferiorità rispetto agli *standards* NATO, se la ristrutturazione sia un obiettivo perseguibile ragionevolmente nei tempi e nella qualità complessiva.

Per l'ammodernamento militare, la legge 6 agosto 1984, n. 456, aveva previsto fino a 996 miliardi negli esercizi 1983-1989. Faccio riferimento ai documenti sull'attuazione delle leggi per quanto attiene ai programmi AM-X, EH-101 e «Catrin».

Vi è poi il programma di cooperazione internazionale MRCA (1982-1988) che ha una previsione di 3.663 miliardi e vi sono i programmi, mediante la richiesta di auto-

rizzazione al Tesoro, sulla base dell'articolo 20 della legge n. 468 del 1978, perchè le spese militari sono classificate tra quelle correnti.

Tra i settori di intervento e di valutazione della Commissione considererò in primo luogo la protezione civile ed i suoi rapporti con le Forze armate. Si è affrontato il problema dell'impiego nella protezione civile dei colonnelli in servizio permanente a disposizione. Di questi, 214 sono stati impiegati mentre i posti in organico sono 343; vi sono pertanto 129 posti scoperti. Va detto poi che gli incarichi alle persone sono stati già definiti.

Il richiamo di colonnelli dal ruolo ausiliario si è reso necessario per le vacanze tuttora esistenti, mentre quello dei sottufficiali risponde alla necessità di disporre di personale d'ordine sia al centro che alla periferia.

La legge 10 maggio 1983, n. 212, relativa al reclutamento, agli organici, all'avanzamento dei sottufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza sembra aver risposto validamente alle aspettative e aver realizzato un punto di equilibrio tra le esigenze dell'Amministrazione e quelle degli interessati. Sono state sollevate riserve sull'abbassamento dei limiti d'età per la cessazione dal servizio da 61 a 56 anni e sul numero annuale delle aliquote di valutazione perchè si sono avute tre proposte anzichè un'unica richiesta. Si potrebbe prevedere un riesame in sede legislativa dello stato di attuazione di tale provvedimento per gli eventuali interventi.

C'è uno schema di disegno di legge all'esame interministeriale dal marzo 1985 per quanto riguarda gli ufficiali. Gli onorevoli commissari sono più di me a conoscenza delle peripezie subite dall'atto Senato n. 1046. Già nel «Libro bianco» della Difesa si leggeva che il quadro giuridico-amministrativo delle Forze armate è rimasto sostanzialmente fermo al periodo prebellico e si osservava che la struttura istituzionale del vertice militare non risponde all'esigenza della pianificazione interforze e della direzione e gestione integrata dello strumento militare. A questo proposito richiamo

l'atto Senato n. 1489, non ancora giunto all'esame della nostra Commissione, che affronta i problemi dell'alta dirigenza militare.

Nell'ambito della struttura e della funzionalità dell'Amministrazione militare, sembrano tuttora irrisolti i problemi del decentramento. Così, per quanto attiene all'andamento dei servizi del Ministero della difesa, credo sia ancora aperto il problema dell'unificazione delle due Direzioni generali che amministrano il personale civile per quanto riguarda sia gli impiegati che gli operai.

Occorre poi affrontare o completare i processi di ristrutturazione degli uffici studi e di organizzazione e metodo per la relativa qualificazione del personale. Inoltre non sono completate le automazioni di servizi e le tecniche di lavoro per le quali occorre accelerare i relativi processi.

Per quanto riguarda la sanità militare, dovremmo probabilmente approfondirne i rapporti ed i collegamenti con le strutture civili nel quadro del Servizio sanitario nazionale.

La Corte dei conti, in merito al bilancio del 1984, ha osservato che vi sono gravi ritardi nella formazione dei pareri da parte del collegio medico legale e conseguenti riflessi sui procedimenti giurisdizionali delle pensioni ordinarie e di guerra. Occorrono mediamente quattro anni per acquisire il parere del collegio e due anni per le decisioni della sezione di collegio presso la Corte dei conti.

In ordine alle questioni della leva, comunico agli onorevoli colleghi che è pronto, per la parte che io devo acquisire nella qualità di relatore, lo schema delle modificazioni; lo sottoporro ai colleghi del comitato ristretto a conclusione della sessione di bilancio. Ho fatto uno sforzo, che naturalmente deve essere valutato dai colleghi, per ricercare un punto di equilibrio ragionato. Lo schema tiene conto, a me sembra, delle situazioni di fatto e di diritto; tiene conto delle esigenze delle Forze armate e non trascura la valutazione della situazione economica e sociale del Paese; cerca di mediare positivamente fra dottrina militare

e coscienza della pubblica opinione. Mi auguro che questo mio sforzo possa trovare l'accordo del comitato ristretto e della Commissione.

Nel 1984 è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri lo schema del disegno di legge relativo al servizio militare femminile volontario. Esso aggiorna il disegno di legge di cui all'atto Senato n. 1565, che fu presentato dal Governo nel corso dell'VIII legislatura. Il principio fondamentale del servizio femminile, che è esclusivamente volontario, è l'esclusione delle donne dalle attività, dagli incarichi e dalle unità di combattimento.

L'obiezione di coscienza di cui alla legge n. 772 del 1972 presenta due fondamentali problemi connessi, da una parte, all'esistenza di un'unica Commissione e, dall'altra, alla mancanza di precise disposizioni di legge per l'impiego degli obiettori. È in esame un provvedimento che aggiorna e modifica tale legge, ma nessun nuovo provvedimento è giunto all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda la legge n. 382 del 1978, sulla disciplina militare, ci sono alcuni problemi: il primo è quello del nuovo regolamento di disciplina militare. C'è una grande ampiezza di fonti di revisione, compresi i regolamenti stranieri, per aggiornare il nostro regolamento. L'*iter* che si è seguito è stato molto travagliato e il nuovo regolamento è giunto all'esame del Consiglio di Stato. Nel giugno 1984 è stato comunicato un parere preventivo con la richiesta di stralcio di norme non strettamente riconducibili alla legge o che ripetevano norme già contenute in essa. Il provvedimento ha subito l'esame di merito in sede amministrativa ed è stato nuovamente sottoposto al Consiglio di Stato per il parere definitivo. Successivamente dovrà aversi la deliberazione del Consiglio dei ministri per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica per il quale si auspicano tempi brevi.

Sempre nell'ambito della legge n. 382 del 1978, si pongono i problemi dello stato della rappresentanza militare. L'attività svolta dai consigli di vario livello ha meri-

tato un riconoscimento perchè in linea generale si è operato con coscienza e con alto senso di responsabilità. L'Amministrazione, con direttive ministeriali del 1981, 1982 e 1984, ha integrato la normativa ed ha sviluppato le iniziative, in specie promuovendo incontri con militari di leva e con le amministrazioni locali. Si sono firmati protocolli di intesa con le regioni Emilia-Romagna e Toscana, in ordine agli interventi nei settori dei trasporti, della cultura, dello sport e della edilizia abitativa. Si sottolinea un andamento positivo della partecipazione elettorale che è stata mediamente superiore al 90 per cento.

Il regolamento di attuazione della rappresentanza militare fu emanato con decreto del Presidente della Repubblica nel novembre del 1979. Si è avviata nel 1980 un'attività di revisione, che ha portato ad un suo riesame da parte delle Commissioni difesa del Parlamento. Nel gennaio-febbraio del 1985 il nuovo testo ha ottenuto il concerto del Ministro delle finanze ed è stato inoltrato al Consiglio di Stato per il parere di legittimità.

Il regolamento interno per l'organizzazione ed il funzionamento della rappresentanza militare è stato emanato con un decreto del Ministro della difesa che recepì il testo adottato a maggioranza assoluta dal Cocer. L'*iter* di revisione è stato avviato nel luglio del 1981 ed ha avuto un percorso molto difficoltoso: ben due volte si è richiesto il parere del Consiglio di Stato (luglio 1983 e maggio 1984). Si è redatto un nuovo testo ed è in corso di approntamento il decreto.

La legge n. 180 del 1981 prevedeva l'autogoverno della magistratura militare da realizzarsi entro un anno. Nel 1984, con sentenza n. 67, c'è stato un sollecito della Corte costituzionale.

Un altro importante problema è quello del riordinamento della docenza civile presso gli istituti militari. I settori di intervento di maggiore rilevanza dei docenti civili presso gli istituti militari sono quelli della scienza e della tecnologia. Ci sono problemi relativi al trattamento economico del personale impiegato e sono in preparazione due schemi di provvedimento: il pri-

mo che riguarda gli insegnamenti presso le accademie e gli istituti superiori delle Forze armate e della Guardia di finanza, il secondo che riguarda l'insegnamento presso gli istituti a livello di scuola media superiore. Questi schemi hanno per oggetto la definizione degli istituti, che è fondamentale, i livelli di insegnamento, il ruolo organico dei docenti civili, la disciplina del conferimento degli incarichi, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale docente negli istituti militari in riferimento a quello dei docenti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Come ho già detto, le Forze armate hanno collegamenti con la protezione civile. In questo settore si è istituita una forza di pronto intervento, ci sono stati impieghi di reparti per interventi immediati, c'è stata la cessione di alcuni materiali da parte del Ministero della difesa. In caso di emergenze gravi interviene la forza mobile di pronto intervento che è costituita da personale ad alto livello di addestramento e, non essendo stata impiegata immediatamente nell'intervento subitaneo rispetto all'evento, presenta capacità di reazione psicologica più stabili.

I programmi di potenziamento delle tre Forze armate prevedono dotazioni ed addestramento per la difesa. Le Forze armate sono infatti addestrate per impieghi di difesa.

Gli impieghi di intervento nella protezione civile esigono, specialmente per reparti quali la forza di pronto intervento, l'acquisizione di quella capacità che, in termine tecnico, viene definita bivalente.

Occorre risolvere il problema dell'autonomia di reparti che possono agire lontano dalle basi di stanza e vi sono movimenti integrati per interventi terrestri, in alcuni casi marittimi e in molti altri aerei. Sono interventi destinati non alla difesa, ma alla protezione civile e presuppongono, quindi, tecniche diverse. Per tale settore, per il periodo 1981-1983, furono autorizzati 650 miliardi di spesa con la legge 30 marzo 1981. Nel 1981 furono spesi 50 miliardi secondo la previsione; nel 1982 ne furono spesi 200 con lo slittamento di 100 miliardi al 1984.

Di questi 200 miliardi soltanto 155 furono spesi dalla Difesa. Nel 1983 sono stati spesi 50 miliardi, e 5 miliardi e mezzo sono stati restituiti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Infine, 250 miliardi di residui furono trasferiti al 1985.

La legge finanziaria 1985 prevede una spesa sdoppiata di tali 250 miliardi destinandone 130 per il 1985 e 120 per il 1986. È probabile che, di questi ultimi slittati al 1986, 70 miliardi siano stati trasferiti al 1987, riducendo così la spesa.

Ci sono stati poi interventi nella campagna antincendi per 3,34 miliardi. Il raggruppamento autonomo recupero beni mobili della protezione civile ha amministrato 21.000 *roulottes* e 14.000 *containers* usati, posizionati e restituiti. Le aree di impiego sono state la Campania, la Basilicata, l'Abruzzo, il Molise ed il Lazio. L'organico prevede 52 ufficiali, 41 sottufficiali, 578 militari di truppa e 184 automezzi. La vita di reparto e le sue attività di recupero sono assicurate dal Ministero per il coordinamento della protezione civile.

Le servitù militari sono state oggetto di una relazione del senatore Giust e di un intervento del senatore Fiori. Attraverso di essi la Commissione ebbe modo di capire quale fosse la sensibilità delle Regioni dove la presenza militare è superiore ai valori della media nazionale. Il raggiungimento di un maggiore equilibrio delle attività militari sul territorio nazionale richiede una migliore gestione della legge n. 898 del 1976 ed un'apertura organica di rapporti tra la Difesa e le Regioni. Vi sono problemi di natura tecnica, operativa ed amministrativa che formano oggetto di direttive ed azioni dell'Amministrazione della difesa nel tentativo di migliorare i rapporti con le Regioni interessate e insieme creare le migliori condizioni per l'addestramento.

Si sono conseguite riduzioni delle servitù militari, sono stati dismessi poligoni o ridotti i tempi di utilizzazione. Tra le linee d'intervento per migliorare la situazione ricordo — perchè sono già state oggetto di una precedente relazione sul disegno di legge riguardante tale materia — l'incremento degli indennizzi, i finanziamenti alle

regioni militarmente più gravate, la realizzazione di poligoni chiusi e, infine, la permuta di immobili militari.

L'accoglimento sul territorio di aree addestrative può spiegare l'incertezza di molte Amministrazioni regionali. Se l'addestramento è una delle ragioni della spesa militare, il senso dello Stato si manifesta anche assumendo comportamenti ragionevoli in questo settore delicato ed importante.

In ordine all'addestramento, va detto che non esistono tutte le possibilità per svolgere nella pratica quelle attività che consentono il raggiungimento della piena operatività dei reparti. Insieme alle aree addestrative ed ai poligoni, scarseggiano le munizioni ed il carburante. Gli organi dell'Amministrazione parlano di livello accettabile dell'addestramento in confronto agli *standards* NATO, ma le carenze rilevate lasciano qualche dubbio sul significato proprio della parola «accettabile».

Qualora vi fossero esercitazioni complesse, nazionali o NATO, si dovrebbero creare le condizioni per consentire l'approfondimento dei livelli addestrativi dei nostri reparti, ma se non si verificano a monte livelli addestrativi sufficienti resta difficile far agire reparti non completamente pronti in contesti complessi di operazioni, dove vanno garantite le esigenze di sicurezza. Il livello dei reparti impiegati risente spesso di questa carente preparazione a monte, dovuta anche alla limitatezza delle aree addestrative.

Si hanno addestramenti ridotti, spesso «in bianco», cioè senza l'uso di munizionamento reale, e si impiegano mediamente reparti di rango ordinativo minore. Tutto ciò aiuta a comprendere meglio cosa possa nascondersi dietro la parola «accettabile» quando si parla dell'addestramento rispetto agli *standards* della NATO.

La maggior parte delle caserme sono state costruite prima del 1915. Si tratta di immobili vetusti e troppo spesso inglobati nei tessuti urbani che si sono evidentemente modificati. Si sono realizzati interventi di ammodernamento e di ristrutturazione particolarmente per gli impianti di *self-service* e di riscaldamento, per gli impianti

sportivi e ricreativi e per i servizi igienici e di infermeria. Certo, una politica saggia e moderna dovrebbe prevedere l'abbandono dei vecchi immobili e la ricerca di nuovi, o di nuove aree, fuori dei tessuti urbani. A questo proposito uno strumento potrebbe essere quello della permuta.

Le caserme vanno costruite anche impiegando i nuovi criteri delle tecniche abitative. Negli Stati Uniti d'America è in corso di esame l'ipotesi di provvedere agli impianti militari attraverso finanziamenti privati.

Per quanto riguarda le forniture del commissariato militare e le norme di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 113, relative alla pubblicità, in caso di partecipazione di imprese straniere concorrenti a questo tipo di forniture restano i problemi connessi alla difesa nazionale.

Per quanto riguarda le caserme vanno valutati anche gli oneri di pulizia per i quali spesso ci si rivolge ad imprese private.

Il rifornimento idrico delle isole prevede contratti di noleggio con l'armatoria privata e la costruzione di navi cisterna per 4.600 milioni per il 1986.

Per quanto riguarda gli affidamenti contrattuali, c'è la previsione di un 30 per cento di importi da destinare alle regioni del Sud. Un capitolo tecnico che richiamo all'attenzione della Commissione, ove ne volesse approfondire gli aspetti, riguarda i servizi ad economia che sono abbastanza diffusi, nonché l'ordinamento delle strutture, degli stabilimenti e degli arsenali a carattere industriale.

Per la ristrutturazione dell'area industriale della difesa, rimando alle osservazioni precedenti e al convegno che si è tenuto sull'argomento.

Richiamo invece un rilievo della Corte dei conti, in merito alla necessità di una disciplina legislativa degli acquisti all'estero, in particolare nei settori dell'aeronautica, della motorizzazione pesante e delle telecomunicazioni.

La casa per i militari è un problema acuto e travagliato: gli alloggi di servizio debbono istituzionalmente rispondere alla

mobilità del servizio stesso, mentre molti alloggi sono occupati da persone che non ne hanno, o che non ne hanno più, titolo. D'altronde, l'aspirazione all'acquisto della casa in proprietà da parte del personale delle Forze armate (ed evidentemente non solo di esso) è chiaramente manifesta e la possibilità di accedere alla proprietà faciliterebbe la mobilità degli alloggi di servizio.

La legge del 1978, n. 497, prevedeva un intervento di 275 miliardi dal 1978 al 1987; le disponibilità finanziarie, invece che in dieci anni, sono state impegnate in cinque anni e si sono realizzati 3.790 alloggi (escluse le permutate) ossia il 61,72 per cento degli interventi programmati (6.130 alloggi); 4.900 alloggi demaniali sono occupati da persone che hanno perso titolo alla concessione. Circa 7.000 alloggi militari ex INCIS sono passati agli Istituti autonomi delle case popolari. Alla fine del 1984 sono stati acquisiti in totale 4.074 alloggi (il 66,46 per cento del programma). La legge finanziaria per il 1984 aveva recepito un finanziamento triennale (1984-1986) per 130 miliardi scaglionati in *tranches* annuali (20, 40, 70). Ci sono richieste di finanziamento per la realizzazione del programma, ma complessi motivi di ordine costituzionale e amministrativo tra i Ministeri interessati hanno bloccato a questo momento le iniziative dell'Amministrazione della difesa per la costruzione o l'acquisizione di alloggi in proprietà.

Sono stati prorogati fino al 31 dicembre 1985 i servizi, gli impianti e le strutture dell'Amministrazione militare per l'azienda autonoma di assistenza al volo. Non so se vi saranno ulteriori proroghe o se l'azienda potrà provvedere in proprio: una commissione ministeriale (Difesa, Trasporti e Finanze) deve individuare i beni da trasferire.

Esaurito l'esame dei problemi relativi ai capitoli che riguardano i servizi dell'Amministrazione e rinnovando le mie scuse verso gli onorevoli colleghi se per qualche parte sono stato lacunoso (rimando per questo alla premessa della mia relazione), conclu-

derò affrontando i problemi politico-militari della difesa italiana.

Resta stabile il quadro dell'Alleanza atlantica, resta confermato il principio della risposta flessibile con la bivalenza della dottrina della dissuasione e della dottrina della difesa. C'è poi l'area della valutazione degli impegni operativi e delle strutture ordinarie dell'Italia, nel quadro delle proprie responsabilità strategiche e in quello delle responsabilità strategiche comuni dell'Alleanza. È noto che la dottrina dell'Alleanza non si pone come obiettivo la vittoria in guerra o la sconfitta dell'avversario ipotetico; l'obiettivo è quello della rapida cessazione dello scontro eventuale e la limitazione dei suoi effetti nello spazio e nel tempo. Questa dottrina presenta non irrilevanti problemi di attuazione ed è fortemente condizionata dalla coesione politico-militare delle nazioni del Patto. Ad esempio, una debolezza della NATO renderebbe poco credibile la dissuasione oppure la renderebbe vana nello stadio iniziale dell'attacco o negli stadi successivi, ove l'aggressione continuasse. Cosicché la debolezza delle forze convenzionali abbasserebbe la soglia nucleare; la debolezza delle forze nucleari a breve e medio raggio anticiperebbe il ricorso alle forze nucleari di lungo raggio (le cosiddette forze strategiche); l'insufficienza delle forze nucleari strategiche abbasserebbe la percezione del rischio da parte dell'avversario anche sul teatro europeo.

Sono elementi di dottrina, ma presentano una loro coerenza logica sufficiente a ritenerli fondati.

Sul piano militare si verifica il potenziamento qualitativo e quantitativo dei mezzi disponibili da parte delle nazioni del Patto di Varsavia. Non vi è dubbio che l'evoluzione dei rapporti internazionali ha allargato l'esposizione geografica dell'Italia. Si è manifestata in tutta la sua ampiezza la progressiva instabilità dell'area mediterranea e si sono, a vario titolo, sottolineati gli interessi mediterranei delle due superpotenze, accompagnati anche ad una riduzione delle forze aeronavali degli Stati Uniti

nell'area interessata. Le prospettive, rispetto a questo quadro, coinvolgono scelte non solo di politica militare, ma anche di politica estera e noi dobbiamo quindi valutare le competenze proprie di questa Commissione. Le prospettive sono quelle di favorire tutte le iniziative volte a realizzare un equilibrio delle forze, di modo che i rapporti tra i due blocchi o campi (ciascuno scelga la parola che gli pesa di meno) possano raggiungere una stabilizzazione, e di favorire e adottare misure per promuovere la stabilità nell'area mediterranea, nel contempo agendo per ridurre le cause di conflitto o le controversie minori che sono, tra l'altro, numerose e particolarmente destabilizzanti nell'area interessata.

L'Amministrazione ed il Governo hanno compiuto nel passato azioni che hanno tenuto conto di questo rapporto generale tattico-strategico anche per aree differenziate, quale la nota adesione alla decisione NATO del 12 dicembre 1979 delle forze nucleari intermedie e la presenza nel Sinai e nel Libano di contingenti militari che, oltre a realizzare un intervento umanitario, tentavano di rimuovere alcune delle cause che potevano aver creato processi di destabilizzazione dell'area.

Per quanto riguarda gli impegni futuri, appare difficile immaginare una correzione della difesa avanzata ad Est coordinata con le forze del Centro-Europa. Restano fermi la protezione delle attività marittime e del traffico mercantile, il controllo delle aree marittime ed il sostegno alle forze navali NATO nel Mediterraneo, nonché l'integrazione della difesa aerea nazionale con quella dell'Alleanza ed il concorso alle operazioni aeree alleate.

Le condizioni per conseguire gli obiettivi posti da tali impegni sono complesse: dislocazione di forze terrestri ad alta capacità di intervento non solo nell'area di Nord-Est, ma anche a Sud, quella di forze navali per il controllo di mare per mantenere aperte le linee di comunicazione marittime e protezione del traffico mercantile in tutto il Mediterraneo.

Per quanto riguarda le forze aeree, esse devono essere in grado di fronteggiare

quella che viene chiamata la minaccia omnidirezionale perchè si è allargato lo spazio geografico dell'esposizione al rischio; inoltre, devono fornire supporto alle altre Forze armate. Mentre la difesa aerea deve garantire la copertura di tutto il territorio nazionale, le forze aerotattiche sono schierate a Nord e nel Centro-Sud dove va considerata la prevalenza aeroterrestre al Nord e aeromarittima al Sud.

Fatti recentissimi, l'ultimo dei quali felicemente risolti — e a questo proposito unisco le mie felicitazioni a quelle espresse dal Presidente — inducono tuttavia a riflessioni meno svagate sulla realtà del mar Mediterraneo. Ogni ipotesi di difesa si connette a quella specifica dell'offesa. Ma vi è una condizione da garantire in via permanente e pregiudiziale perchè intimamente legata all'indipendenza ed alla sovranità nazionali, e cioè la sicurezza.

Si possono verificare eventi che attentano alla sicurezza senza configurare l'ipotesi dell'aggressione che coinvolga l'Alleanza atlantica nella sua interezza. Questa Commissione ha una competenza specifica, ma la sua valutazione della spesa e della programmazione militari non possono ignorare i riferimenti alle condizioni contemporanee di sicurezza della comunità e della sovranità nazionale.

L'impostazione, che risale al 1975, tesa ad una riduzione quantitativa delle Forze armate per accrescerne il livello qualitativo, ha raggiunto il suo obiettivo? Condivisi fin dall'inizio l'adesione dell'Italia al Trattato dell'Atlantico del Nord. Mi chiedo oggi se, a parte la considerazione del diverso livello qualitativo all'interno dell'Alleanza, qualcuno voglia trasformare un'alleanza tra Stati sovrani in una sorta di protettorato militare solo per alcuni membri. Tale ipotesi si potrebbe configurare ove non venissero garantite le condizioni della sicurezza nell'area di rischio non coperta dall'Alleanza.

Il nuovo modello di difesa è insieme una concezione politica ed una strumentazione militare. Nè l'una nè l'altra possono uscire dal quadro dei riferimenti geografici, delle capacità strategiche in campo, delle specifi-

cià nazionali. La preparazione dei militari deve tener conto dell'elevazione della soglia tecnico-professionale, della complessità del quadro politico e della sensibilità della pubblica opinione.

La giusta valutazione delle cifre, in occasione dell'esame del bilancio, non può ignorare il richiamo e l'attenzione alla realtà umana delle Forze armate per elevarla ai livelli della sofisticazione tecnologica, ma anche della responsabilità morale. L'inadeguatezza dello strumento militare alle condizioni dello spazio ed alle ragioni del tempo potrebbe trasformarsi in minorità politica, una sorta di versione internazionale di quell'assistenzialismo pernicioso che comunemente non sovviene tanto il bisogno quanto coccola l'ignavia, valorizza la pigrizia, tollera lo spreco e si compiace della furbizia. Difetti magari incompatibili con le tradizioni militari, ma, prima ancora, a mio giudizio, inaccettabili per società politicamente mature, eticamente consapevoli e socialmente avvedute.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Butini per la pregevole relazione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonché della tabella 12, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente FRANZA**

I lavori hanno inizio alle ore 18,05.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tabella 12)».

Dichiaro aperta la discussione generale.

FIORI. Esordirò con qualche parola che rischia forse di essere superata dagli eventi in corso e del resto a noi ignoti; e perciò queste parole dirò ugualmente.

Sui nostri lavori e sul metodo con il quale operiamo ho avuto già altre occasioni, in questa e nella passata legislatura, di osservare che siamo in presenza di un'alternanza di tempi morti e di tempi nei quali concitatamente siamo costretti a lavorare; ma direi epileticamente, e questo è un caso. Non si tratta di circostanze di forza maggiore, perchè si era convenuto che avremmo svolto la discussione generale ed esaurito l'ordine del giorno tra mercoledì e giovedì. Poi veniamo a sapere di un impegno per giovedì del Ministro della difesa, nè sappiamo di che tipo di impegno si tratti. E credo che il Ministro della difesa non considererà irrispettosa l'osservazione che il suo primo impegno deve essere la discussione del bilancio del suo Dicastero. Tuttavia non è immaginabile un comportamento che metta a rischio la mia personale professionalità. Non sono nella condizione di conoscere altri ordini del giorno, altri emendamenti, sui quali pure avrei facoltà e diritto di intervenire; non ne so niente, non li ho letti. Nè vengo dalla scuola di guerra per improvvisare delle interpretazioni, non me lo si è chiesto, non è necessario. Sarebbe come se la politica energetica del nostro Paese la dovessero decidere i dipendenti dell'Enel. Io sto qui

con una rappresentanza politica e politicamente voglio affrontare il problema, ma da professionista; e mi si impedisce di fare il professionista, c'è un limite all'esercizio del mandato parlamentare.

Dopodichè passo al tema all'ordine del giorno. La spesa prevista per la Difesa è di 17.812 miliardi. E qui subito una precisazione: da noi, in Italia, la spesa militare è quantificata secondo criteri di classificazione nostri, difforni da quelli della NATO. Difforni nel senso che la NATO include nella spesa militare voci che invece da noi non figurano, per tutta una serie di ragioni, anche plausibili, nel bilancio della Difesa. Un esempio: le caserme dei carabinieri da costruire secondo il piano da noi approvato di recente gravano sui Lavori pubblici, la Guardia di finanza sta in un'altra voce del bilancio, il Corpo delle guardie forestali in un'altra ancora. Ripeto, ragioni nostre e anche plausibili: sta di fatto che, essendo diversi i criteri di classificazione, sono diversi anche i numeri. Non c'è conformità di cifre fra quelle desunte dai bilanci della Difesa e quelle desunte dai documenti NATO. Si può vederlo, ho i dati del 1982 e del 1983. Per quanto riguarda il 1982 la previsione era di 9.917 miliardi, l'assestato ammontava a 10.026 miliardi. Secondo i calcoli della NATO (corrispondenti ai suoi criteri di classificazione), la spesa militare in Italia è stata invece di 12.294 miliardi, il che vuol dire 2.268 miliardi in più di quelli calcolati in Italia.

Per quanto riguarda il 1983 la previsione era di 11.648 miliardi, l'assestato ammontava a 12.047 miliardi. La spesa militare in Italia, secondo i rendiconti NATO, ammontava invece a 14.400 miliardi, cioè 2.353 miliardi in più rispetto a quelli calcolati in Italia. Tutto questo per una prima provvisoria conclusione (non perchè abbia una bizzarra ambizione, un trasporto per i numeri: c'è una sostanza in queste cifre): i 17.812 miliardi previsti per il 1986 nel bilancio del Ministero della difesa non configurano l'intera spesa militare secondo i criteri di classificazione della NATO.

Ciò chiarito, dobbiamo un'ammissione: rispetto alla previsione del 1985, la previ-

sione per il 1986 cresce di 1.432 miliardi, pari all'8,74 per cento. Questo 8,74 per cento scenderà ancora dopo il taglio di 220 miliardi previsto dal disegno di legge finanziaria. Siamo dunque in presenza di una decelerazione degli incrementi di spesa; decelerazione, beninteso, che segue le sfrenate accelerazioni dell'ultimo quinquennio. Voglio fornire qualche dato. Nel 1983 la spesa militare in Italia è cresciuta (crescita reale, depurata dall'inflazione) del 4,1 per cento, che corrisponde a circa tre volte l'incremento previsto in Francia (1,5), a circa due volte l'incremento previsto nella Germania federale (2,2 per cento), a otto volte l'incremento previsto nei Paesi Bassi (0,5 per cento), che sono Paesi ben più prosperi del nostro e della cui «fedeltà atlantica» nessuno dubita, posto che la fedeltà possa essere misurata per moneta. Nel 1984 la spesa militare in Italia è cresciuta di ben otto punti, contro l'1 per cento in Germania e l'1,8 per cento nei Paesi Bassi. Quindi, è solo rispetto a queste cifre, del tutto incompatibili con le nostre risorse reali, che oggi possiamo parlare di decelerazione. Comunque questa decelerazione c'è, la constatiamo e ne prendiamo atto con interesse.

Ma alla presa d'atto è inevitabile che si accompagnino due motivi di riflessione. Nel 1984, in primo luogo, a fronte di una previsione di spesa di 13.820 miliardi, il Ministero della difesa ha speso poi in realtà (lo rileviamo dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento) 16.135 miliardi, cioè 2.815 miliardi in più. Allora, siamo in presenza di una decelerazione dell'incremento di spesa, ma quali garanzie abbiamo che il contenimento di spesa indicato in questo bilancio per il 1986 sia poi mantenuto?

In secondo luogo, la moderazione dell'incremento di spesa non consegue a un ridimensionamento del programma militare. C'è al fondo un espediente: lo slittamento degli impegni di spesa ai bilanci successivi. E qui, per comodità espositiva nostra, ma anche per chiarezza del discorso, occorre una distinzione preliminare. Distinguerò tra i sistemi d'arma approvati dal

Parlamento e i sistemi d'arma non ancora approvati e tuttavia già messi in cantiere.

Sistemi d'arma approvati dal Parlamento: in questo caso, lo slittamento dell'impegno di spesa è il solo rimedio possibile. Prendiamo il caccia intercettore AM-X, l'elicottero EH 101 e il sistema di telecomunicazioni «Catrin». Era prevista una spesa di 180 miliardi. Il disegno di legge finanziaria ne rimanda 150 ai bilanci successivi. Ovvio. Non c'è altra via. Resta il fatto che le previsioni di spesa che dall'opposizione dicemmo irrealistiche tali si sono rivelate.

Nello slittamento al quale oggi il Governo è costretto a ricorrere non vediamo un segno di respicenza, non c'è un ridimensionamento dei programmi. Vediamo solo la resa di fronte alla brutalità dei fatti.

Per quanto riguarda i sistemi d'arma non approvati dal Parlamento, il rischio nostro è d'essere messi di fronte al fatto compiuto relativamente ad impegni di spesa irrilevanti, non significativi oggi, ma ben onerosi domani.

Qualche esempio illumina il senso di ciò che ho fin qui detto. La fregata NATO per gli anni '90: siamo ancora allo studio di fattibilità. Questo studio costa 472 milioni e 300 mila lire. Spesa non grande. Ma poi? Dopo questo studio di fattibilità, quante centinaia di miliardi serviranno ancora?

Uguale discorso può farsi per l'EFA, nuovo velivolo europeo da combattimento. Per la fase di studio di fattibilità l'importo complessivo presunto è fra i 3 miliardi e 700 milioni e i 5 miliardi e 300 milioni. Ma poi?

E ancora lo stesso interrogativo suscita la questione del carro blindato interamente nazionale.

Infine, nell'ambito di questo discorso, ben significativo è ciò che leggiamo a pagina 382 della tabella XII (allegato n. 10). Vorrei darne lettura anche perchè mi pare che vi sia una ridondanza, un'enfasi da letteratura infantile, una certa moda gergale per cui o le cose sono stellari o sono poca cosa, da non prendersi in considerazione.

Si legge: «Progetto di programma di ricerca e sviluppo AM-130, per lo studio di un sistema nazionale di telecomunicazioni

per la difesa militare e per la protezione civile, utilizzando sistemi stellari». Questo progetto è indicato in quattro fasi; la prima non costa niente. Si legge infatti: 1^a fase: indagine preliminare per la definizione generale della fisionomia del sistema nella sua configurazione sperimentale. Senza alcun onere finanziario».

Anche la seconda fase è, per così dire, non rilevante, è spesa minima. Cito testualmente: «2^a fase: studio di fattibilità del sistema nella sua configurazione sperimentale. Onere finanziario 277 milioni».

Vediamo però quel che succede nella terza fase: si parla di onere finanziario ipotizzabile intorno ai 100 miliardi di lire, onere che sale a 600 nella quarta fase.

Dunque, 700 miliardi e 277 milioni, che poi magari diventano — come l'esperienza suggerisce — mille e più. Si tratta di impegni di spesa che oggi non gravano su questo bilancio e perciò possiamo anche parlare di decelerazione degli incrementi, ma che inevitabilmente graveranno sui bilanci futuri.

Da tutto ciò — questione dei sistemi d'arma non approvati ancora dal Parlamento — possiamo derivare due ordini di considerazioni.

La prima. Certamente la Presidenza del Consiglio ha ragione quando replica a chi le addebita i costi dell'incrociatore tutto-ponte «Garibaldi». È un programma avviato dieci anni fa; si chiamino in causa, semmai, i responsabili di allora.

La Presidenza del Consiglio ha ragione a replicare così, almeno per questo aspetto, alla Federazione giovanile comunista sulle pagine de «Il Manifesto», ma altrettanto certamente avrà ragione, negli anni prossimi, chi addebiterà a questo Governo i costi prevedibilmente altissimi per la fregata NATO per gli anni '90, per l'EFA, per il carro blindato nazionale e per il progetto «utilizzante sistemi stellari» (ripeto la definizione ufficiale, così enfatica).

Seconda considerazione, che è uno sviluppo della prima. Per il 1986, constatiamo un rallentamento della progressione ascendente della spesa militare. Ma inevitabilmente, date le premesse appena illustrate,

la progressione ascendente subirà un'accelerazione — e non ridotta — negli anni successivi.

Al di là di queste osservazioni di carattere generale, toccherò qualche punto di dettaglio per il valore emblematico di cui si carica. È il caso del capitolo 4005. Lo leggo testualmente (ed è questione vecchia, non la sollevo oggi per la prima volta): «Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammmodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari: opere edili, stradali, ferroviarie, marittime, portuali, aeroportuali, di difesa, poligoni di tiro, depositi vari ed impianti relativi compresi quelli elettrici e di telecomunicazioni. Attrezzature ed impianti fissi per produzione e distribuzione di energia elettrica - spese di allacciamento per l'acqua, l'energia elettrica ed il gas di città connesse alle spese per gli espropri ed il funzionamento degli uffici tecnici e cantieri di lavoro - compensi a tecnici e professionisti privati per rilevamenti, progettazioni e collaudi - assicurazione contro i rischi derivanti dagli infortuni negli stabilimenti di lavoro - codificazione dei materiali».

C'è di tutto. Definirlo oscuro, il contrario della trasparenza, un *omnibus* sul quale s'affollano caserme per i militari di leva e poligoni di tiro, è il meno.

Già l'anno scorso mi capitò di lamentare questa sostanziale oscurità, e ricordo che non pochi colleghi della maggioranza convennero sulla ragionevolezza di questa segnalazione. Vedo che non è servito a niente. Il capitolo 4005 ritorna tale e quale in questo bilancio. E come per il 1985 nemmeno per il 1986 sappiamo quanti dei 438 miliardi in previsione saranno destinati alle fatiscenti caserme del personale e quanti al poligono di Perdasefogu.

E passo alle spese per il personale e per l'ammmodernamento ed il potenziamento dei sistemi d'arma.

Un argomento abitualmente usato per spiegare (e giustificare) la lievitazione della spesa militare è il costo degli organici.

In realtà, sino al 1978, il personale assorbiva quote di bilancio superiori a quelle assorbite dai processi di ammmodernamento e di acquisizione di nuovi sistemi d'arma.

A partire dal 1979, la tendenza si è invertita. Ed ora siamo in presenza di un'accentuazione dello spostamento d'asse del bilancio del Ministero della difesa a vantaggio della rubrica XII (ammmodernamento e rinnovamento della Difesa) — che cresce del 9,64 per cento in raffronto alla previsione 1985 e del 6,48 in raffronto all'assetto — rispetto alla rubrica II (personale militare), che ha un incremento ben più limitato, inferiore di tre punti: il 6,50 per cento.

Addestramento ed esercitazioni. Mi dà spunto per qualche annotazione su questo tema la relazione — del resto pacata ed esauriente — del senatore Butini. Cito testualmente: «Non esistono tutte le possibilità per svolgere nella pratica quelle attività che consentono il raggiungimento della piena operatività dei reparti. Insieme alle aree addestrative ed ai poligoni scarseggiano le munizioni ed il carburante. Si parla di un livello accettabile dell'addestramento in confronto agli *standards* NATO, ma le carenze rilevate lasciano qualche dubbio sul significato proprio dell'accettabilità».

Farò quattro osservazioni. La prima riguarda il modo di addestramento dei militari di leva che risente del perpetuarsi di pratiche superate. Ciò lo dico sulla base di testimonianze collettive che vengono non da pochi giovani infastiditi dal servizio che viene loro richiesto, ma dalla massa dei militari di leva.

Generalmente due terzi del tempo complessivo vengono utilizzati per il «fianco-destr» ed il «dietro-front», solo un terzo per insegnare ciò che è veramente utile e che accresce il grado di professionalità della recluta. Resistono abitudini al formalismo che potevano avere un senso nell'800, quando si trattava di schierare e muovere sul campo formazioni sincrone, l'*outil tactique élémentaire*, l'attrezzo, l'arnese, l'utensile tattico elementare come Anatole France fa dire, della truppa, ad un generale protagonista di un suo romanzo. Oggi concepire la truppa in questo modo oltrepassa la soglia del ridicolo e non di meno l'addestramento segue ancora in qualche misura metodi praticati a quel tempo.

La seconda osservazione è che scarseg-

giano, come lamentava il senatore Butini, le aree addestrative ed i poligoni. Non scarseggiano certo in Sardegna. Pur senza ripetere gli argomenti svolti qui di recente nella discussione sul disegno di legge di riforma delle servitù militari proposto dal senatore Giust, non posso non rinnovare la protesta per l'inazione del Governo rispetto ad impegni solennemente assunti e ribaditi; in primo luogo l'alleggerimento delle servitù e, più in generale, dei gravami militari esistenti in Sardegna. Non ci sono infatti solo le servitù, ma anche i demani e mille altri oneri che impediscono a vasti territori dell'Isola di svilupparsi secondo criteri diversi da quelli che sanciscono per loro la condanna ad essere poligoni ed aree addestrative. Nessun alleggerimento, quindi; semmai (e la Maddalena ne è l'esempio più clamoroso) un appesantimento ulteriore degli oneri.

La terza osservazione riguarda il fatto che scarseggiano, come afferma il senatore Butini, le munizioni ed il carburante. Scarseggeranno; tuttavia è inevitabile porsi in merito alcune domande e sollecitare le relative risposte. Non vi sono sprechi? Tutto il carburante è consumato per esigenze reali? E le esercitazioni sono sempre tali o non piuttosto parate?

La domanda deriva anche da una esperienza personale. Ho presenziato, da membro della Commissione difesa, ad una esercitazione aeronavale al largo di Gaeta; una meraviglia. Evoluzioni ardimentose e stupefacenti, navi ed aerei elementi di simmetrie godibilissime; un *megashow*. Se l'operazione aveva il fine di *épater le sénateur*, essa è riuscita. Ma il senatore ne venne via con l'impressione di aver assistito ad una grande e costosissima Broadway.

La quarta osservazione riguarda sempre gli sprechi. Nel giro di un mese, in Sardegna, vi sono stati, nel corso di esercitazioni, tre incidenti con rischi per le popolazioni, sacrifici di soldati e perdite di aerei. Sui quotidiani ho letto le dichiarazioni ufficiali. Mi ha colpito questa, di un ammiraglio: «Nessun rischio per le popolazioni; le esercitazioni si svolgono in mare aperto e il numero di incidenti non deve meravi-

gliare. È un tasso fisiologico». Ora, anche se capisco il senso dell'espressione, non ho mai sentito dire che è «fisiologica», ad esempio, una sciagura ferroviaria o uno scontro stradale. Tuttavia, a parte la risonanza cinica, magari del tutto involontaria, di quell'espressione, una cosa ho notato, in questa come in altre circostanze simili: la totale indifferenza di fronte allo spreco di molti miliardi che ogni aereo caduto significa.

Riconosco di essere stato molto schematico, di avere proceduto per punte, per connotati essenziali. Ora concludo affermando che questo bilancio si caratterizza per tre elementi. Innanzitutto vi permangono zone di oscurità, di non trasparenza. In secondo luogo esso rivela l'attivazione di procedure per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma prima ancora — e questo è grave — che il Parlamento ne sia stato investito. In terzo luogo, il rallentamento del ritmo di espansione della spesa militare risulta del tutto provvisorio e, per conseguenza, solo apparente. Nei prossimi anni verranno a scadenza impegni per migliaia di miliardi, non sostenibili dall'economia italiana.

Oggi che forze significative premono non per la riforma, che pure è legittima, necessaria e che noi stessi sentiamo come improcrastinabile, ma per lo smantellamento dello Stato sociale, da nulla ricaviamo la volontà di un ridimensionamento e di una razionalizzazione della spesa militare. Per questi motivi esprimo il voto contrario del Gruppo della Sinistra indipendente.

Ho presentato dieci ordini del giorno che sono il completamento di questo mio intervento. Ad alcuni di essi non ho fatto riferimento essendo il mio intervento di carattere generale. Se sarà necessario, interverrò al momento opportuno.

PRESIDENTE. Devo comunicare che il ministro Spadolini ha fatto sapere che per giovedì ha un inderogabile impegno di Governo. Non so se rientri tra i suoi doveri informare di quale impegno si tratti. Fatto sta che la Commissione aveva fissato i suoi lavori per mercoledì e giovedì. Forse potremmo ugualmente ritrovarci con i tempi.

FIORI. Gli impegni del Ministro sono derogabilissimi perchè il suo primo impegno deve essere quello di venire a discutere il bilancio. Non corrisponde poi a ciò che lei dice, signor Presidente, che grosso modo i tempi siano rimasti tali e quali perchè il venire qui martedì sera ha significato una accelerazione dei tempi di preparazione per me ed il senatore Finestra. L'abbiamo fatto per rispondere ad un suo invito.

In ogni caso non conosco una virgola degli ordini del giorno e degli emendamenti altrui. Ho facoltà, e di essa sono defraudato, di intervenire su tali ordini del giorno ed emendamenti dopo essermi preparato perchè se non mi preparo non intervengo non avendo capacità di improvvisazione. L'anticipazione di un giorno rispetto ai nostri programmi non è un fatto puramente e semplicemente di ore dedicate al dibattito. Fra l'altro, stasera non è presente il Gruppo comunista ed io non ho interesse a parlare da solo anche se forse sono così nevrotico che qualche volta mi capita di farlo al volante dell'automobile.

Il punto è che abbiamo dovuto subire una limitazione della nostra professionalità con lesione del mandato parlamentare, ed abbiamo dovuto in qualche modo improvvisare, adattarci ad impegni che io ritengo assolutamente derogabili.

Auguro a lei, signor Presidente, di introdurre metodi di lavoro in conseguenza dei quali ci venga evitato di trovarci sempre in una posizione di gregari del Ministro, perchè ciò è inaccettabile. Non può continuare questo sistema.

Comunico alla Commissione che è intenzione del mio Gruppo presentare un rapporto di minoranza.

Sulla base delle considerazioni esposte e in vista delle finalità precisate, avverto che, insieme al senatore Milani Eliseo, ho presentato i seguenti ordini del giorno:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio

annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il capitolo 1168 ("concorso in spese dipendenti da accordi internazionali") registra un incremento pari all'11,02 per cento nelle previsioni di competenza, al 23,61 per cento nelle previsioni di cassa (rispetto alle previsioni iniziali 1985) ed una percentuale vicina al 190 per cento per quanto riguarda i residui passivi (rispetto alle previsioni iniziali 1985),

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento un elenco dettagliato degli accordi internazionali di cui al citato capitolo 1168, specificando le ragioni dei notevoli incrementi previsti per la competenza, per la cassa, e ancor più per i residui passivi».

(0/1505/1/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)",

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che indichi gli importi di spesa previsti per il 1986 (e i capitoli di spesa relativi) per i seguenti sistemi d'arma:

1) nuovo carro e nuova autoblindo nazionali, di cui alla riunione del 18 settembre 1984 del comitato ex-legge n. 372 del 1977;

2) "fregata anni '90";

3) "elicottero NATO per gli anni '90", di cui alla riunione dell'11 luglio 1985 del comitato ex-legge n. 372 del 1975;

4) "European fighter aircraft";

5) sistema aria-suolo LOC-POD, di cui alla riunione del 4 dicembre 1984 del comitato ex-legge n. 38 del 1977;

6) missile antiradiazione a medio raggio, di cui alla riunione del 15 ottobre 1984 del comitato ex-legge n. 38 del 1977;

4^a COMMISSIONE

1504-1505 - Tab. 12

7) missile a/s *Marevik*,

impegna altresì il Governo ad indicare, per i citati sistemi d'arma, lo sviluppo pluriennale della spesa, con la previsione dei tempi di realizzazione e dei totali complessivi della spesa».

(0/1505/2/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)",

impegna il Governo:

a) presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione sul programma di ricerca e sviluppo per un sistema nazionale di telecomunicazioni per la difesa militare e la protezione civile utilizzando sistemi stellari (riunione dell'11 luglio 1985 del comitato ex-legge n. 38 del 1977, cap. 7010 della tabella 12) indicando:

- a) finalità del programma;
- b) prevedibili tempi di realizzazione;
- c) costi prevedibili;
- d) imprese italiane od estere interessate al programma;
- e) eventuali accordi di cooperazione internazionale;
- f) eventuali rapporti con il programma "Eureka"».

(0/1505/3/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)",

considerato che il capitolo 4001 della tabella 12 ("spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949") registra, per il 1986, un incremento nelle previsioni di competenza pari al 20

per cento e che il Parlamento italiano — a differenza di quanto è accaduto in molti paesi dell'Alleanza atlantica — non è mai stato messo in condizione di valutare la congruità del concorso finanziario del Paese ai programmi di installazioni nucleari della NATO,

impegna il Governo:

a) a specificare l'entità del concorso italiano al programma di installazione a Comiso dei missili da crociera a testata nucleare;

b) a specificare l'entità del concorso italiano per il mantenimento, o per lavori di infrastrutture, di basi ospitate sul territorio nazionale e destinate all'installazione o allo stoccaggio di sistemi d'arma o di testate nucleari».

(0/1505/4/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)",

considerato che tanto la "legge navale" (legge n. 57 del 1975, cap. 4031), quanto il programma per la costituzione e l'equipaggiamento di reparti operativi mobili per la protezione civile (legge n. 119 del 1981, cap. 4071) prevedono la costituzione di un'unità (navale) da trasporto e sbarco,

impegna il Governo:

a) presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che indichi:

a) lo stato di realizzazione dei due programmi;

b) i tempi di realizzazione e i costi previsti;

c) le differenze principali tra le due unità».

(0/1505/5/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa,

e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che — dopo gli equivoci suscitati negli anni passati dal proposito manifestato dall'allora ministro della difesa onorevole Lagorio circa la costituzione di "reparti mobili armati di bazooka e di pala meccanica" — il Libro bianco per la Difesa 1985 chiarisce che sono in via di costituzione due distinte forze mobili: la "FOPI", per compiti di protezione civile, e la "FOIR", "destinata istituzionalmente all'assolvimento di compiti di difesa mobile del territorio nazionale ed eventualmente di sicurezza internazionale",

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che indichi:

a) lo stato dei programmi di organizzazione, equipaggiamento e addestramento delle due forze mobili;

b) i reparti interessati;

c) i costi previsti per l'equipaggiamento individuale e di reparto delle due forze mobili.

(0/1505/6/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

rilevato il ripetersi, anche in tempi recenti, di voci e indiscrezioni circa prossimi lavori di ampliamento della base navale statunitense di La Maddalena, e ricordando le preoccupazioni manifestate dai cittadini di La Maddalena e dell'intera Sardegna per la trasformazione della base navale in porto d'attracco per sommergibili nucleari armati con nuovi missili da crociera a testata nucleare,

impegna il Governo:

a) a bloccare qualsiasi lavoro di am-

pliamento o trasformazione della base di La Maddalena prima dell'autorizzazione esplicita da parte del Parlamento su un programma dettagliato;

b) a manifestare alle autorità statunitensi la viva preoccupazione della popolazione locale per la possibile presenza nelle acque dell'arcipelago di nuovi sommergibili e di nuovi missili SLBM a testata nucleare;

c) a chiarire finalmente al Parlamento e all'opinione pubblica i termini dell'accordo stipulato nel 1972 tra Italia e Stati Uniti per la concessione della base, indicando la data di scadenza della concessione e gli eventuali limiti pattuiti per l'utilizzo della base;

d) a curare una nuova attenta valutazione dei rischi di inquinamento da radiazioni nelle acque dell'arcipelago per la frequente presenza di sommergibili a propulsione nucleare».

(0/1505/7/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, nella sua conferenza a conclusione della sessione 1984-1985 del Centro Alti Studi per la Difesa, ha sottolineato che la ristrutturazione delle Forze armate del 1975 è in realtà fallita, o almeno è stata realizzata in modo parziale e incoerente,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento, prima di procedere ad un'ulteriore ristrutturazione (e in particolare alla riduzione degli organici del personale militare), sulle ragioni e sulla misura del fallimento della ristrutturazione del 1975».

(0/1505/8/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che sono ormai numerosi i programmi per grandi sistemi d'arma avviati a carico dei capitoli 4011, 4031 e 4051 della tabella 12 nell'ambito del «bilancio ordinario»;

considerato che, nonostante la pubblicità dei verbali dei comitati istituiti dalle leggi n. 57 del 1975, n. 38 del 1977 e n. 372 del 1977, si sta così negando al Parlamento il diritto-dovere di decidere sulle caratteristiche dello strumento militare necessario per la difesa del Paese, in evidente contraddizione con la prassi che si voleva avviare proprio con le tre "leggi promozionali" degli anni 1975-1977;

rilevato inoltre che la prassi attuale contribuisce a preconstituire le condizioni per futuri incrementi del bilancio militare e del *deficit* statale, costringendo il Parlamento a confrontarsi con il fatto compiuto di programmi ormai avviati da tempo e per i quali sono già state impegnate ingenti risorse,

impegna il Governo,

1) a bloccare i programmi per nuovi grandi sistemi d'arma (velivoli, mezzi navali, mezzi corazzati, pezzi d'artiglieria, grandi sistemi *tlc*) fino a quando il Parlamento non avrà concesso formalmente la propria approvazione;

2) a presentare di conseguenza al Parlamento uno o più disegni di legge recanti i programmi pluriennali di spesa per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, con l'indicazione precisa dei sistemi d'arma, dei tempi di realizzazione previsti, dei costi complessivi;

3) a richiedere infine l'approvazione preventiva del Parlamento prima di sottoscrivere *memorandum* di intesa internazionali per programmi di ricerca e sviluppo, o per studi di fattibilità, o comunque per

la costruzione e l'acquisizione di nuovi grandi sistemi d'arma».

(0/1505/9/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il capitolo 4005 del predetto stato di previsione, che reca per il 1986 una previsione di competenza pari a 438.594 milioni di lire, ha una denominazione tanto vasta e articolata da impedire oggettivamente una corretta valutazione della congruità degli impegni di spesa iscritti,

impegna il Governo:

1) a presentare entro 30 giorni al Parlamento una relazione illustrativa del citato capitolo 4005, indicando in particolare gli importi relativi alla ristrutturazione o all'ammodernamento di caserme, alla costruzione di nuove caserme, ai poligoni di tiro e alle aree addestrative e alle altre infrastrutture permanenti (opere ferroviarie portuali, aeroportuali);

2) a dare altresì assoluta priorità, nell'articolazione dei programmi di spesa previsti nell'ambito degli stanziamenti di cui al capitolo 4005, ai programmi di ristrutturazione e ammodernamento delle caserme, o di acquisto e costruzione di nuove caserme in sostituzione degli edifici troppo degradati o fatiscenti;

3) a modificare, infine, in vista del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1987, la denominazione del capitolo 4005 (semmai sostituendo il capitolo con più capitoli relativi ad oggetti maggiormente determinati), in modo da garantire una adeguata trasparenza nella gestione della spesa».

(0/1505/10/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

FINESTRA. Signor Presidente, facendo riferimento all'intervento del senatore Fiori, preciso di dividerne le argomentazioni che però non voglio riprendere per non mettere a disagio la Presidenza, che indubbiamente ha cercato una soluzione di mediazione, e anche per non fare un braccio di ferro con il Ministro. Quanto ha detto il senatore Fiori va però valutato per non trovarci in futuro a dover affrontare tali questioni in una Commissione semideserta.

Premetto che non mi soffermerò ad analizzare il progetto di bilancio dello Stato per l'anno 1986 ed il correlativo disegno di legge finanziaria nelle sue previsioni espresse in fredde cifre, in quanto intendo dare un significato ed una interpretazione politica ai numeri dietro i quali il Governo cerca di mimetizzare il fallimento della sua politica economica e militare.

È mio preciso intendimento, pertanto, evidenziare in quale misura l'esigenza della difesa può essere garantita dalle risorse finanziarie previste dal bilancio Difesa 1986 ed indirizzata ad un ipotetico potenziamento del nostro apparato militare.

La lucida e dettagliata esposizione del relatore, senatore Butini, le sue coraggiose valutazioni critiche alle scarse risorse destinate alla sicurezza nazionale, l'approfondito esame delle esigenze militari, hanno offerto un quadro realistico sull'attuale situazione delle Forze armate.

Lo stesso relatore ha lealmente riconosciuto che gli stanziamenti attuali sono appena sufficienti alla «sopravvivenza». Evidentemente nella distribuzione delle risorse si sono sottovalutate le esigenze delle Forze armate, mentre si continua con ostinazione una politica di salvataggio di imprese pubbliche in rosso e nel mantenimento di posti di lavoro improduttivi continuando ad alimentare interventi parassitari ed assistenziali.

Al fine di valutare la consistenza del nostro strumento militare, credo opportuno raffrontare le risorse destinate alla nostra difesa con quelle messe a disposizione dagli altri Paesi della NATO per le Forze armate.

Da un aperto raffronto con i nostri allea-

ti, sempre in tema di spese per la difesa, in rapporto al prodotto nazionale lordo e spese *pro capite*, è facile constatare la collocazione dell'Italia agli ultimi posti in graduatoria.

Una politica di drastica riduzione delle spese militari, usando la scure per tagliare stanziamenti diretti ad assicurare la nostra difesa, genera una profonda perplessità sull'azione governativa che, nonostante i continui esempi di insicurezza, relega in secondo piano un valido sistema difensivo che dovrebbe invece avere carattere prioritario e primario. L'analisi delle cifre ed i raffronti confermano, senza possibilità di smentita, che le disponibilità per l'anno 1986 non sono sufficienti a garantire l'efficienza operativa dell'apparato militare, influenzando negativamente sul rinnovamento ed ammodernamento dei mezzi e del materiale e, quello che più conta, sull'addestramento dei reparti.

Il bilancio militare italiano, nel mettere in risalto le spese indirizzate alle necessità della difesa, suddivise nelle due componenti di spese vincolate e spese discrezionali, conferma quanto sopra asserito.

Le prime, infatti, quelle «vincolate», riferite alle spese per il personale e per l'attuazione di leggi speciali, assorbono la maggior parte delle risorse, mentre per le seconde «discrezionali», destinate al potenziamento dell'apparato militare, la disponibilità è di gran lunga inferiore.

In questa situazione è da augurarsi che le leggi promozionali possano operare con continuità per consentire l'attuazione dei programmi previsti ed approvati dal Parlamento, altrimenti gravi sarebbero le conseguenze militari e politico-sociali per il nostro Paese.

La instabilità internazionale e le tensioni nel bacino del Mediterraneo, impongono uno sforzo nel settore della difesa a garanzia della nostra sicurezza ed indipendenza e a conferma della nostra fedeltà all'Alleanza atlantica.

Nella consapevolezza dell'importanza del problema «difesa» reputo indispensabile fare riferimento al tema centrale della nostra strategia militare delineata nel «Nuovo

modello difensivo» identificato nelle missioni operative interforze e programmato nel Libro bianco della Difesa.

A questo proposito ritengo opportuno riportare il pensiero del Capo di stato maggiore della Difesa.

Il generale Bartolucci, nella prospettiva di una restrizione dei fondi per il bilancio della Difesa, si è così espresso: «Con i fondi disponibili non si raggiungeranno nè gli obiettivi di efficienza necessari per l'assorbimento delle missioni interforze previste dal Libro bianco, nè l'adeguamento agli *standards* NATO».

Alla luce di questa dichiarazione mi preme sottolineare, e con viva preoccupazione, l'impossibilità per le nostre Forze armate di assolvere i compiti operativi fissati dalle direttive politico-strategiche del «Nuovo modello di difesa».

L'attuazione delle missioni interforze richiede infatti alle singole componenti militari (Esercito, Aeronautica, Marina) la massima capacità operativa ed un'altra efficienza tecnologica.

Di conseguenza le nostre Forze armate, per poter assolvere i compiti di dissuasione e difesa, devono essere messe in condizioni di esprimere e riscuotere credibilità nella validità dello strumento difensivo, se si vuole scoraggiare qualsiasi azione offensiva di eventuali aggressori.

L'attuale scarsa disponibilità delle risorse economiche mi richiama alla mente l'anno 1975. In quel periodo le Forze armate subirono, a causa della crisi economica, un radicale processo di ridimensionamento nell'intento, non pienamente riuscito, di ridurre la quantità delle nostre forze da combattimento per migliorarne la qualità.

Nel quadro di detto ridimensionamento quantitativo, le leggi promozionali con i relativi fondi straordinari furono lo strumento di attuazione di un programma di rinnovamento, programma che per la congiuntura di questi ultimi anni ha subito rinvii e slittamenti.

A tale stato di cose si aggiunga la tendenza di far subire ai bilanci ordinari continue flessioni, come è dimostrato dalla riduzione nel bilancio 1986 di 220 miliardi.

Anche l'ipotesi finanziaria pluriennale relativa ad un auspicato aumento progressivo di fondi sostenuta dal Consiglio supremo di difesa, è saltata.

Sostanzialmente l'attuale stato di restrizioni, conseguente al contenimento del *deficit* della spesa pubblica, impedirà quel processo di rinnovamento ipotizzato nel Libro bianco 1985.

Questa constatazione desta nella mia parte politica allarme, in quanto la difesa delle frontiere, la sicurezza del territorio nazionale, nonchè la presenza operativa nell'area mediterranea, secondo le linee di intervento affidate alle missioni operative interforze, sono destinate a subire un pericoloso processo involutivo.

Il gruppo del MSI-DN denuncia con vigore il pericolo della perdita di capacità operativa delle nostre Forze armate, condizionate da una limitata disponibilità di fondi che le pone nella condizione di non poter far fronte ai compiti espressi negli indirizzi della nuova politica militare. Questa nostra doverosa denuncia investe la responsabilità politica del Governo, incapace nella elaborazione del bilancio di stanziare i mezzi finanziari necessari per l'attuazione della propria politica militare. Dalle valutazioni esposte, perdurando la crisi economica, scaturisce la necessità di una nuova ristrutturazione dell'apparato militare, mirando alla sua qualità professionale e tecnologica.

Un eventuale ridimensionamento delle Forze operative ripropone la scelta tra servizio militare di leva e l'alternativa di un esercito professionale.

La professionalità del combattente, senza dubbio alcuno, incide sulla prontezza operativa frutto di un addestramento di alta qualità tecnica ed umana. Anche il disegno di legge n. 891, relativo al servizio militare di leva, si orienta nel senso della professionalità, prevedendo una ferma volontaria di leva prolungata.

Da tempo la mia parte politica sostiene che con forze scelte, pronte ed addestrate sarà possibile far fronte a qualsiasi minaccia, sviluppando le concezioni operative della NATO, basate sulla strategia della ri-

sposta flessibile e della difesa avanzata, e quelle assegnate alle missioni operative interforze.

Nell'assolvimento dei compiti riservati alle Forze armate il fattore uomo, nella sua preparazione e nei suoi valori, appare insostituibile.

Le Forze armate per la loro peculiarità meritano non soltanto un riconoscimento di carattere morale da parte della comunità nazionale, ma anche una tutela della loro condizione militare sotto l'aspetto giuridico ed economico.

Sussiste a tal fine la necessità di predisporre al più presto la promessa legge organica sullo *status* dei militari, mortificati da gravi carenze legislative, non soltanto nel periodo di servizio, ma addirittura nella posizione in quiescenza. Mi riferisco ai militari esclusi dal beneficio della completa pensionabilità della indennità operativa e agli ufficiali SPAD, discriminati dalla legge n. 1046 che li esclude dalla promozione concessa invece agli ufficiali di altri ruoli.

Altro problema che assilla i militari è quello degli alloggi di servizio per la mancanza di un valido intervento governativo finalizzato ad agevolare per il personale militare la proprietà della casa.

Gli stanziamenti previsti nel bilancio al fabbisogno di alloggi non sono in grado di soddisfare le pressanti richieste dei militari, con grave pregiudizio nel morale e nel rendimento di servizio.

Il quadro di insieme del bilancio della Difesa è dal Gruppo del MSI-DN giudicato negativamente.

Dal nostro angolo d'osservazione riteniamo che il bilancio, per la scarsità delle risorse, impedisca non soltanto l'attuazione globale degli obiettivi fissati dal Libro bianco della Difesa, ma che addirittura possa mettere in pericolo l'organizzazione e l'approntamento della «5^a missione operativa interforze» concepita per assicurare, con la creazione di una forza di pronto intervento, una presenza militare qualificata, di alta professionalità, in qualsiasi parte del territorio nazionale e capace di intervenire

prontamente in difesa della pace e dei cittadini italiani che fuori dai confini nazionali vengono minacciati.

L'episodio di pirateria relativo alla «Achille Lauro», l'intervento in Libano ed a Suez dimostrano la necessità di una qualificata «*Task force*» italiana.

La situazione di insicurezza che proviene in primo luogo dall'area mediterranea e che sottopone l'Italia ad atti terroristici e ricatti da parte di fazioni politico-religiose, dovrebbe indurre il vertice politico a precise scelte in favore dello strumento difesa, rinnovando coraggiosamente quadri e strutture.

Le apprezzabili intenzioni esposte nel Libro bianco 1985 dal Ministro della difesa corrono il rischio di rimanere pure enunciazioni se il Governo non avrà la sensibilità politica di operare la soppressione dei settori militari inutili a vantaggio delle Forze armate, ridimensionate in termini di qualità.

La qualità cui mi riferisco non va circoscritta soltanto alla professionalità, ma va concepita, anche e soprattutto, come volontà di combattimenti e forza morale, alla quale deve ispirarsi soprattutto il Governo.

Il rispetto dell'impegno politico-militare dell'Italia con gli alleati deve poggiare innanzitutto sulla lealtà e sulla fedeltà ai vincoli della Alleanza.

Gli equivoci, i compromessi, i «distinguo» emersi in questi ultimi giorni nel contesto internazionale, caratterizzati da un'acuta tensione con gli Stati Uniti, non concorrono certamente a dare dignità, credibilità e prestigio alla nostra Nazione.

A conclusione di questo mio intervento annuncio che, insieme al senatore Pisanò, presento i seguenti ordini del giorno:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'assoluta esigenza per la difesa nazionale di aree addestrative e di poligoni di tiro per garantire l'efficienza delle Forze armate;

tenuti presenti i vincoli imposti alle popolazioni interessate dalle servitù militari,

4^a COMMISSIONE

1504-1505 - Tab. 12

impegna il Governo:

a promuovere idonei provvedimenti legislativi atti ad attenuare e riequilibrare il peso delle servitù militari dando la precedenza a quelle regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Lazio (poligoni di Anzio, Nettuno e Foce Verde), nelle quali insistono vaste aree destinate ad esercitazioni militari».

(0/1505/11/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza è disciplinato da numerose leggi e norme integrative che hanno prodotto effetti discriminatori tra lo stesso personale militare,

impegna il Governo:

a presentare con la massima urgenza un disegno di legge organico che affronti unitariamente ed in termini interforze gli aspetti della condizione militare, al fine di eliminare le inique diversità di trattamento».

(0/1505/12/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in riferimento agli obiettivi previsti dal modello di difesa 85, articolato in missioni difensive interforze,

impegna il Governo:

ad approntare al più presto, per l'assolvimento di compiti di pace e di sicurezza, (cinque missioni interforze) una forza di pronto intervento capace, per qualificato addestramento ed alta professionalità, di fronteggiare qualsiasi esigenza operativa nei momenti di crisi e tensione».

(0/1505/13/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la particolare situazione del personale militare in quiescenza alla data del 13 luglio 1980, rimasto escluso dalla pensionabilità delle indennità operative,

impegna il Governo:

a correggere tale iniqua situazione estendendo il diritto alla completa pensionabilità delle predette indennità operative a quanti sono stati finora esclusi dal beneficio».

(0/1505/14/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

PRESIDENTE. Oltre agli ordini del giorno dei senatori Finestra e Pisanò ed agli altri dei senatori Fiori e Milani Eliseo, sono stati presentati da parte dei senatori del Gruppo della Democrazia cristiana e del Gruppo comunista i seguenti ordini del giorno:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che l'Assemblea dell'Unione Europea Occidentale, a conclusione della prima parte della sua 31^a sessione ordinaria, a Parigi, ha approvato unanimemente, nella sua seduta finale del 23 maggio 1985, il documento n. 1010, consistente nel rapporto informativo sull'attività della Commissione per le relazioni con i Parlamenti nazionali e, più particolarmente, sulle posizioni nei Parlamenti e nei Governi per la evoluzione dell'UEO;

rilevato che, richiamando la Dichiarazione di Roma dell'ottobre 1984, il citato documento n. 1010 attribuisce rilevanza particolare alle seguenti questioni:

studio da parte dei Paesi dell'UEO della possibilità di costituire delle unità militari di intervento a comando integrato; costituzione di una agenzia europea incaricata della politica industriale della difesa,

invita il Governo:

a fornire la sua formale adesione a queste proposte e lo impegna ad adoperarsi per la concretizzazione delle stesse».

(0/1505/15/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamato l'esame attualmente in corso presso la Commissione stessa, riguardante la riforma del servizio militare di leva;

considerato che uno dei punti nevralgici di tale esame riguarda l'importante e delicato problema della obiezione di coscienza;

considerati i disegni di legge di iniziativa parlamentare già presentati presso il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati;

ricordato l'impegno governativo già espresso nel secondo Libro bianco della Difesa,

impegna il Governo:

a dare corso urgente a quest'adempimento mediante la presentazione di un suo disegno di legge e far conoscere sollecitamente alla Commissione il proprio orientamento in ordine all'esame della citata riforma del servizio militare di leva.

(0/1505/16/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che nella legge finanziaria per il 1985 si è correttamente provveduto al rifinanziamento della legge n. 497 del 1978, relativa alla costruzione di alloggi per il personale militare, ed esprimendo l'auspicio che il programma originario per tali alloggi, al servizio delle unità operative, venga al più presto completato,

impegna il Governo:

a rideterminare tempi ed obiettivi per il raggiungimento di questo scopo, dandone conoscenza al Parlamento, e a garantire l'annuale finanziamento nelle successive leggi finanziarie».

(0/1505/17/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

ricordato che, nei giorni 22 e 23 aprile 1985, ha avuto luogo a Bonn la prima riunione congiunta dei Ministri degli esteri é della difesa dei sette Paesi componenti l'Unione Europea Occidentale, in dipendenza delle intese di cui alla dichiarazione di Roma del 24 ottobre 1984;

rilevato che al paragrafo 11° del comunicato finale, emesso a conclusione dei lavori ministeriali, si configura la prevista riorganizzazione delle istituzioni dell'UEO, che coinvolge l'Agenzia per il controllo degli armamenti, il Segretario internazionale del Comitato permanente degli armamenti, e il Comitato permanente degli armamenti, i quali saranno interamente riorganizzati e sostituiti con nuove strutture indicate come «Agenzie incaricate delle questioni della sicurezza», indicate in modo più specifico come segue:

un'agenzia per lo studio delle questioni attinenti il controllo degli armamenti e del disarmo;

un'agenzia per lo studio delle questioni della sicurezza e della difesa;

un'agenzia per lo sviluppo della cooperazione in materia di armamenti,

raccomanda al Governo:

che queste nuove istituzioni dell'UEO, in considerazione delle strutture di questa Unione già insediate a Londra e a Parigi, abbiano sede in territorio nazionale, e ciò a conferma della legittima aspettativa che l'appartenenza dell'Italia a questa istituzione internazionale ad essa attribuisce».

(0/1505/18/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamando il problema del commercio delle armi nel quale anche il nostro Paese ha parte rilevante;

ricordata la valenza morale che si oppone al commercio stesso e ricordate altresì le conseguenti implicanze politiche, specie quando tali armamenti sono idonei a provocare turbamenti interni in vari paesi;

confermato come tale fenomeno contrasti con le generali finalità della pace, della stabilità politica internazionale e con l'esigenza del controllo e della diminuzione degli armamenti,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione alle conclusioni della recente Conferenza nazionale sull'industria degli armamenti;

2) a dare seguito, altresì, agli inviti provenienti da documenti internazionali quali quelli votati dalle assemblee del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea Occidentale, miranti agli obiettivi di cui sopra».

(0/1505/19/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'esigenza della casa in proprietà anche per il personale militare di carriera, i cui continui trasferimenti non consentono allo stesso la partecipazione e l'utilizzo delle varie forme di edilizia agevolata o sovvenzionata,

impegna il Governo:

a presentare al più presto un provvedimento organico che consenta l'accesso del citato personale militare alla proprietà della casa».

(0/1505/20/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamato l'annoso problema del provvedimento organico più volte annunciato, sullo *status* degli ufficiali e cioè sulla disciplina giuridica per l'arruolamento e l'avanzamento degli ufficiali stessi;

tenuto conto del faticoso procedere dell'iter del disegno di legge n. 1046, considerato comunque provvedimento interlocutorio e frammentario;

ricordato l'impegno assunto per questo fine dal Governo con la pubblicazione del secondo Libro bianco della Difesa,

impegna il Governo:

a dare corso urgente a tali adempimenti presentando un disegno di legge che risolva, così come è stato risolto per i sottufficiali, il problema della definizione dello stato giuridico dei citati ufficiali».

(0/1505/21/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamata la gravità della situazione esistente nelle regioni italiane militarmente più impegnate (in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna), nonostante i positivi risultati ottenuti con la prima legge nazionale sulle servitù militari;

considerato l'impegno del Governo espresso anche nel secondo Libro bianco della Difesa;

valutate le conclusioni della prima e della seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari;

tenuto conto delle proposte di legge di iniziativa parlamentare avanzate al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati,

impegna il Governo:

a dare seguito agli impegni assunti nei documenti e nei momenti sopra citati mediante una sua migliore presenza che si

concreti con un disegno di legge di iniziativa governativa che tenga conto dello spirito e dei contenuti delle citate proposte di iniziativa parlamentare e che persegua lo scopo di:

a) alleggerire la pressione delle attività militari nelle due regioni citate;

b) perfezionare gli adempimenti politici ed amministrativi derivanti dalla citata prima legge nazionale;

c) una più logica «fiscalizzazione» degli oneri a vantaggio delle istituzioni e delle comunità maggiormente impegnate».

(0/1505/22/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che il bilancio dello Stato per il 1986 prevede un contenimento dei ritmi di incremento ormai consuetudinari della spesa per la difesa, evidenziando, anche in rapporto ai problemi posti dalle difficoltà della situazione economica del Paese, l'insostenibilità dal punto di vista politico delle linee di politica militare fin qui perseguite;

considerate le dichiarazioni rese in proposito dal Capo di stato maggiore della difesa con la progettazione delle necessarie scelte di ridimensionamento (sia per la fascia operativa che per le organizzazioni di supporto) al fine di corrispondere alla reale disponibilità di risorse e alle opzioni nuove poste dagli sviluppi tecnologici nella politica militare;

ritenuto che la indispensabile individuazione di tagli e ridimensionamenti per corrispondere alle reali risorse disponibili, debba fondarsi sulla riconsiderazione generale degli indirizzi della difesa e della spesa militare con il più ampio coinvolgimento istituzionale,

impegna il Governo:

a sottoporre alle Camere entro sei mesi il programma di ristrutturazione, sulla base degli studi dello Stato maggiore, per-

chè la ristrutturazione dello strumento e della politica militare italiana sia concordata in Parlamento e confortata dei necessari sostegni di ordine finanziario e del necessario consenso delle forze democratiche».

(0/1505/23/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI,

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

premesso che, in vista della recente assemblea atlantica di S. Francisco, il relatore del Comitato speciale per le armi nucleari, John Cartwright, nel puntualizzare la situazione sullo schieramento degli «euromissili», riferisce che «tre squadriglie di missili da crociera (con 16 missili per squadriglia) si sa che già sono basati a Greenham Common, in Gran Bretagna, e a Comiso, in Italia»,

invita il Ministro della difesa:

a fornire una informazione esauriente sulla veridicità o meno di tale notizia, dopo che le informazioni finora rese al Parlamento italiano davano come installata una sola squadriglia;

considerata altresì la ripresa delle trattative di Ginevra e l'attesa per l'incontro dei Capi di Stato delle maggiori potenze con la preannunciata proposta sovietica sul dimezzamento dei missili installati,

impegna il Governo:

1) a riferire sulle iniziative che intende assumere per concorrere ad un positivo esito delle iniziative volte alla riduzione degli armamenti nucleari;

2) a sospendere ogni ulteriore operazione relativa alla installazione o al raggiungimento della operatività di tali ordigni, quale contributo dell'Italia al buon esito del negoziato e all'avvio di una reale prospettiva di distensione e denuclearizzazione».

(0/1505/24/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

premessi che con la "decisione di Montebello" viene avanzata una proposta di riorganizzazione e rischieramento delle testate nucleari stazionanti in Europa entro il 1988,

impegna il Governo:

1) a utilizzare tale riorganizzazione per ridurre drasticamente il numero delle armi nucleari di breve raggio presenti in Italia;

2) a comunicare al Parlamento le nuove proposte avanzate in sede NATO così che possano essere discusse anche nelle Commissioni parlamentari competenti;

3) a collegare la decisione di Montebello — unilateralmente assunta — con una proposta bilaterale, intesa a creare una zona denuclearizzata di conveniente profondità in Europa centrale, a Est e Ovest, e che possa essere estesa anche all'Italia Nord-orientale e a corrispondenti territori nei paesi membri del Patto di Varsavia».

(0/1505/25/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in seguito alla discussione sul bilancio (tabella 12) ed alla avvenuta presentazione del "Libro bianco" della Difesa 1985,

impegna il Governo:

1) a rendere noto nelle sedi internazionali che esso non prevederà in linea di principio interventi diretti o indiretti al di fuori dei limiti e della organizzazione della NATO, oppure al di fuori di eventuali richieste e assetti organizzativi stabiliti dalle Nazioni Unite;

2) a rendere nota al Parlamento italiano la eventuale esistenza di intese per il supporto a forze di rapido spiegamento di paesi alleati, o per la partecipazione alle medesime o per la loro facilitazione attraverso la sostituzione di forze per la NATO distratte verso compiti fuori della Alleanza;

3) ad operare affinché il contenuto e l'ambito geografico della NATO non sia alterato attraverso il ricorso ad accordi bilaterali tra paesi membri, che in tale modo ne aggirano i limiti garantistici di scopo e di competenza territoriale».

(0/1505/26/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevata, dagli indirizzi di bilancio per il 1986, la necessità di riconsiderare, con le compatibilità finanziarie, anche le scelte di qualità e le linee della politica di difesa;

considerato l'impegno nelle comunicazioni rese in Commissione (il 20 febbraio 1985) a definire le scelte relative,

impegna il Ministro della difesa:

1) ad individuare le missioni assegnate alla Marina militare italiana nell'ambito territoriale di competenza (Mediterraneo centrale) attribuito all'Italia dalla pianificazione e dalla suddivisione dei comandi NATO, rettificando la non corrispondente individuazione dell'ambito "da Suez a Gibilterra";

2) a riferire sulla vicenda dell'incrociatore "Garibaldi", definito, secondo la decisione assunta nel 1975 e la descrizione nel "Libro bianco" della Difesa 1977, "incrociatore leggero antisommergibile portaelicotteri", con quanto ne consegue per la configurazione di simile sistema d'arma per i fini già autorizzati, evitando soluzioni (imbarco di aerei a decollo verticale) che, non previste nella decisione originaria, modificherebbero la configurazione dell'impegno militare italiano nel Mediterraneo e proporrebbero ulteriori programmi di dotazioni di navi ed aerei dello stesso tipo, oltretutto al di fuori delle compatibilità finanziarie;

3) a formulare quindi una proposta programmatica in termini di mezzi e di unità, di comandi e di dottrina per la difesa aerea degli spazi marittimi assegnati all'Italia nell'ambito della NATO e nel qua-

4^a COMMISSIONE

1504-1505 - Tab. 12

dro della integrazione delle forze di difesa aerea della stessa».

(0/1505/27/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la rilevanza del ruolo delle rappresentanze militari e l'esigenza del loro pieno funzionamento;

rilevato che è trascorso ancora un anno dopo l'accoglimento da parte del Governo di un ordine del giorno che sollecitava l'emanazione del regolamento interno e del nuovo regolamento di disciplina;

considerato che altri mesi sono trascorsi dopo le concordi pronunce delle Commissioni difesa della Camera e del Senato sul parere per il nuovo regolamento di attuazione delle rappresentanze,

invita il Governo:

al rispetto degli impegni assunti e a soddisfare la ineludibile esigenza di dotare le rappresentanze di strumenti regolamentari aggiornati, conformi ai pareri del Cocer e del Parlamento».

(0/1505/28/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

tenute presenti le recenti sentenze della Corte costituzionale (nn. 126 e 164 del 1985), in particolare quella concernente la obiezione di coscienza e l'esplicazione del servizio civile sostitutivo;

considerato che nella prassi le forme del servizio civile in atto (sia quelle sostitutive della leva nei corpi civili di polizia, sia quelle convenzionate con enti pubblici e privati) si discostano dai principi indicati dalla Corte (analogia nel sacrificio e nei fini con il servizio militare) cadendo sotto la censura della incostituzionalità;

ritenuto che le predette sentenze costi-

tuiscono un richiamo per tutti a verificare ed a correggere la situazione abnorme che si è determinata,

invita il Governo:

1) a fornire alle Camere, in allegato al bilancio della Difesa, il quadro dei trasferimenti concessi per servizi civili sostitutivi (specificando regioni di provenienza dei richiedenti, corpi dello Stato od enti pubblici e privati autorizzati a svolgere tale servizio, costi del servizio stesso, e quanto altro è necessario conoscere per una valutazione completa del problema), nonchè elementi utili in merito alla congruità del sacrificio sopportato dai giovani ammessi ed all'apprezzamento dei fini specifici per i quali i servizi civili sono stati concessi;

2) ad informare le Camere circa gli orientamenti del Governo in merito alla istituzione di un servizio nazionale civile volontario con i fini esclusivi della protezione delle popolazioni, della cooperazione internazionale per i paesi in via di sviluppo, della tutela ambientale del territorio;

3) a dare alle Camere le notizie utili per valutare quale applicazione l'Amministrazione della difesa intenda dare alla citata sentenza n. 164 della Corte costituzionale in ordine all'accertamento tempestivo delle dichiarazioni di obiezione ed alla verifica di congruità dei servizi civili richiesti e concessi».

(0/1505/29/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la permanente gravità del problema della casa anche per i militari;

richiamato l'ordine del giorno accolto dal Senato nel corso del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1985,

sollecita il Ministro della difesa:

a presentare la richiesta relazione sullo stato di applicazione delle relative leggi;

a provvedere alla emanazione del regolamento di assegnazione (in sostituzione

del vecchio regolamento provvisorio) tenendo conto delle proposte avanzate dalla rappresentanza militare».

(0/1505/30/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 12, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

(Antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente FRANZA**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per il rapporto alla 5^a Commissione, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tabella 12)».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta di ieri.

BOLDRINI. Signor Presidente, innanzitutto mi scuso con lei e con il relatore per non essere stato presente all'inizio del dibattito in quanto ho dovuto partecipare ad un incontro internazionale sulla Resistenza.

Vorrei sottolineare che è singolare il fatto che in un dibattito di questo genere sia assente il Ministro della difesa. Sarebbe stato molto opportuno che, data l'importanza del bilancio della Difesa, egli fosse stato presente fin dall'inizio, anche se mi rendo conto che il Sottosegretario lo informerà puntualmente. Tuttavia si tratta di una questione di tatto istituzionale.

Solleverò alcune questioni anche di politica estera in quanto ritengo che la politica militare ad essa si colleghi strettamente. Del resto nel Libro bianco 1985 esse sono state già in parte evidenziate.

Vorrei iniziare il mio intervento facendo due osservazioni che mi trovano consenziente con il senatore Fiori, il quale ha affermato che il contenimento della spesa, prendendo atto che per quest'anno c'è, sarà mantenuto; tuttavia non dobbiamo dimenticare che nel 1984, con relazione della Corte dei conti, si è messo in evidenza uno stanziamento di 2.500 miliardi in più rispetto alle previsioni.

Il senatore Fiori, inoltre, ha domandato se la moderazione della spesa militare coincide con un ridimensionamento di tutti gli istituti militari. Prendiamo atto che vi sono discussioni in corso e proposte da parte degli alti gradi su tale questione, ma non vi è dubbio che tutto ciò richiede un supporto politico di valutazione particolarmente prudente e tale da tenere conto degli interessi nazionali. Le valutazioni diverse incidono sulla politica militare. Del resto l'esempio di questi giorni è significativo.

Di ciò spero discuterà la Camera dei deputati in modo esauriente, ma credo che non possiamo non tener conto del fatto che, in una valutazione complessiva del ruolo dell'Italia nel quadro del Patto atlantico, non si può prescindere dall'esigenza di fare in modo che non vengano violate

delle regole internazionali, anche se si tratta di questioni estremamente delicate.

Del resto, per quanto riguarda la lotta al terrorismo, non abbiamo bisogno di prendere lezioni da nessuno. Non si possono stracciare le leggi internazionali, nè le questioni politiche possono essere risolte con colpi di forza come dimostrano gli esempi della guerra tra Iran e Iraq o dell'Afghanistan. Non possiamo dimenticare che uno Stato deve difendere la sua autonomia, indipendenza e sovranità, altrimenti si mette in gioco uno dei momenti fondamentali della vita nazionale che pure abbiamo conquistato a duro prezzo.

Ho accennato a ciò perchè la chiarezza politica è un elemento fondamentale al fine di avere un sistema di difesa. E questo non può non tener conto delle condizioni economiche del Paese e del momento particolare che stiamo vivendo adesso in relazione ai compiti ed agli interessi generali della nostra società nazionale nel quadro dell'Alleanza. Si tratta di un blocco di questioni che si pone alla nostra attenzione. Del resto la pubblicazione del Libro bianco 1985 ha avuto un particolare interesse per la puntualizzazione di alcune questioni centrali, ma ha riproposto molti interrogativi.

Certo abbiamo riconosciuto che è stato un libro con elementi interessanti, ma non possiamo sottovalutarne la vischiosità perchè le linee maestre della politica generale e delle dottrine strategiche hanno lasciato aperti problemi politici di fondo. Ad esempio, è vero che il concetto innovatore riguardante le missioni operative delle Forze armate è risultato più un artificio che un elemento di una politica interforze.

Si è riconosciuto in quel Libro bianco un punto di sintesi di un processo di adeguamento del modello di difesa a partire dalla valutazione operata dal Consiglio supremo di difesa. In verità bisogna ribadire che sul modello di difesa le incertezze sono state molte; basti ricordare che nel 1982 il Ministro *pro tempore* affermò che vi sarebbe stata la convocazione del Consiglio supremo di difesa su tale argomento, ma poi non se ne fece più nulla. La verità è che

siamo di fronte a nodi che non sono risolvibili perchè, a livello più generale, si pone la questione di come garantire la sicurezza militare. A questo proposito credo che occorra fare un discorso abbastanza serio perchè legato e motivato alle vicende di questi giorni ed alle valutazioni del Ministro della difesa.

In questa visione di un'Europa impegnata senza una ristretta concezione eurocentrica, bisogna riconsiderare il Mediterraneo non tanto come un problema di carattere militare, ma in connessione ai suoi nodi storici, politici ed economici da risolvere con trattative coinvolgendo tutti i Paesi interessati. Le grandi tensioni ed i cambiamenti avvenuti nel Mediterraneo non possono essere interpretati in chiave militare nè si può considerare che nuove situazioni di tensione o di crisi potrebbero compromettere l'irregolare flusso di rifornimenti energetici e di materie prime. Questa è l'ispirazione del Libro bianco.

Bisogna ribadire che la questione mediterranea interessa sia i blocchi militari della NATO che quelli del Patto di Varsavia, i Paesi neutrali e più in generale la Comunità economica europea nel contesto Nord-Sud. Del resto non possiamo sfuggire alla considerazione che una visione di questo genere porterebbe ad una contrapposizione tra alcuni Paesi del Mediterraneo come, ad esempio, fra la Grecia e la Turchia, o a posizioni particolari come quella della Spagna, che, pur aderendo al Patto atlantico, non fa parte della NATO.

È quindi un nodo politico che non si risolve con impostazioni assai discutibili come quelle di una difesa «a 360 gradi» quando nel Mediterraneo vi sono trenta Stati. Certo ve ne possono essere alcuni che forse hanno adottato una politica di turbativa. In verità, quando si prevede che bisogna operare tutto campo, da Suez a Gibilterra, mentre in passato la Marina italiana doveva considerare suo campo d'azione il Mediterraneo centrale, quando per il medio-Sud era interessata la Gran Bretagna e per l'area medio-occidentale la Francia, che invece ha ritirato da tempo le sue

forze, allora occorre dare sostanza agli impegni unilaterali dell'Italia con tutte le polemiche accese ed aperte.

È inutile discutere sulle valutazioni che la Marina e l'Aeronautica fanno; è la premessa politica che apre un dibattito di questo genere che non siamo stati capaci di concludere democraticamente. Al di fuori delle considerazioni del momento, la stessa operazione Libano, per intenderci quella dal 20 agosto all'11 settembre del 1982, e soprattutto la seconda dal 21 settembre 1982 al 6 marzo 1984, l'abbiamo considerata di grande portata.

Non abbiamo disconosciuto il valore ed il ruolo svolto dal contingente italiano, ma si richiede un esame ponderato della missione a Beirut sia per i pericoli corsi dalle nostre formazioni militari, sia per lo stato degli organici, se la stessa missione fosse durata a lungo, sia per il ponte aereo. Ed appunto l'esperienza della missione in Libano, anche se non può costituire un asse portante della nostra politica militare, ripropone in termini nuovi le questioni politiche per il fallimento della forza multinazionale nel suo insieme, e in qualche modo si debbono affrontare i problemi di questo settore così delicato con altri elementi. Altrimenti si ritorna a concentrare l'attenzione sulla formazione di una forza di impiego a «braccio lungo» valida in ogni caso con supporti della Marina e dell'Aeronautica che imporrebbe nuovi programmi difficilmente ipotizzabili. Ci auguriamo che il Ministro informi il Parlamento sulle conclusioni tecniche, che stanno valutando gli stati maggiori, delle missioni libanesi.

Gli stessi Ministri degli affari esteri della NATO nella riunione di Lisbona recentemente tenuta, prendendo atto di un rapporto sulla situazione del Mediterraneo, di cui non conosciamo il contenuto, hanno sottolineato che bisogna «considerare le ripercussioni che possono avere sulla sicurezza dell'alleanza gli avvenimenti che si succedono in questa regione» ed hanno incaricato il Consiglio permanente di continuare le consultazioni in proposito e di presentare ulteriori rapporti nelle prossime riunioni. Sarebbe davvero importante conoscere le considerazioni politiche e militari

di fronte all'evolversi delle situazioni, i vari punti di vista dei Paesi della NATO proprio per arrivare a soluzioni mediate e responsabili. Del resto, come abbiamo più volte sostenuto, diventa di grande attualità la convocazione di una Conferenza sul Mediterraneo con la partecipazione della Comunità europea e le sue varie istituzioni, Consiglio e Parlamento, con tutti i Paesi rivieraschi, associati o no alla Comunità, per contribuire alla soluzione dei conflitti aperti, per assumere decisioni comuni sui grandi temi della sicurezza e dello sviluppo, proprio perchè sosteniamo che l'identità europea non si esprime solo nella triade militare, ma in quella dell'efficienza economica, della giustizia sociale e della democrazia.

Su tali questioni che posizione assume oggi il Ministro della difesa di fronte ai fatti, agli avvenimenti incalzanti? Collegata a ciò si pone ancor più seriamente la polemica Marina-Aeronautica, su cui non farò altre osservazioni. Sappiamo benissimo quali sono i punti di vista per quanto riguarda l'incrociatore «Garibaldi» e quale può essere il ruolo predominante dell'aviazione. Vi sono responsabilità dei militari, ma vi sono anche responsabilità della politica italiana, senza il controllo del Parlamento.

Ma più in generale tale questione ripropone una visione politica europea con una costante valutazione degli avvenimenti e con una fondamentale impostazione su come favorire la pace e la distensione.

La sicurezza deve essere considerata non come un problema isolato, ma come un triplice problema politico, economico e sociale di rapporti con gli altri Paesi e lo strumento militare deve avere una sua specificità, portando avanti però gli obiettivi di fondo che ho appena sottolineato.

È allora in questo quadro che si apre il discorso più pertinente della politica italiana nel quadro della difesa europea.

Il dibattito sull'Unione europea ha trovato un'espressione di grande vigore nel trattato istitutivo della stessa, approvato dall'Assemblea di Strasburgo.

Sappiamo benissimo che nel corso di quest'ultimo periodo sono stati estesi i con-

fini di tale Unione con gli accordi raggiunti a Lisbona e a Madrid nel 1985. L'entrata della Spagna e del Portogallo nella Comunità può essere considerata un fatto isolato o deve far rivedere all'Europa i problemi politici, sociali e militari di grande portata? Questo è l'interrogativo che si pone.

Bisogna riconsiderare appunto che la stessa gara degli armamenti quantitativi e qualitativi convenzionali e nucleari ha imposto implicazioni economiche e sociali estremamente dannose per l'Europa, creando nello stesso suo interno un'Europa a due marce, quella con le basi missilistiche e quella senza. Non si può sottovalutare, tra tutte le diverse considerazioni, che questi orientamenti vanno ben al di là dell'Europa occidentale, ma aiutano a diffondere una cultura politica e militaristica negli stessi Paesi in via di sviluppo, con tutte le conseguenze sugli equilibri mondiali.

La discussione per una diversa partecipazione dell'Europa alla propria difesa nel Patto atlantico non ci può meravigliare perchè ha sempre rappresentato un momento importante di confronto fra gli Stati della NATO dell'Europa occidentale e i due Paesi al di là dell'Atlantico quasi dalle origini dello stesso Patto nel 1949; ad ogni fase di sviluppo dei trattati e delle scelte della NATO, ad ogni suo ampliamento, ad ogni mutamento dei rapporti di forza Est-Ovest, specie in seguito ai numerosi salti qualitativi e quantitativi dei sistemi d'arma, le discussioni politiche, militari e tecniche sono note.

Negli ultimi trentasei anni dalla firma del Patto atlantico è rimasto fermo e più volte si è sostenuto che bisognava intendere il ruolo dell'Europa «in termini di capacità di discutere e di attuare contenuti più adeguati alla politica ed alla strategia del Patto atlantico e della NATO specificando meglio il suo ruolo di autonomia». Gli esempi per misurare questa capacità europea di autonomia sono numerosi. Basta considerare il dibattito sull'estensione o meno per la messa in opera dei missili da teatro Cruise e Pershing, la unilateralità concettuale delle nuove dottrine strategiche degli Stati Uniti per il 2000 che non tengo-

no conto delle situazioni politiche geografiche, militari ed economiche degli alleati, mettendo in luce così la subalternità dell'Europa rispetto alla potenza egemone.

Se la cosiddetta dottrina Rogers non avesse, come abbiamo ribadito più volte, messo in evidenza i suoi punti deboli, basterebbe davvero il suo costo a metterne in dubbio la validità, mentre da tempo gli Stati Uniti sostengono che il contributo europeo con le forze convenzionali della NATO è stato insufficiente.

Secondo i dati esposti al seminario dell'Istrid dell'8-9 febbraio 1985 dedicato al tema della difesa dell'Europa, le forze convenzionali europee offrono un ben altro quadro perchè forniscono il 70 per cento delle forze terrestri, l'80 per cento di quelle aeree, il 70 per cento delle navi da guerra e sono inoltre presenti con 3 milioni di soldati in servizio attivo e altrettanti di riserva, mentre gli Stati Uniti hanno 2 milioni di soldati in armi ed uno di riserva.

Si può convenire a questo punto che non si è elaborata una filosofia degli armamenti convenzionale, come è stata chiamata, capace fra l'altro di creare una motivazione autonoma, politica, industriale, di collaborazione per risolvere razionalmente i vari problemi e nel contempo di non accelerare il riarmo missilistico.

Fra le tante obiezioni, tra cui quella nota sulla strategia della risposta flessibile, per la quale sono sempre più incalzanti gli interrogativi, non si può sfuggire al fatto assai importante che, nonostante l'armamento convenzionale con le forme più tecnicamente sofisticate, non sono stati compensati, questi armamenti convenzionali, da una riduzione delle spese e della messa in opera delle armi non convenzionali.

Nello stesso tempo il fatto preoccupante è che si è andati verso la corsa alle armi missilistiche; le spese per le armi nucleari — ed è un dato da sottolineare — sono superiori rispetto a quelle per le armi convenzionali; vi è quindi una tendenza preoccupante verso il nucleare nelle sue accezioni più complesse.

La questione che si pone ai fini della sicurezza europea è proprio quella di ricon-

durre l'arma nucleare a funzioni di «mini-dissuasione o di deterrenza minima» elevando la soglia nucleare stessa e adottando le opportune ristrutturazioni, revisioni, tattiche e strategiche, appunto un sistema di difesa e sicurezza europea non più fondato sulla contrapposizione, il riarmo, la deterrenza nucleare, ma sulla cooperazione per definire con l'Est e con l'Ovest strategie e controlli che garantiscano una reciproca difesa ed una uguale sicurezza.

Certo i tempi sono lunghi per questi cambiamenti. Si sa benissimo che bisognerà risolvere prima molti nodi. Ma intanto, primariamente, nell'ambito della NATO, può essere concordata con accordi precisi con il Patto di Varsavia la rinuncia da parte di ognuno al primo colpo, cioè a portare un attacco iniziale con armi nucleari strategiche. Ciò potrebbe facilitare la omogeneizzazione delle strategie fra le due alleanze ed aprire nuovi spazi al negoziato stesso per la riduzione bilanciata degli armamenti sia da una parte che dall'altra; tanto più se è vero, come si sostiene, che per i Paesi del Patto di Varsavia non esiste una distinzione fra ruolo convenzionale e nucleare secondo la loro dottrina di impiego.

È vero, si discute se vi è uno squilibrio convenzionale in Europa fra Patto atlantico e Patto di Varsavia; può essere, e le discussioni e le diatribe sono aperte. Si dice a questo proposito che la garanzia per impedire il successo di un attaccante sarebbe rappresentata dal deterrente nucleare americano, che ha assicurato la pace per 40 anni in Europa. Questa tesi è semplicistica, a nostro parere, perchè bisogna riflettere e riconsiderare il risultato del ruolo svolto da tutti i Paesi in questi decenni, dalle lotte popolari, dalle proposte in campo formulate nell'interno delle stesse alleanze per salvaguardare la pace, dalla maturata convinzione che è mutata la natura della guerra. Se la garanzia nucleare fosse la tesi dominante, davvero si continuerebbe sulla strada degli armamenti atomici, accettando anche la proposta in atto di garantire il settore centrale del fronte occidentale con migliaia di testate a carattere tattico cam-

pale, come da più parti si va sostenendo, compresi i comandi della NATO, i quali hanno proceduto a due smantellamenti unilaterali di 1.000 e di 1.400 testate nucleari tattiche, in due momenti diversi, salvo riproporre nuovi piani di rinnovamento delle stesse armi. E allora occorre riconsiderare anche quanto il Parlamento europeo ha discusso della politica industriale e del suo incremento alla produzione degli armamenti. Si notò, è vero, che molte questioni erano al di fuori della competenza della Comunità europea, tuttavia la risoluzione del progetto di trattato dell'Unione europea, approvato nel settembre del 1983, disponeva che l'Unione ha competenze nel campo economico e politico della sicurezza e il Consiglio europeo, deliberando all'unanimità, assegnava all'Unione responsabilità in settori specifici «della politica di sicurezza, quali il riarmo, l'acquisto delle armi, la vendita delle armi a Paesi terzi» e su qualsiasi altro problema riguardante la «politica di sicurezza» europea.

Senza affrontare tutti i problemi di merito, va detto che alcuni sono diventati di grande spessore, come quello della collaborazione nel campo della ricerca, che, secondo il commissario europeo per l'energia, è una questione di vita o di morte perchè «il continente rischia di diventare antiquato». Nel campo dell'informatica e della nuova biologia, gli Stati Uniti superano l'Europa con un rapporto di 7 a 1. Se vi è un'esperienza è che la Comunità per la ricerca spende il 20 per cento del totale mondiale, ma solo l'1,5 per cento riguarda iniziative comuni, con una dispersione di energie che impone davvero un mutamento di rotta.

Del resto, se consideriamo i dati principali dell'ultimo decennio, in particolare dalla seconda metà degli anni '70 (con il punto più alto rappresentato da Helsinki), notiamo che non si è tenuto conto del modo in cui si poteva porre la questione della difesa dell'Europa e della sua funzione, ma anzi si è continuato con le scelte ben note facendone le spese sul piano politico, militare ed economico. Invece, quando l'Europa ha parlato con una voce sola, an-

che quando si è trattato di tecnologia (*Airbus, Ariane, Esprit*) o di politica per l'America latina e per la ripresa dei negoziati di Ginevra, ha avuto un ruolo che ha permesso lo sviluppo di processi positivi sia in un campo che in un altro. È proprio per questo allora che bisogna tenere conto delle possibilità di grandi risorse finanziarie, tecniche, umane, con le capacità di elaborazione culturale e di ricerca tecnico-scientifica.

Bisogna prendere atto concretamente che occorre riproporre con forza una politica di sicurezza che non può essere portata avanti se non in un quadro di distensione e di disarmo. Questi obiettivi sono sempre più irrinunciabili per realizzare un più giusto assetto internazionale, ma anche per stabilire rapporti sicuri e non più basati sulla sfiducia con iniziative a tutto campo. Per questo occorre il controllo e la riduzione bilanciata delle armi, e creare, sui confini tra Est ed Ovest, con propaggini in Italia e compensazioni sull'altro versante, zone denuclearizzate e dechimicizzate secondo lo schema di alcuni accordi già stesi tra gruppi politici come l'SPD e la SED.

Tutto questo può essere veramente riesaminato tenendo conto della risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU che decideva di effettuare uno studio su tutti gli aspetti della questione delle zone denuclearizzate. Nel rapporto finale del 1975 si fissavano alcuni principi generali applicabili alla costituzione delle zone con l'impegno delle potenze atomiche a rispettarne lo *status* e a non usare o minacciare l'uso di armi atomiche contro gli Stati che ne faranno parte.

In secondo luogo la costituzione di una zona denuclearizzata non dovrebbe abbassare il livello complessivo di sicurezza degli Stati della zona, salvaguardandone la sovranità. Sono note le ultime proposte per le zone denuclearizzate: quella per i Balcani (1981-1983) e quella elaborata dalla Commissione Palme (1982). Favorevoli a questa ultima proposta sono alcuni Paesi neutrali e non allineati, nonché Paesi del Patto di Varsavia per i quali tuttavia la zona dovrebbe avere una larghezza di almeno 200-300 chilometri per lato.

Quindi i dibattiti sono aperti, ma noi che iniziative prendiamo con altri Paesi? Ecco alcune esigenze per una analisi più compiuta ed un confronto più serrato al di fuori dei vecchi schemi, per costruire una Europa con uno *status* di sicurezza nuovo rispondente alle grandi finalità della pace e della distensione. Ma di tutto ciò non si trova segno nel dibattito politico-militare. Il problema della sicurezza europea nella sua autonomia, del suo ruolo, non è sempre visto nell'insieme, nella prospettiva completa, rispetto a dinamiche nelle quali la funzione dell'Europa in molti casi si è sottovalutata e non trova nell'Unione europea il punto focale per iniziative politico-militari che assicurino un processo nuovo della sua sicurezza.

Del resto questa linea — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — riguarda una questione di grande attualità della quale purtroppo non v'è cenno nel dibattito politico-militare, se non attraverso accenti specializzati. Mi voglio riferire alle questioni relative allo scudo spaziale e in particolare alle dichiarazioni del presidente Reagan del 23 marzo 1983. Tale proposta ha poi fatto da supporto alla iniziativa di difesa strategica (SDI - Strategic Defense Initiative), nota sotto il nome di «guerre stellari», con un programma di ricerche degli Stati Uniti per una spesa di 5 miliardi di dollari, come prima *tranche* e di circa 26 miliardi di dollari per la seconda. Successivamente sono state insediate due Commissioni di studi sugli effetti strategico-politici e sugli aspetti tecnologici delle nuove armi, nonché una complessa iniziativa di difesa strategica.

Questi progetti si riferiscono, come è noto, alla intercettazione dei missili balistici intercontinentali basati a terra ICBM (*Intercontinental ballistic missile*) che per convenzione sono solo i missili di questa categoria con base a terra, e alla eventuale intercettazione, considerata più difficile, dei missili balistici SLBM (*Sub located ballistic missile*), missili lanciati dai sommergibili dal mare con gittata intercontinentale.

Si tratta dunque degli arsenali strategici che sono composti, ripetiamo, da ICBM, SLBM, e da bombardieri strategici a lungo

raggio, cioè la cosiddetta «triade» atomica.

Già alcuni esponenti americani che sostengono l'organizzazione della SDI riconoscono che una protezione efficace al cento per cento appare in ogni caso utopistica e qualcuno fa presente anche in Europa che, in caso si realizzasse l'operazione SDI da parte degli Stati Uniti, l'URSS potrebbe moltiplicare i missili balistici con «l'accentuazione delle caratteristiche di mobilità», quindi con la capacità di sottrarsi al rilevamento avversario.

Inoltre possono essere attuate facilmente ben altre misure per ridurre l'efficacia del sistema spaziale. Basterebbe ricordare la schermatura delle testate atomiche con vernici speciali, l'aumento degli inganni con i falsi echi, eccetera. La difesa perfetta invece dovrebbe comprendere, secondo le discussioni americane, quattro fasi difensive, corrispondenti ad altrettante fasi della traiettoria di un ICBM e rispettive testate: la prima fase propulsiva, la seconda post propulsiva, la terza balistica, la quarta fase terminale. La difesa meno perfetta dovrebbe comprendere, secondo l'ipotesi di Kampelman, una situazione strategica più complessa e più discutibile.

I motivi che hanno indotto il presidente Reagan a varare la ricerca per l'SDI non sono tutti noti e possono soltanto essere ipotizzati. Certamente l'SDI presenta vantaggi politici: rilancio dell'orgoglio nazionale e dell'immagine degli Stati Uniti; minore ostilità del Congresso circa il rafforzamento delle armi strategiche offensive (MX-Trident-B 1).

Ma i vantaggi immediati per gli Stati Uniti sono anche di natura strategica, come per esempio il fatto che con l'SDI si colma la vulnerabilità degli ICBM e si rende incerta la pianificazione di un attacco sovietico improvviso, si riduce cioè la possibilità di colpo per errore e si elimina il problema dell'inverno nucleare attraverso la capacità di *non nuclear kill*.

Vi sono tuttavia anche molti inconvenienti assai gravi. Innanzitutto potrebbe innescarsi una nuova corsa agli armamenti con un diverso rapporto proporzionale tra offesa e difesa ed un aumento del numero dei vettori e delle testate sovietiche che po-

trebbero imporre alla difesa costi aggiuntivi insopportabili.

In secondo luogo, la creazione di un sistema antimissile farebbe saltare la risposta flessibile e dunque esporrebbe le forze convenzionali occidentali alla superiorità convenzionale sovietica. Si accrescerebbe, inoltre, il pericolo di un automatismo dell'allarme strategico ed infine le enormi spese per la creazione di un sistema di BMD (*Ballistic missile defense*) imporrebbero la riduzione del contributo americano alle forze convenzionali in Europa.

Bisogna partire da una considerazione di fondo, cioè che se andasse avanti la politica dell'SDI, essa assumerebbe un peso senza precedenti nelle scelte strategiche, nella partecipazione di vari Paesi, nei rispettivi blocchi. Il bipolarismo verrebbe portato al massimo, con forme di impegno politico, di sofisticazioni tecnico-scientifiche non calcolabili, verso una militarizzazione dell'intero sistema internazionale con il massimo irrigidimento dei blocchi militari.

Proprio per queste molte ragioni, il mondo della ricerca scientifica è stato coinvolto, nella maniera più profonda e tormentata, non solo negli Stati Uniti ma anche in altri Paesi, viste le profferte internazionali dell'amministrazione, in quasi tutti i settori sia della ricerca di base sia di quella relativa alle applicazioni tecnologiche, per l'entità delle risorse produttive. Eppure sono fortemente indicativi gli atteggiamenti di alcuni uomini di scienza che si misurano con motivazioni di critica e di opposizione, cosa che costituisce il dato predominante della risposta che l'SDI riceve da gran parte della comunità scientifica.

È dunque necessario avere molto chiaro che un eventuale scudo antimissilistico globale, che rende impotenti e superate le armi nucleari, non può essere realizzato compiutamente. Del resto anche i sostenitori di tale iniziativa arrivano a queste conclusioni.

Tale situazione comporta alcuni rischi. Intanto un notevole spreco di risorse ed uno stravolgimento della linea di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica senza una caduta sulle aggregazioni civili. Nello stesso tempo questo indirizzo potrebbe con-

centrare negli Stati Uniti gli interessi per gli studi scientifici di 5.000 esperti, tecnici e scienziati, come ha dichiarato il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche.

Tutto ciò lo si ritrova anche nel documento del Consiglio scientifico dell'Unione scienziati per il disarmo che mette in particolare evidenza il fatto che, se si continua su questa strada, si arriva alla denuncia del trattato ABM del 1972, riconfermato ogni 5 anni, e sapete che l'ultima riconferma risale al 1982. Si va quindi al superamento di quello del 1967 contro le esplosioni atomiche nello spazio ed al superamento del SALT 1 del 1972 che riguarda alcune misure strategiche offensive. Del resto 90 Paesi firmatari del trattato di non proliferazione atomica hanno criticato le grandi potenze chiedendo il blocco degli esperimenti.

L'eventuale caduta di ogni prospettiva di accordo in una gara di riarmo, con lo sviluppo e le installazioni di armi antisatellite basate nello spazio, porterebbe appunto a contromisure difficilmente prevedibili.

In Italia si sostiene che lo spazio è già militarizzato; è vero. Sappiamo benissimo che dall'annuncio fatto separatamente nel 1955 dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica di lanciare nello spazio un satellite artificiale durante l'anno geofisico internazionale (1957-1958) ad oggi lo spazio si è venuto costellando di satelliti capaci di tenere costantemente la superficie terrestre e marina sotto controllo. Purtroppo, nonostante una risoluzione della NATO del 1967 che proibiva la posa nello spazio di qualsiasi tipo di arma, secondo i dati del simposio internazionale tenuto dall'Istituto per gli studi sulla pace di Stoccolma, ogni anno vengono lanciati 110 satelliti di cui almeno una novantina per uso militare. Si dice che lo spazio è già militarizzato, ma c'è da domandarsi che cosa può portare come conseguenza l'SDI.

La risposta non può essere solo la cosiddetta ricerca tecnica, come qualcuno sostiene; la risposta è politica perchè coinvolge tutti i Paesi dentro e fuori i blocchi militari; anzi si ripropone con grande forze, allo

stato dei fatti, la necessità di distinguere i satelliti di osservazione necessari ai controlli e prendere invece delle misure per una regolamentazione dei satelliti «killer» che sono oggi al centro della polemica.

Il coinvolgimento degli altri Paesi nella SDI al di fuori della stessa Europa pone un problema che va al di là dei confini del nostro continente. Sappiamo che sono in corso discussioni con l'Italia, la Gran Bretagna, la Repubblica federale tedesca, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, il Canada ed Israele. Allora bisogna tenere conto che in questo quadro vi sono due situazioni diverse; quella dell'Europa NATO con i missili e quella dell'Europa NATO senza missili. I Paesi appartenenti a quest'ultimo gruppo sono la Turchia, l'Olanda, la Grecia, la Norvegia, l'Islanda, il Portogallo e la Spagna.

Questa è una considerazione da fare perchè non si può accettare la tesi, come è stato scritto su alcune pubblicazioni militari, secondo la quale gli europei devono resistere e mantenere un'obiettività di giudizio anche critico considerando nel contempo il ruolo nuovo che verrebbero ad assumere gli Stati Uniti al fine di operare assieme.

L'SDI è per l'Europa fonte di perplessità e di preoccupazione. Anzitutto dal punto di vista dei rapporti interatlantici, perchè essa rafforza la *leadership* politica, economica e tecnologica degli Stati Uniti, ma ha anche implicazioni strategiche che possono incidere negativamente sulla sicurezza in Europa. Ad esempio, crea tensioni con l'Unione Sovietica e all'interno dell'Alleanza, comporta un lungo periodo di ulteriore incertezza strategica, stimolando l'Unione Sovietica ad accelerare i suoi progressi per l'acquisizione di una BMD, fa saltare la risposta flessibile, aumenta, infine, i rischi di guerra nucleare o convenzionale limitata in Europa realizzando il *decoupling* strategico con gli Stati Uniti.

Ho detto questo perchè tutto ciò si riflette anche in Italia; nel nostro Paese, dal punto di vista della ricerca, può portare a strutture assai complesse quando invece sappiamo che tutto il quadro è assai fragi-

le e che si ripropongono nello stesso tempo problemi politici militari che mettono in discussione le stesse concezioni nazionali della nostra difesa perchè, realizzandosi l'SDI, si introdurrebbe un fattore determinante sulla strategia tanto discussa come quella della risposta flessibile, ma anche sulle strutture militari.

Del resto tutti sappiamo che gli americani hanno deciso, attraverso il segretario di Stato alla Difesa Caspar Weinberger, di rivedere e di cancellare il sistema antiaereo per carri armati che era allo studio da anni e che comportava una spesa di venti milioni di dollari. Nello stesso tempo si pronostica un futuro sconvolgente, non solo per l'Aeronautica, ma per l'Esercito e la Marina anche per noi, come ha dichiarato durante la sua visita in Italia il generale James A. Abrahamson nell'estate di quest'anno.

Finora il Governo non ha accettato di venire a riferire in Parlamento, nonostante le nostre affermazioni e le nostre richieste. Pertanto non solo si impone un dibattito, ma bisogna tenere conto delle riserve di alcuni Governi europei, delle posizioni assunte dai settori del mondo scientifico americano e di altri Stati sulle stesse procedure lunghe e difficili che dovrà affrontare il Congresso di Washington per l'SDI, di tutte le implicazioni politiche europee, della somma dei problemi che bisogna pur valutare nel campo militare avendo ben presenti gli interessi generali della distensione che ora sono al centro più che mai delle trattative tra le due superpotenze.

Non si sfugge a questi problemi, signor Presidente, se si vuole davvero impostare una politica militare e democratica ed una ristrutturazione efficiente che abbia davvero un supporto nazionale popolare tale da dare alle Forze armate prestigio e responsabilità nella difesa degli interessi nazionali.

GIACCHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in questo mio intervento esprimere il giudizio e illustrare le proposte del nostro Gruppo sulle questioni della spesa militare.

Sarà implicita anche l'illustrazione di un ordine del giorno che abbiamo presentato sulle questioni della spesa militare e sui conseguenti problemi di ristrutturazione delle Forze armate.

È già stato notato nel corso del dibattito dal senatore Fiori che siamo di fronte ad un dato nuovo del bilancio: ad una decelerazione dei ritmi di crescita della spesa, anche se dopo — rilevava ancora il senatore Fiori — consistenti accelerazioni nel corso di questi cinque anni. Detratte le spese per i carabinieri e 220 miliardi previsti in riduzione secondo il disegno di legge finanziaria, i dati dell'attuale bilancio preventivo indicano un incremento della spesa più che dimezzato rispetto a quello che era stato previsto nel bilancio dello scorso anno: del 7 per cento sulle previsioni iniziali 1985 e del 5,12 per cento sulle previsioni assestate.

Credo che nessun collega possa sottovalutare il fatto che siamo così di fronte, quest'anno, alla modificazione di un'impostazione che era ormai divenuta consueta, fondata su alti ritmi di incremento della spesa militare a supporto di una certa concezione della politica militare italiana.

Ora vi è, sì, un aumento ancora degli stanziamenti, ma questo finisce per essere solo nominale rispetto alle previsioni assestate, essendo ad un livello inferiore alla previsione del tasso di inflazione. Significativo però è anche il fatto che si rimane comunque al di sotto della «barriera», ritenuta per anni invalicabile, data dalla somma del tasso di inflazione programmato più «incremento NATO», oggetto negli anni scorsi di polemiche e discussioni.

Vorrei ricordare che la nostra parte politica ha sollevato già nei precedenti bilanci la questione della spesa militare e l'opportunità di un suo contenimento in relazione ad una corretta valutazione del rapporto tra le esigenze della difesa e l'impegno per il risanamento nella politica economica e la lotta all'inflazione.

A testimonianza di questa nostra posizione, vorrei ricordare l'ordine del giorno da noi presentato nella discussione sul bilancio 1985 — respinto dai colleghi della

maggioranza — in cui si indicava la necessità di «riconsiderare l'entità della spesa militare nel nostro Paese, in rapporto alla condizione e ai programmi dell'economia italiana, respingendo nuove proposte di incremento, allineando l'Italia sulle posizioni di quelle forze democratiche europee che, comunque collocate nei rispettivi Paesi — al Governo o all'opposizione — rifiutano sconsiderati aumenti della spesa militare».

Questa è la posizione che abbiamo sostenuto lo scorso anno. Ora, a noi pare che l'orientamento assunto dal Governo come emerge dalle proposte contenute nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria di quest'anno confermi l'oggettività e la serietà della proposta comunista, che oggi il Governo in parte fa propria.

Chiediamo pertanto al Governo e alle forze della maggioranza di essere conseguenti nell'attuazione. Proporremo quindi ulteriori riduzioni, tenendo conto della possibilità, a nostro avviso, di pervenire ad una riduzione in termini reali (anche rispetto alla previsione iniziale del 1985) degli stanziamenti relativi alla spesa militare, senza compromettere le esigenze di difesa del Paese, anzi stimolando e favorendo una ristrutturazione vantaggiosa ai fini stessi della politica militare del nostro Paese.

Questa è la proposta che facciamo. Muoviamo peraltro da una critica: mentre da parte del Governo vi è un riconoscimento della crisi della politica militare fin qui sostenuta, con la «decelerazione», come è stata chiamata dal senatore Fiori, dei ritmi di spesa, nello stesso tempo però non si propone la necessaria ristrutturazione di tutto lo strumento militare, necessità che in qualche modo è posta dalle stesse autorità militari, ma che non è fatta propria dal Governo, non è acquisita nelle proposte di bilancio. Anzi, a mio avviso, non si sfugge all'impressione che il Governo e i colleghi della maggioranza tendano a recepire «in sordina», per così dire, la novità del bilancio per il 1986, evitando di farsi carico della portata dei problemi che essa sottende.

Ho ascoltato la relazione del senatore Butini, il quale si è soffermato su numerosi

aspetti del bilancio con annotazioni interessanti; tuttavia mi è parso di capire che in quella relazione non vi sia stata un'eco delle posizioni dei vertici militari che hanno posto la questione della ristrutturazione del bilancio della Difesa.

I colleghi della Sinistra indipendente — il senatore Fiori in particolare — hanno circondato di molta cautela la valutazione sulla «decelerazione» e, a mio avviso, giustamente, essendovi ragioni formali e sostanziali che inducono a tanta cautela. Per quanto riguarda le prime, sono state infatti ricordate l'oscurità, la non trasparenza; quelle sostanziali sono rappresentate dal fatto che a questa «decelerazione» si concorre in parte con slittamenti nella modulazione delle leggi pluriennali di spesa, mentre si avviano magari altre procedure per la predisposizione di contratti. Ritengo che questi siano problemi seri, che possono lasciare intendere che la modificazione introdotta dal Governo con il bilancio di quest'anno possa non essere definitiva, e di questo dobbiamo tenere conto.

Ma a noi pare che le riduzioni proposte con il bilancio di quest'anno non possano essere semplicisticamente ridotte ad operazioni contabili mediante slittamenti nei programmi, nè che si possano ricondurre altrettanto semplicisticamente i tagli (che sono stati chiamati appunto «decelerazioni») a mere dimostrazioni di coerenza del Ministro nella gestione del proprio Dicastero, in nome delle propuginate esigenze di contenimento della spesa pubblica, magari solo per quest'anno; dimostrazioni di coerenza che non sono mai state offerte in precedenza. Ricordo, ad esempio, che nel corso del 1985, riguardo al Ministero della difesa, la Corte dei conti ha rilevato, rispetto al bilancio preventivo 1984, una modificazione del 24 per cento in aumento.

Queste ragioni che hanno spinto il senatore Fiori alla prudenza esistono, sono problemi reali, soprattutto quello rappresentato dalle procedure per i nuovi programmi di armamenti o quello rappresentato dagli slittamenti nei programmi di spesa. Bisogna tenere conto che nel campo delle forniture militari delle armi si ha a che fare

con contratti che trasferiscono la spesa in più esercizi successivi.

Comunque, a noi pare non si possa ignorare tutto il dibattito che sta dietro le scelte di bilancio proposte dal Governo. A nessuno può sfuggire il significato del discorso del generale Bartolucci a conclusione della 36^a sessione del Centro alti studi militari: il Capo di stato maggiore della Difesa ha parlato dell'inconsistenza delle ipotesi finanziarie previste nel 1981 e nel 1983; del fatto che si è stati costretti ad aggiornare gli obiettivi, ma che poi tali obiettivi hanno dovuto anch'essi fare i conti con i vincoli posti dall'insufficienza delle risorse; ha rilevato la grave divaricazione tra obiettivi e risorse e l'esigenza di scelte di dimensionamento da assumersi «con freddo realismo», non solo tagliando i rami secchi, ma anche incidendo sulla consistenza stessa delle unità operative.

Credo non possano essere sottovalutati, onorevoli colleghi, questi rilievi mossi dal Capo di stato maggiore: egli ha parlato di «riduzione quantitativa dello strumento terrestre», di «reparti ed unità con organici incompleti», di «comandi e organizzazioni logistiche ridondanti», di «armamenti ed equipaggiamenti obsoleti e tuttavia costosi per la necessità di continua e frequente manutenzione» che «tolgono spazio alla credibilità dello strumento militare e assorbono risorse che potrebbero trovare impiego nelle componenti di punta»; ancora, ha posto la questione di «una riduzione del livello quantitativo delle forze operative» «contestuale ad un ridimensionamento delle organizzazioni di supporto»; ha parlato di «enti superflui o antieconomici», di «strutture territoriali di supporto ridondanti» per cui ipotizza una riduzione del «numero dei distretti, degli ospedali, dei depositi, dei comandi ed enti addestrativi e territoriali superflui», delle «strutture dell'area tecnico-industriale della difesa non più produttive», e così via.

Credo, colleghi, che questa relazione può apparire piuttosto un bollettino di guerra persa che non un esame dello stato dei problemi della nostra difesa; viene messa così in discussione tutta la politica militare

italiana degli ultimi cinque anni fino al modello enunciato nel Libro bianco discusso solo sette mesi fa. Allora discuteremo l'aggiornamento e oggi quel modello aggiornato è contestato in radice dalle conclusioni a cui è giunto lo studio dello Stato maggiore. Dopo cinque anni di «accelerazioni», come le ha chiamate il senatore Fiori, di affanni forsennati nell'incentivazione della politica militare, oggi il Paese scopre di essere privo di un sistema di difesa apprezzabile.

È evidente credo il fallimento. Questa parola non può essere usata solo dal Ministro della difesa sui giornali israeliani, parlando della politica del Governo: possiamo usarla anche noi per riferirci alla politica militare dello stesso Governo. Siamo di fronte ad una crisi e il Governo è costretto a prenderne atto; la crisi di una politica militare, di un modello di difesa che si è basato sugli alti ritmi di incremento, che si è affidato all'inseguimento di un equilibrio in ascesa (la esigenza della «superiorità») delle forze militari nucleari e convenzionali o alla cosiddetta «dissuasione attiva» in aree fuori dalla competenza geografica della NATO.

Quella linea è saltata per un errore di direzione strategica, per l'insostenibilità del fattore finanziario che doveva essere il supporto fondamentale e che invece si è dimostrato inagibile politicamente. Questo è il nodo.

È vero che non c'è soltanto un'insostenibilità finanziaria: premono anche problemi tecnologici che prospettano analisi sconvolgenti, anche a prescindere da aspetti più acuti, tipo SDI. Basta ricordare ancora i documenti del Centro alti studi difesa e in particolare le valutazioni del generale Cotton, il quale ha descritto le ipotesi, gli scenari dell'azione militare futura: una Marina fatta tutta di sottomarini, un Esercito che dovrà ripensare sull'uso dei mezzi corazzati e un'Aeronautica basata su aerei da piattaforma in luogo dei sistemi d'arma. E noi siamo a discutere della portaerei e della prospettiva di averne un'altra e magari una terza di riserva, stiamo parlando del carro nazionale, del nuovo aereo europeo;

probabilmente si stanno predisponendo nuovi contratti che avranno un peso sui bilanci futuri, mentre al Centro alti studi di difesa tutto è messo in discussione, senza arrivare ai riferimenti del senatore Boldrini o alle affermazioni del generale Abrahamson.

Il fatto è, mi pare, che la politica militare italiana, è giunta ad un bivio tra esigenze tecnologiche sempre crescenti, che travolgono la gestione della spesa militare, e l'insostenibilità finanziaria dei progetti fin qui impostati. Per corrispondere alle attuali risorse disponibili è evidente quindi che bisogna ripensare tutto, che occorre in primo luogo eliminare ogni dubbio sui propositi rallentamenti del bilancio per il 1986, visto che tali rallentamenti sembrano avere piuttosto carattere fittizio; che sia necessario individuare tagli e ridimensionamenti reali, non finzioni, slittamenti che peggiorerebbero la prospettiva.

Ad avviso del Gruppo comunista, ciò vuol dire una riconsiderazione generale degli indirizzi della difesa e della spesa militare italiana. È questo il senso della nostra proposta (anche sul piano finanziario) di congelare gli incrementi di spesa per l'ammodernamento in una fase in cui c'è il rischio di ulteriore sperpero di risorse che peggiorerebbe la situazione futura, in un momento in cui invece tutto va ripensato. Questo è il senso anche dell'ordine del giorno a cui ho fatto riferimento, che richiama questi concetti e pone il vincolo al Governo di presentare entro sei mesi al Parlamento il progetto di ristrutturazione di cui il generale Bartolucci parla come di una cosa già esistente. Chiediamo che tale ristrutturazione sia comunque posta all'attenzione del Parlamento, che sia concordata in Parlamento e possibilmente che sia consensuale nelle linee, nei progetti e nei finanziamenti.

Il problema, colleghi, ci sembra di grande rilievo politico, perchè si tratta di ricostruire le condizioni di un processo politico come quello avviato nella seconda parte del decennio 1970-1980, quando furono elaborati, per essere posti alla base della struttura e della concezione della nostra difesa, programmi concordati e finanziati in

sede parlamentare; quando si è posta la politica della difesa sul terreno di una estesa solidarietà di sviluppo democratico, con i contestuali provvedimenti di riforma interna, di collegamento con gli enti locali e con la società civile. È un fatto che successivamente quel processo è stato contraddetto — in una situazione internazionale fattasi più aspra — con l'adozione di una politica militare tesa a legarsi alle tendenze riarmiste e caratterizzata dall'accentuazione del fattore militare, dal tentativo di coinvolgimento nelle «sfide fuori zona» e dalla compromissione dei risultati ottenuti sul terreno del rinnovamento, come ho cercato di spiegare.

Siamo di fronte al problema della ristrutturazione: essa è imposta non soltanto dalla valutazione delle disponibilità finanziarie e dalle esigenze tecnologiche, ma anche da esigenze e condizioni di ordine politico. Basta pensare, ci sembra, alla prospettiva della ripresa del dialogo tra le due grandi potenze, alla diversificazione e alle contraddizioni che si aprono tra gli Stati europei all'interno dell'Alleanza e nella stessa intelligenza americana sulle proposte di militarizzazione dello spazio, come ha ricordato abbondantemente il collega Boldrini; basta pensare al fatto che c'è una ripresa del movimento di opinione pubblica e di lotta per la pace, per il disarmo (a Est e a Ovest) come è testimoniato anche da iniziative quali quella della recente marcia per la pace Perugia-Assisi.

Per questo riteniamo che la strada da seguire non possa essere che quella di riconsiderare gli indirizzi di difesa in funzione di una politica di sicurezza che va ricercata soprattutto sul terreno politico, su obiettivi di ragionevole equilibrio, di controllo e riduzione concordata degli armamenti e infine su quello della denuclearizzazione. Insisteremo, anche con la presentazione di ordini del giorno su questo argomento, in particolare sulla esclusione, per quanto riguarda le nostre Forze armate, di iniziative che non si conciliano con la ricerca della sicurezza mediante l'apporto politico di questi soggetti. È il discorso della missione «da Suez a Gibilterra», del nuovo incrocia-

tore Garibaldi coi connessi problemi relativi alla trasformazione attuata durante la sua costruzione (rispetto alle decisioni iniziali prese dal Parlamento) e alle ragioni addotte, che implicano un mutamento dei compiti strategici dell'Italia nel Mediterraneo: a questo giudizio non si sfugge quando si afferma che il Mediterraneo dovrebbe vedere, al di fuori degli accordi dell'Alleanza atlantica, l'impegno italiano su tutta l'area, «da Suez a Gibilterra». Occorre ribadire invece, a nostro avviso, il discorso della iniziativa politica e diplomatica dimostrata vincente anche in questi giorni riguardo alla vicenda dell'«Achille Lauro» dopo il bombardamento di Tunisi e le tensioni sorte nel Mediterraneo.

Lo scorso anno abbiamo presentato una relazione di minoranza, che ci ripromettiamo di aggiornare, su talune questioni che sono state trattate dal collega Boldrini e da me. Del resto una nuova definizione della nostra politica di difesa ci pare che riproponga anche altre questioni, che tratterò peraltro di sfuggita, relative alla vita interna ed ai rapporti delle Forze armate con la società civile.

Il punto oggi è (nel momento in cui l'indicazione stessa che si ricava dal dibattito del Centro alti studi della difesa è quella della prospettiva di un esercito più ridotto, più snello e più efficiente) che, se bisogna contemporaneamente tenere conto delle disponibilità finanziarie e dei connessi rilevanti problemi, occorre ricercare, insieme a progetti credibili di armamento, l'efficienza anche su un altro terreno, nell'ancoraggio, nel legame con la società, nel consenso più vasto del Paese.

Ciò significa, ci sembra, affrontare numerosi problemi che sono sul tappeto, da quello della nuova legislazione sull'ordinamento e l'organizzazione dei vertici militari a quello dei quadri del personale e ancora a quello degli ufficiali, e non solo dal punto di vista delle attese economiche o normative rispetto alle quali credo che non possa essere qui sottaciuta la vicenda inquietante del disegno di legge n. 1046 recentemente approvato da questa Commissione (e le cui difficoltà sono apparse quasi

insormontabili) che risponde all'esigenza di assicurare norme di «transizione» pur non eliminando l'urgenza di una legge organica per il settore.

Vi sono, inoltre, i problemi dei sottufficiali, che la Commissione farà bene a valutare, e quelli dell'aggiornamento già evidenziati dal senatore Butini.

Infine vanno considerati i problemi della leva. Credo che su questo punto sia il caso di non spendere ancora delle parole vane. Il dibattito sul bilancio dello scorso anno ha già evidenziato toni polemici per il lamentato insabbiamento del disegno di legge sulla «leva». Oggi credo si possa dire che il comitato ristretto ha posto le premesse perchè tale disegno di legge sia definito. Credo che, specialmente dopo lo sblocco dell'analogo disegno di legge n. 1046, che pure era stato oggetto di rallentamenti e traversie, si possa lavorare intensamente per approvare rapidamente, entro la fine dell'anno, il disegno di legge sulla leva.

Vi sono sollecitazioni diverse che spingono in questa direzione, compresa quella di ridefinire un servizio civile, anche a seguito delle sentenze della Corte costituzionale. Forse si pone anche l'esigenza di imprimere significati nuovi allo stesso disegno di legge sulla leva. Tuttavia mi pare che vi sia un'esigenza primaria, quella di fissare un punto fermo con l'approvazione di questo testo, modificato sulla base degli emendamenti che sono stati proposti.

In merito voglio sottolineare due aspetti. In primo luogo una raccomandazione al Governo affinché predisponga quei provvedimenti necessari all'applicazione tempestiva del disegno di legge non appena il Parlamento sarà stato in grado, speriamo nel giro di pochi mesi, di approvarlo definitivamente. In secondo luogo l'esigenza di un controllo, di una possibilità di verifica da parte del Parlamento dell'applicazione di tale futura legge anche con iniziative specifiche, come un'indagine, ad esempio, sulla vita nelle caserme.

Credo che la ricerca dell'efficienza e del legame con il Paese e con la vita democratica significhi anche il rilancio del processo

democratico per i rapporti con gli enti locali, nonché la predisposizione di opportuni provvedimenti legislativi riguardanti, tra l'altro, le permutate, le servitù militari, i problemi indotti dalla ristrutturazione ipotizzata. Basti pensare, per quest'ultimo aspetto, a cosa può significare la riduzione degli ospedali militari. Si dovrebbe forse pensare a ricondurre ad unità nel Servizio sanitario nazionale la politica sanitaria anche per quanto riguarda le Forze armate, salvo i peculiari campi di intervento che si pongono, ad esempio, per la lotta alle tossicodipendenze.

Tuttavia, il rilancio di un processo democratico ci sembra che debba essere invocato anche per lo sblocco dell'*impasse* che si è determinata sulle «rappresentanze militari». A questo proposito mi pare che, più che in altri casi, forse, lo scetticismo sulla funzione della nostra attività parlamentare non sia fuori luogo.

Il senatore Butini, nella sua relazione, si è chiesto se abbiano senso gli ordini del giorno che presenteremo anche quest'anno. Vi riflettevo rileggendo il testo di un nostro ordine del giorno che così recita: «rilevato che è trascorso ancora un anno dopo l'accoglimento, da parte del Governo, di un ordine del giorno che sollecitava l'emanazione di un nuovo regolamento interno, considerato che altri mesi ancora sono trascorsi dopo i concordi pronunciamenti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato...». Credo che questo ritardo per il regolamento di attuazione delle rappresentanze militari non possa non essere criticato dall'insieme della nostra Commissione e delle forze parlamentari che, sia alla Camera che al Senato, hanno concordemente ed unanimemente indicato i contenuti di quella revisione che è tuttora disattesa.

Credo che ciò non possa essere accettato neppure dai colleghi della maggioranza, così come noi siamo interessati a respingere svuotamenti e intralci rispetto a questo punto nevralgico. Teniamo conto che vi sono fattori ed esigenze che spingono nella direzione della valorizzazione delle rappresentanze militari, pena il loro scavalamento.

Ci sembra opportuno, per concorrere ad

una ripresa di un processo di partecipazione e di sviluppo della vita democratica coerente coi nuovi indirizzi di politica militare, imprimere una svolta anche su questi problemi.

Onorevoli colleghi, concludendo, queste sono le osservazioni che abbiamo ritenuto opportuno svolgere, evidenziando il giudizio e le nostre proposte sullo stato di previsione della spesa per la Difesa.

Come ho detto, i fatti, la realtà, lo stesso atteggiamento del Governo finiscono per riconoscere il fallimento di una linea perseguita in questi anni.

Si pone — e l'hanno posta esplicitamente i vertici militari, e lo stesso Governo, credo, debba farsene carico — l'esigenza di una profonda ristrutturazione e riconsiderazione di tutta la politica militare italiana.

A tale proposito presentiamo anche espliciti ordini del giorno, su cui chiediamo di verificare la volontà politica, l'impegno della Commissione.

Ci auguriamo che sia consentito al Parlamento di svolgere interamente il proprio ruolo, di essere coinvolto pienamente nel dibattito sulla ristrutturazione indispensabile del nostro strumento militare per assicurare il necessario consenso nella soluzione di problemi così delicati.

Pertanto, sulla base di quanto esposto, a nome del Gruppo comunista, presento i seguenti ordini del giorno:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la necessità di affrontare con razionalità e speditezza il problema dell'utilizzo di aree o immobili e della più conveniente dislocazione di sedi per gli usi e le attività militari o civili, mediante una positiva reciproca collaborazione,

invita il Governo:

1) a compiere una valutazione dettagliata dei beni demaniali non più utili alla difesa e dismissibili a favore dei demani comunali e regionali per usi civili;

2) ad acquisire le domande e le richieste dei Comuni e delle Regioni di permuta dei suddetti beni demaniali e le dichiara-

zioni di disponibilità a rendere contropartite utili per la difesa (in termini di aree territoriali, immobili di servizio, alloggi per il personale, eccetera);

3) a fornire, in tempi brevi, alle Camere ogni notizia sulle attività di cui sopra per meglio inquadrare la entità del problema e le misure legislative di snellimento delle procedure e di sollecita abbreviata attuazione delle permutate».

(0/1505/31/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
MORANDI, GIACCHÈ, GRAZIANI,
BOLDRINI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerati i problemi posti con l'esame del bilancio 1986 in merito alla ristrutturazione della Difesa;

richiamate le discussioni e gli ordini del giorno sull'argomento votati in occasione dell'esame dei bilanci 1984 e 1985,

invita il Governo:

a fornire ogni utile notizia anche ai fini di una eventuale indagine conoscitiva sul tema dell'innovazione tecnologica nell'area industriale della difesa nel quadro del ruolo che la domanda pubblica deve svolgere nel sistema delle imprese e per porre le premesse e le basi di una nuova fase di sviluppo produttivo e occupazionale».

(0/1505/32/4 - Tab. 12)

GIACCHÈ, MORANDI, FERRARA
Maurizio, PECCHIOLI, BOLDRINI,
GRAZIANI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'urgenza di definire obiettivi e contenuti del servizio di Sanità militare in relazione ai principi della riforma sanitaria e alle annunciate esigenze di ristrutturazione dell'organizzazione sanitaria delle Forze armate;

richiamata l'esigenza di maggiore protezione della salute dei militari di leva, di una migliore tutela della sicurezza nell'uso

dei mezzi tecnici e nell'esercizio degli apparecchi in dotazione alle Forze armate,

invita il Governo:

ad impartire le opportune disposizioni per l'attuazione dei seguenti provvedimenti:

1) distribuzione ai giovani chiamati alla visita di leva del libretto sanitario individuale già in uso nell'Esercito, annotando l'avvenuto accertamento della idoneità al servizio;

2) adozione, di conseguenza, del predetto libretto sanitario anche nella Marina e nell'Aeronautica, limitatamente al personale di leva ivi in servizio;

3) redazione di una relazione annuale statistico-sanitaria compilata sulla base delle risultanze dei libretti sanitari da rimettere alle Camere ed alle altre amministrazioni dello Stato interessate a conoscere lo stato epidemiologico della totalità di ciascuna classe maschile della popolazione;

4) assicurazione alla Sanità militare interforze dei mezzi finanziari e del personale necessari per l'adempimento dei compiti di analisi, verifica, informazione, controllo in materia di prevenzione antinfortunistica e tutela della sicurezza e della salute, sui luoghi di lavoro, nel corso di esercitazioni, nelle sedi di accasermamento, o in seno alle Forze armate, ed a riferire alle Camere nell'ambito della relazione statistico-sanitaria di cui al punto precedente;

5) pianificazione del potenziamento dell'Istituto chimico-farmaceutico, assegnando ad esso i fondi ed i mezzi necessari per un programma di produzione di farmaci e di ricerca applicata riferita oltreché alle esigenze delle Forze armate e delle forze di polizia anche al servizio di protezione civile e alle sue forze operative;

6) comunicazione alle Camere del piano di ristrutturazione e di riclassificazione degli ospedali militari e delle modalità del loro inserimento nel sistema sanitario nazionale ai fini del concorso da prestare alle attività civili».

(0/1505/33/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
MORANDI, GIACCHÈ, GRAZIANI,
BOLDRINI

GRAZIANI. Signor Presidente, intervengo in relazione ai temi trattati negli ordini del giorno da noi presentati.

Anzitutto, vorrei rilevare che nell'ultima seduta del Comitato speciale sulle armi nucleari dell'Assemblea atlantica, il relatore, John Galbraith, facendo riferimento a dichiarazioni rese da Lord Carrington, sosteneva che il programma di schieramento dei Pershing-2 sarebbe già giunto a metà, mentre per quel che riguarda i Cruise vi sarebbero già tre squadriglie di 16 missili ognuna. In pratica, in Sicilia vi sarebbero già due squadriglie di 16 missili ciascuna. Ora, se questo è vero, sarebbe contraddetta l'informazione resa al Parlamento italiano dal Ministro della difesa, il quale ha sostenuto che a Comiso è stata installata solo una squadriglia.

Ma, a parte la questione del numero di squadriglie schierate a Comiso, ritengo che il Governo italiano non possa ignorare quel che accade nel mondo e continuare imperterriti l'esecuzione di questo programma, quando sappiamo che vi è una ripresa delle trattative di Ginevra. Vi è una grande attesa nel mondo per l'incontro dei Capi di Stato delle maggiori potenze e vi è una proposta sovietica, giudicata di enorme interesse in tutto il mondo, volta a consentire un dimezzamento dei missili attualmente installati nei Paesi dei due blocchi.

Non possiamo ritenerci esonerati dal dovere di dare il nostro contributo alla trattativa per la pace e il disarmo; non possiamo comportarci come se nulla stesse accadendo, come se la conquista della pace fosse un compito demandato solo alle due superpotenze e ritenerci privi di ogni responsabilità politica e militare in relazione all'esito della trattativa di Ginevra.

Chi è d'accordo con il mio assunto — e credo che in linea di principio nessuno possa dichiararsi in disaccordo — cioè sull'esigenza che l'Italia dia un suo autonomo contributo, deve poi concretamente porsi il problema delle iniziative che il nostro Paese deve assumere per favorire il processo di distensione e di disarmo.

Credo quindi che il contributo decisivo che l'Italia potrebbe dare in tal senso sia la sospensione di ogni attività relativa alla

installazione dei missili in Sicilia, che possono anche essere resi inoperativi. Del resto, se l'Italia lavorasse in questa direzione, se facessimo un gesto di buona volontà di questo tipo, credo che il valore politico di tale condotta sarebbe enorme, significherebbe che gli sforzi per la pace non debbono essere solo recepiti a livello di superpotenze, ma troverebbero orecchie attente in tutto il più ampio schieramento di popoli e nazioni.

Non possiamo pertanto sfuggire alla responsabilità che abbiamo di fronte al mondo di dare un contributo in piena e totale autonomia, proprio perchè quel negoziato abbia un esito fortunato. Credo che non potremmo formulare migliore auspicio.

Qualcosa l'Italia deve poter fare in questo senso. Di qui la nostra convinta proposta di una sospensione della installazione degli euromissili a Comiso e la nostra sollecitazione di ogni altra iniziativa che contribuisca a sottolineare l'orientamento del popolo italiano, di cui il Governo deve farsi tramite ed espressione.

Vi è poi un ordine del giorno relativo alle cosiddette «decisioni di Montebello». Come è noto, a Montebello è stata avanzata una proposta di riorganizzazione e rischieramento delle testate nucleari installate in Europa entro il 1988. Ora, per quel che riguarda questa materia, credo che non si possa più negare che in definitiva le armi nucleari esistenti in Europa non costituiscono una difesa dell'Europa stessa, rappresentando anzi un rischio altissimo. Non credo che vi siano argomenti che possano sostenere il contrario; del resto, mettono in discussione anche la sovranità nazionale degli Stati che ospitano i missili perchè vi è il problema del controllo delle basi e delle infrastrutture militari. Un problema di sovranità nazionale vi è anche per i cosiddetti missili «a doppia chiave».

Credo che dobbiamo cogliere l'opportunità che ci viene offerta di riorganizzazione delle cosiddette armi «a corto raggio», delle armi tattiche, per una nostra proposta — del resto analoga a quella avanzata dall'Olanda — di drastica riduzione di questi sistemi d'arma.

Non possiamo, anche in questo caso, su-

bire passivamente dottrine militari che vengono elaborate negli Stati Uniti e farci benevoli ed obbedienti portatori di tali dottrine, che possono contrastare profondamente con gli interessi del nostro Paese.

Quindi, dovremmo — ripeto — approfittare di questa opportunità per esprimere una nostra autonoma valutazione sulla riorganizzazione del sistema nucleare in Europa e avanzare una proposta volta a creare una zona denuclearizzata nell'Europa centrale che coinvolga anche l'Italia Nord-orientale.

A questo riguardo, ritengo che sul piano politico e concettuale siano da prendere in considerazione le proposte di denuclearizzazione, che tra l'altro hanno una loro storia, una loro dignità: esse sono state avanzate per la prima volta negli anni '50, anche se allora non hanno prodotto conseguenze politiche consistenti, tanto è vero che l'unico esempio concreto di denuclearizzazione è quello del territorio preso in considerazione dal trattato di Tlatelolco, che si riferiva all'America latina, firmato nel 1967 soltanto dal Messico e non anche dagli altri Stati sudamericani interessati.

Anche in Europa questa idea ha fatto strada. Voglio ricordare la proposta di Eden del 1955; quella di Kruscev, avanzata successivamente, di creare una zona denuclearizzata nel Baltico; quella polacca che prevedeva una identica zona denuclearizzata comprendenti la Polonia e le due Germanie; quella della Finlandia, che prevedeva la denuclearizzazione di tutta la Scandinavia. Da ultimo, ricordo la proposta avanzata nel 1982, che prevede una zona denuclearizzata tra le due Germanie di circa 200 chilometri e una proposta attorno alla quale sta attualmente lavorando la Grecia, per la denuclearizzazione dei Balcani.

Credo che queste proposte costituiscano seri precedenti. In questo senso potrebbe lavorare anche il nostro Paese per un'ampia zona denuclearizzata, che concerna quanto meno la parte Nord-orientale del territorio italiano, cioè quella dove è concentrata la massima parte delle installazioni militari. Abbiamo presentato anche un ordine del giorno che va in questa direzione

e che riguarda gli impegni del nostro Paese che vanno oltre l'ambito della NATO.

Vi sono chiari segnali di un tentativo di coinvolgere l'Italia in interventi che rappresentano un obiettivo travalicamento dello spirito della NATO, almeno di quello che sta alla base della costituzione del Patto atlantico, e questo sia per il tipo di armamento che abbiamo finito per accettare, sia per le dottrine che abbiamo finito per accogliere, quelle cioè che ci coinvolgono in una interpretazione dell'Alleanza atlantica che va ben oltre il suo carattere regionale. Voglio ricordare, per esempio, la dotazione dei «Tornado» al nostro Paese; qualcuno insiste nel volerne allargare il numero. I «Tornado» rappresentano i primi aviogetti a capacità nucleare di cui il nostro Paese si è dotato e hanno spiccate caratteristiche offensive. C'è poi la trasformazione delle basi militari in Sardegna in centri che hanno carattere evidentemente operativo e anche offensivo. C'è infine un'altra serie di problemi: la *vexata quaestio* relativa alla portaelicotteri Garibaldi, la prospettiva di farne una sorta di mini-portaerei con aviogetti a decollo verticale; le recenti esercitazioni, peraltro costosissime, in parte svolte oltre Gibilterra, alle quali hanno partecipato le forze aeronavali italiane; la stessa concezione dottrinaria FOFA della risposta in profondità. Ecco, tutti questi compiti di supplenza che si vogliono attuare in riferimento a possibili interessi degli Stati Uniti e a interessi stranieri rispetto a quelli veri della nostra nazione, denotano la tendenza ad una interpretazione espansiva dell'Alleanza atlantica e a coinvolgere pericolosamente il nostro Paese in politiche avventuristiche e aggressive.

Occorre ribadire ancora una volta che tutto ciò pone in discussione il problema della sovranità del nostro Paese, nel mentre lo espone a rischi gravissimi. Io credo che tutto questo non sia utile nè a noi, nè alla causa della pace.

Ho seguito con estrema attenzione il dibattito che si è svolto fino a questo momento e devo dire di essere stato colpito dalla particolare incisività di esso e in par-

ticolare dai contributi che sono venuti da parte dei senatori Fiori, Giacchè e Boldrini, i quali hanno messo impietosamente il dito sulla piaga del carattere velleitario e contraddittorio della politica militare finora svolta dal Governo. Debbo tuttavia anche lamentare — lo faccio con un senso di avvilimento — che in definitiva a fare questo dibattito ci si ritrovi soltanto in pochi membri della Commissione, anzi una sua sparuta minoranza. Constatiamo la più assoluta indifferenza del Ministro della difesa e dobbiamo rilevare che egli verrà a concludere, oggi pomeriggio, un dibattito a cui non ha assistito. Mi pare grave — perchè egli è molto sensibile al problema della partecipazione — dimenticare quelle che sono le assemblee supreme, le assemblee del Parlamento. Io credo che non guasterebbe una sensibilità più estesa, più rispettosa dell'ente che detiene la sovranità popolare.

PINTO Biagio. Gli squilibri dell'economia italiana, che negli ultimi anni hanno assunto preoccupanti proporzioni, hanno reso indispensabile una politica di austerità che, attraverso il controllo della finanza pubblica e dell'inflazione, ponga le condizioni per un risanamento ed una ripresa economica e quindi per una difesa dell'occupazione.

Anche il bilancio della Difesa per l'anno 1986 si muove responsabilmente in questa linea di contenimento. Il bilancio militare, come ha messo in evidenza anche il relatore, considera un volume di 17.812 miliardi che, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria, scenderà a 17.602 miliardi con un incremento del 6 per cento rispetto alle previsioni assestate del corrente anno.

Tale incremento è pari al tasso di inflazione programmato e dimostra l'impegno della Difesa a contenere le spese nei limiti strettamente indispensabili per assicurare nel 1986 il mantenimento dello strumento militare a livelli di efficienza appena accettabili.

Ritengo però che questa austerità per l'anno 1986, dettata da una situazione contingente, debba costituire un evento ecce-

zionale e che i bilanci della Difesa in futuro debbano rispettare gli impegni NATO di un incremento del 3 per cento in termini reali per consentire un adeguamento delle capacità di difesa nel quadro dell'Alleanza atlantica.

Questo è l'invito che rivolgo al Governo e l'auspicio che formulo.

GIUST. Signor Presidente, egregi colleghi, credo che bastino poche considerazioni da parte mia perchè reputo la relazione del senatore Butini completa, puntuale, con un taglio che definisco originale ed intelligente e per la quale esprimo un apprezzamento non soltanto doveroso, ma sincero, per lo sforzo che il relatore stesso ha compiuto nel sottoporre all'attenzione della Commissione un quadro generale della situazione in modo chiaro, comprensibile e senza nascondersi, al tempo stesso, le difficoltà insite nella materia di cui stiamo trattando.

Il senatore Butini mi pare abbia concentrato su tre direttrici fondamentali la sua comunicazione alla Commissione difesa del Senato. La prima direttrice è quella dell'esposizione degli elementi tecnici essenziali del disegno di legge finanziaria e del bilancio, cioè degli aspetti più propri della materia su cui la Commissione difesa è chiamata a pronunciarsi e dell'aspetto pratico dell'esistenza delle nostre Forze armate.

La seconda direttrice sulla quale il senatore Butini ha richiamato l'attenzione della Commissione riguarda i limiti e le contraddizioni anche tecniche e politiche che la situazione che stiamo analizzando presenta e che è bene che una Commissione difesa come la nostra valuti senza veli e riserve, così come, fino a questo momento, il dibattito svolto ha abbondantemente indicato.

Il terzo indirizzo della relazione è costituito dai richiami puntuali alla questione politico-militare; in altre parole, alla valenza dell'Alleanza nella quale l'Italia si trova. Il perseguimento della politica di pace a cui il nostro Paese, il nostro Governo ed il nostro Parlamento hanno dato un contributo è una testimonianza del fatto che, in tutti questi anni, si sono confermati i prin-

cipi della dissuasione e della sicurezza che pure sempre rimangono a base della presenza di un Paese moderno nel contesto di tutte le altre nazioni, anche da un punto di vista di concezione militare, per garantire la sicurezza di un popolo.

Su questi tre filoni, che sono alla base dell'impostazione del senatore Butini, mi pare doveroso seguire il relatore nel ragionamento che complessivamente si impone alla nostra attenzione. Innanzitutto vanno considerati gli elementi tecnici essenziali riguardanti la parte finanziaria del bilancio, e cioè l'esistenza o meno di un incremento di spesa che, rispetto alla previsione iniziale del 1985, è stata dell'8,7 per cento e, rispetto alle previsioni assestate, del 7,39 per cento, la percentuale del bilancio militare rispetto alle spese complessive dello Stato che è del 4,17 per cento ed infine la percentuale delle spese per la Difesa rispetto al prodotto interno lordo che ammonta al 2,41 per cento.

Sono cifre che, dette così, possono dare un'impressione discutibile, soggettiva e non rendono comunque l'idea della più evidente realtà che si evince dalla relazione su questo punto. La relazione stessa ha richiamato — così come richiamo anch'io — l'obiettivo principale della politica militare italiana sul piano finanziario, cioè sul piano della credibilità delle Forze armate del nostro Paese, che è poi quello prospettato dal Consiglio supremo di difesa.

Credo che quando si nomina questo organo si debba avere ben presente il fatto che esso non opera prevalentemente secondo l'ottica dei militari di carriera o dei politici; esso è il massimo della convergenza, della sintesi delle valutazioni che gli organi militari e politici, recependo anche volontà parlamentari, indicano nel dare questa prospettiva di bilancio. Se quindi il Consiglio supremo di difesa ha fatto una richiesta per ammodernamenti, addestramenti, credibilità delle Forze armate, dell'importo complessivo di 19.733 miliardi, non è, certo, che lo abbia fatto a caso, non è, certo, che abbia buttato una cifra senza tener conto dei problemi reali del Paese sul piano economico, senza tener conto del-

la collocazione per l'esercizio 1986 di una prospettiva, del modo di essere delle Forze armate e della politica militare. L'ha fatto, ovviamente, alla luce di una valutazione puntuale, complessa, politica e militare che avrebbe dovuto essere recepita nella sua totalità perchè, fino a prova contraria, il Consiglio superiore di difesa è l'organo più credibile, dal punto di vista militare, di cui il nostro Paese dispone.

Abbiamo appreso che dalla richiesta del Consiglio supremo di difesa si è passati agli attuali 17.602 miliardi indicati nel disegno di legge finanziaria dei quali 14.589,3 miliardi destinati a spese militari vere e proprie ed altri 1.500 miliardi destinati agli armamenti. Vi è stata tutta una serie di tagli rispetto alla richiesta del Consiglio supremo di difesa; d'altra parte anche il senatore Giacchè ha ricordato la novità rispetto agli esercizi passati. Una serie di tagli, quindi, che ha anche sorpreso, e lo segnalo al Sottosegretario, soprattutto per quanto riguarda quello di 150 miliardi sui 180 complessivi della legge n. 456 del 1984 riguardante la programmazione della ricerca scientifica. Se cominciamo a tagliare in questo modo anche la ricerca scientifica, le valutazioni sul progresso e sull'autonomia tecnologica delle Forze armate si mettono in serio dubbio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da queste prime valutazioni, da questa prima linea direttrice della relazione del senatore Butini traggio, alla fine di questa danza di miliardi, interpretazioni di vario genere. Tuttavia vi sono scritti sui quali l'unica interpretazione mi sembra quella del riferimento preciso ai capitoli di spesa ove sono collocati. Mi pare che si possano trarre due valutazioni di fondo.

La prima è che la situazione che ne emerge evidenzia il fatto che non vi sarà alcun miglioramento per i programmi di Forze militari italiane nel 1986; che lo strumento militare italiano, ove non intervengano fatti nuovi che presuppongono una sua diversa collocazione, sarà destinato ad essere mantenuto in uno stato poco più che di sopravvivenza; che le ipotesi di sviluppo, di completamento dei programmi ver-

ranno rinviati *sine die*, che, in sostanza, la credibilità dello strumento militare italiano avrà una ricaduta negativa dalla previsione di spesa dell'esercizio 1986.

Dalla lettura delle cifre e considerando le conseguenze che ne deriveranno, mi rendo conto che tutto ciò esige un ripensamento profondo.

Noi, necessariamente, approveremo la spesa nei termini in cui è stata indicata (naturalmente, parlo a nome del Gruppo della Democrazia cristiana), ma lo faremo esprimendo nel contempo profonda preoccupazione. Infatti, qualora nel corso dell'anno non intervenga un chiarimento su possibili nuovi orientamenti nell'organizzazione e negli obiettivi militari italiani, dovremo concludere che veramente preoccupante e grave ai fini della sicurezza nazionale è anche il nostro operare soltanto prendendo atto di un calo di efficienza dello strumento militare complessivo.

Ritengo quindi che si pongano problemi di ristrutturazione o di nuova e diversa organizzazione militare, se non si risolve la grave discrasia che va emergendo fra gli obiettivi prefissati e le risorse disponibili, e il senatore Giacchè ha fatto bene a richiamare le dichiarazioni del Capo di stato maggiore della Difesa. Se obiettivi e risorse non si conciliano, non c'è via di scampo: bisogna cambiare gli obiettivi o aumentare le risorse.

È allora necessario che il Governo, nella sua collegialità, a fronte delle esigenze prospettate dal Consiglio supremo di difesa, si impegni in uno sforzo di innovazione. Il Libro bianco della Difesa è senz'altro un documento molto utile, ma non fornisce indicazioni operative immediate bensì solo a lunga scadenza.

Occorre che gli stati maggiori si sforzino di dire qualcosa di nuovo, e il Capo di stato maggiore dell'Esercito lo ha detto recentemente alla Commissione difesa della Camera dei deputati: egli ha affermato che lo sforzo compiuto dallo stato maggiore dell'Esercito rende possibile quest'anno una riduzione della consistenza numerica dell'Esercito di 20.000 uomini, con ciò sottolineando non solo il lodevole sforzo di tenta-

re una strada nuova, senza far scadere lo strumento militare, ma anche — consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi — imponendo a questo punto al Parlamento (e faccio riferimento solo per un momento alla questione della riforma del servizio militare di leva) il dovere di un ripensamento sulle responsabilità che lo stesso Parlamento italiano ha sul piano politico.

Infatti, parlando della necessità di una ristrutturazione e di un ridimensionamento — o addirittura eliminazione in alcuni casi — di strutture di supporto od organizzative diverse dalle unità operative, dovremmo fare riferimento anche all'enorme apparato dei distretti militari, indispensabile fino a quando resterà in vigore l'attuale sistema della coscrizione obbligatoria, ma niente affatto necessario se questa venisse superata.

Sono temi di cui stiamo discutendo in sede di Comitato ristretto a proposito della riforma del servizio militare di leva, ma ho voluto fare questo richiamo per rilevare come le conseguenze di un ridimensionamento dei programmi in questo settore mettano in discussione non solo la necessità di una nuova e diversa organizzazione dello strumento militare, ma anche alcune scelte politiche di fondo, che evidentemente coinvolgono anche il dettato costituzionale, in particolare il secondo comma dell'articolo 52 della Costituzione.

Dalla relazione del senatore Butini si traggono anzitutto preoccupanti valutazioni sulle prospettive — ove non intervengano «colpi d'ala» nel 1986 — dello strumento militare, che avranno conseguenze negative — lo ribadisco — sulla stessa credibilità dell'intera organizzazione militare del nostro Paese.

Partendo sempre dalla relazione del senatore Butini, vi è anche un altro punto da tenere presente.

Avrei preferito che il Consiglio supremo di difesa, anziché 19.700 miliardi, ne avesse chiesti subito 3.000 o 4.000 in meno. Il bilancio della Difesa, infatti, si fa carico — come risulta chiaramente dall'analisi delle cifre — di una serie di servizi resi al Paese che non sono di natura militare. È una

vecchia storia questa, che si ripete ogni anno nella valutazione dei dati di bilancio e che il relatore ha fatto bene a ricordare. Sul bilancio della Difesa gravano in misura rilevante servizi offerti alla collettività di natura essenzialmente civile, che vanno dal rifornimento idrico alle isole all'Arma dei carabinieri (sempre meno prima forza armata della Repubblica italiana, sempre più componente essenziale per la sicurezza dello Stato italiano), alla protezione civile. Non dobbiamo inoltre trascurare l'importante problema — che peraltro, onorevoli colleghi, non risolveremo tanto facilmente e che, anzi, diventerà sempre più urgente e condizionante — dell'obiezione di coscienza che, comunque vadano le cose, dovrebbe, a mio avviso, essere scorporato dai problemi di bilancio della Difesa ed essere gestito da altri organi. Occorrerà dare risposte definitive e al più presto agli interrogativi che tale problema pone: cosa è l'obiezione di coscienza? Chi è e cosa fa l'obiettore di coscienza?

Il relatore Butini ha fatto bene a richiamare la nostra attenzione su questa serie di servizi, su cui dobbiamo riflettere. Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, si richiede continuamente la riduzione delle spese militari, ma non si tiene conto del fatto che questa serie di servizi che vengono resi al Paese sono — lo ribadisco — non di natura militare, ma civile.

Sarebbe pertanto opportuno, onorevole Sottosegretario, che l'impostazione dei futuri bilanci della Difesa fosse più chiara sotto questo profilo in modo da rendere più credibile lo stesso bilancio della Difesa agli occhi dell'opinione pubblica e di tutti coloro che richiamano la necessità di non prevedere troppi stanziamenti per gli armamenti e per tutto ciò a questi connesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se sarebbe valsa la pena di farlo, non mi soffermerò a lungo, poichè non è possibile in un dibattito di questa natura, su tutte le altre puntualizzazioni fatte dal relatore nel corso della sua ampia esposizione, cioè su tutte le questioni riguardanti i rapporti delle Forze armate, sulle vicende dell'industria bellica, sulla questione dei

60.000 addetti e delle ricadute tecnologiche dell'indotto, questioni molto contraddittorie che abbiamo discusso più volte, che tuttavia esistono e che meriterebbero un discorso assai più approfondito di quanto non si possa fare in questa sede.

L'autogoverno della magistratura militare, il problema della casa, la rappresentanza militare, la questione del personale. Io, come il senatore Giacchè, cito soltanto la legge n. 1046, per pregare ancora il Governo di non lasciare le Commissioni parlamentari in condizioni precarie, quali quelle di fronte a cui anche questa Commissione si è trovata nella discussione della legge suddetta, che è stata molto tormentata. La conclusione dell'iter di approvazione è risultata necessariamente frammentaria, interlocutoria, non definitiva, è non soddisfa di sicuro gran parte dell'utenza dei militari di carriera, cioè gli ufficiali interessati, richiamando ancora una volta e con maggior forza la presentazione della famosa leggequadro. Non è possibile continuare ancora nell'attesa che il Tesoro decida di dare risposta o meno al Ministero della difesa. C'è un Governo nazionale che, nella sua collegialità, può decidere se è in grado di presentare un quadro preciso dello *status* degli ufficiali di carriera, oppure no. Se non è in grado, abdicchi a questo compito: ne verrà fuori quello che ne verrà fuori. Così non si può andare avanti, sono anni che lodiciamo. Gli effetti sono deleteri nei confronti del principale elemento delle Forze armate, quello umano; diventa sempre meno credibile e più difficile in queste condizioni il rapporto con le Forze armate e nè il Parlamento, nè il Governo vengono fuori bene. Su questo piano, signor Presidente — anche perchè l'abbiamo ripetuto più volte — bisogna decidere: non vogliamo la parola fine sulla condizione dei militari di carriera e delle Forze armate, perchè problemi ce ne saranno sempre e andranno sempre affrontati con attenzione e serenità; ma non è possibile — ha ragione il senatore Finestra — che le Commissioni difesa del Parlamento italiano si trasformino in una sorta di commissioni interne, impegnate per nove decimi del loro lavoro

a rincorrere i piccoli problemi corporativi che inevitabilmente si pongono. Le Commissioni difesa del Senato e della Camera hanno compiti ben più importanti, non soltanto nella valutazione occasionale della discussione sul bilancio, bensì soprattutto nella discussione dei grandi temi della pace, della politica militare complessiva, cioè dei problemi reali che richiamano la responsabile partecipazione di un Parlamento, in una nazione moderna.

Quindi rivolgo, a nome anche del Gruppo della Democrazia cristiana, una viva preghiera perchè le questioni del personale, che ancora sono aperte, vengano affrontate, ad iniziare dalla vicenda degli ufficiali, dai regolamenti che ancora mancano, eccetera, sicchè in poco tempo si possa anche temporaneamente dire che è stato fatto ordine nella situazione generale del personale militare delle nostre Forze armate e che, sia pure con tutti i perfezionamenti che saranno necessari nel futuro, quanto meno alcuni punti fermi sono stati fissati. Non è impossibile: lo abbiamo dimostrato in questa Commissione con l'approvazione nella precedente legislatura della legge che riguarda i sottufficiali, che oggi forse è in parte superata e abbisogna di certi aggiornamenti, ma che per anni ha costituito un riferimento preciso per questi militari ponendo la parola fine allo stato di precarietà di quella categoria, per anni quindi ha rappresentato un modello che andrebbe, a mio avviso, imitato per tutte le altre componenti delle Forze armate.

Su tutta questa parte, comunque, che il senatore Butini ha citato, chiedo venia ma è impossibile addentrarsi. Credo che sia inevitabile, nel corso dell'anno, richiamare i singoli strumenti legislativi, se ci sono, e provocare quelli che non ci sono, perchè tutti i problemi che egli ha citato siano definiti al più presto. Su questa parte importante della relazione del senatore Butini mi rimetto alle osservazioni che egli ha illustrato e alle possibilità operative che ha indicato.

Ho il dovere peraltro di aggiungere — anche per chiarezza dei nostri rapporti — che riguardo al complesso della prima in-

dicazione che il relatore ha dato, cioè la prima conseguenza che si ricava dalle decurtazioni dei finanziamenti richiesti dal Consiglio supremo di difesa, si nota un tentativo del quale dobbiamo dar atto al Governo e, implicitamente, agli Stati maggiori che hanno suggerito e collaborato. Il tentativo di dare una risposta è rappresentato dal disegno di legge già ricordato n. 1489, che ha un titolo improprio che sarà bene aggiustare quando se ne discuterà: «Norme per il riordinamento della struttura militare centrale e periferica della difesa e per la revisione delle procedure amministrative». Due soli brevissimi commenti a quest'atto del Governo che considero importante e puntuale. Desidero dar atto al Governo di aver tentato di fornire, tra l'altro, risposta alle censure che anche nel dibattito in Commissione sono state mosse nei confronti delle esigenze che si sono manifestate a seguito della lettura delle cifre del bilancio. Il Governo, nella presentazione del disegno di legge, che considero importante, afferma che la impostazione del nuovo piano di sviluppo delle Forze armate (nato nel 1975, come è stato ricordato, con le leggi promozionali, a seguito di una generale presa di coscienza del profondo divario tra esigenze ed entità delle risorse disponibili, già allora evidente) non solo ha avuto una matrice settoriale tra le varie Forze armate, ma non ha comportato nemmeno significativi mutamenti nei sistemi ordinativi e decisionali. Con questo disegno di legge il Governo intende compiere un definitivo passo in avanti nella direzione della ricomposizione funzionale del sistema militare e del conseguente ridisegno della linea gerarchica. Ci sarà dunque materia per tentare di dare risposta alle critiche e agli elementi di discussione che sono venuti fuori nel dibattito sul bilancio. Con esso, per esempio, si tocca anche un altro degli aspetti nei cui confronti sin qui si è considerato il Governo inadempiente, cioè l'area tecnico-industriale della difesa, che è collocata come elemento di valutazione nel disegno di legge stesso.

Siamo su questa strada e occorre ancora lavorarvi con impegno. Auspico che il Go-

verno manifesti tutta la sua disponibilità per accogliere i suggerimenti, le riflessioni, le proposte, che verranno portate avanti anche da parte del Parlamento.

Se su tutte le questioni che il senatore Butini ha svolto non è possibile un'analisi approfondita, consentite a chi vi parla di richiamare l'attenzione almeno su due aspetti, circa i quali ovviamente ho sensibilità particolare. Sono state ricordate tutte le attività del Centro alti studi militari; è stato richiamato pure il secondo Libro bianco della Difesa, con tutti i tentativi di indicazione e di interpretazione sulla politica militare.

È stato in sostanza ricordato il cosiddetto modello di difesa italiano. Si è molto dissertato negli anni passati, e maggiormente in questi ultimi tempi, sulla nuova ottica che le Forze armate e la politica militare del Paese devono avere nell'area mediterranea. Tuttavia un punto è rimasto inamovibile e cioè quello relativo alle ristrutturazioni militari che si possono realizzare, nonostante gli studi e i ripensamenti, e che non possono prescindere dalla cosiddetta «soglia» di Gorizia che rimane un punto fermo della politica militare italiana, un riferimento incancellabile da cui consegue un orientamento di organizzazione militare altrettanto imprescindibile su alcune zone del nostro Paese che maggiormente vengono caricate del tributo militare che il popolo italiano è chiamato a dare per la sicurezza collettiva nell'ambito della nostra alleanza.

Ho piacere che il Ministro della difesa, un paio di settimane fa, in occasione dell'ultima esercitazione avvenuta nella zona della «soglia» di Gorizia, esercitazione definita *display determination*, abbia dichiarato che è giusto e logico che vi sia un maggior riconoscimento delle difficoltà in cui versano le istituzioni locali rispetto a tali problemi, e ciò vale anche per la Sardegna. Il Ministro faceva riferimento al condizionamento imposto a tali comunità locali dalla realtà politico-militare italiana, al peso delle servitù militari che gravano soltanto su una parte delle istituzioni e del popolo italiano.

Mi auguro anzitutto che il Ministro esprima parere favorevole all'emendamento presentato all'articolo 14 del bilancio in relazione alla disciplina, in accordo con il Governo, delle forniture alimentari. Mi auguro che anche il disegno di legge che ho presentato sulla riforma dell'attuale regime giuridico delle servitù militari abbia un seguito concreto con la partecipazione, la più attenta possibile, del Governo.

Spero inoltre che alle inadempienze sin qui manifestate dallo Stato, dopo le indicazioni rilevanti e significative derivanti dalle Conferenze nazionali sulle servitù militari, con tutto quello che ne è seguito, venga al più presto posto rimedio. Auspico che le dichiarazioni sulle possibilità di decentramento dei poligoni di tiro abbiano un seguito concreto e spero che il concetto principale, dal punto di vista della questione finanziaria relativa alla fiscalizzazione delle servitù militari, venga preso nella giusta considerazione, nell'ambito di una valutazione più complessiva del disegno di legge che ho poc'anzi ricordato.

Il senatore Fiori nel suo intervento ha avuto facile gioco nell'affermare che non è questa la sede per discutere di una riforma delle servitù militari. È probabile che l'articolo debba essere perfezionato da un punto di vista amministrativo, ma è certo che in esso non potremo collocare le nuove indicazioni dei poligoni di tiro. Mentre do atto al senatore Fiori che, per la parte relativa alla Sardegna, ha ragione di esigere una attenzione maggiore sulla necessità di un minor carico in quella zona così nevralgica e sovraccarica di servitù militari, da parte mia, in modo non egoistico, devo dire che un gesto più concreto il Governo dovrebbe farlo — l'ho detto più volte anche al Capo di stato maggiore, generale Bartolucci — almeno nei riguardi del poligono di tiro aeronautico di Dandolo che è un poligono europeo che rende la vita impossibile alle nostre popolazioni friulane.

Le mie valutazioni conclusive sul bilancio, quindi, sono identiche a quelle che il senatore Butini ha espresso circa il terzo filone della sua relazione. Ogni parte politica trae tali conclusioni secondo la pro-

pria visione; dal nostro punto di vista non vi è dubbio che la validità dell'Alleanza atlantica è a tutt'oggi assolutamente irreversibile, salvo eventualità future di altro genere che non vanno ad intaccare il principio secondo cui la correttezza tra alleati deve trovare convergenze morali ed operative logiche. Avrei preferito che su questo punto il nostro dibattito odierno fosse stato confortato dalla presenza del Ministro della difesa; in ogni caso mi permetto di segnalare all'onorevole Sottosegretario le questioni che ho sollevato da tempo e che sono oggetto di interpellanza alla quale non ho avuto il piacere di una risposta.

Vi è la questione della dichiarazione di Roma per il rilancio della Unione europea occidentale e per la credibilità dell'Europa militare. Occorre stabilire se vi è una volontà politica in tal senso, altrimenti si dica con maggiore sincerità che esistono solo le due superpotenze e che la presa in giro dei sette Paesi che compongono l'UEO deve finire, così come a suo tempo era fallito il tentativo di realizzare la Comunità europea di difesa. Credo alla valenza della dichiarazione di Roma dell'ottobre 1984, ma non vedo una corrispondente consequenzialità nè a Parigi nè a Londra nell'ambito dei dibattiti che si svolgono nell'Assemblea e nelle Commissioni dell'UEO.

Vedo invece la continuità di equivoci da parte delle altre nazioni che pure fanno parte di questo organismo, ad esempio da parte della Francia. Ciò non ci consente di avere la totale certezza di andare nella direzione di una sicurezza e di una difesa militare autonoma rispetto alle due superpotenze e rispetto ai principi che hanno fatto nascere questo organismo la cui validità è stata confermata solennemente non tanto tempo fa, esattamente nel mese di ottobre del 1984.

Occorre proseguire anche nell'altra direzione indicata dal senatore Butini, cioè sul piano della continuità della dissuasione, anche perseverando nel perfezionamento dell'armamento convenzionale; a tale proposito sappiamo bene che mai l'Europa si troverà in una condizione ottimale per ga-

rantire una difesa totale basata sull'armamento convenzionale.

Ho avuto modo, proprio come membro della Commissione difesa dell'UEO, di avere riscontri in tal senso; la prima armata francese, schierata a Strasburgo e a Baden-Baden, è il fiore all'occhiello delle Forze armate transalpine e il *non plus ultra* del perfezionamento organizzativo-militare, caratterizzato da un'altissima professionalità. Eppure anche i comandanti francesi ci dichiarano che, qualora si verificasse la deprecabile ipotesi di un attacco militare convenzionale dall'Est, il grado di resistenza della parte centrale del sistema difensivo, che si basa sulla prima armata francese, non sarebbe superiore alle 48-60 ore.

L'efficienza e la credibilità delle Forze armate devono essere tenute presenti nell'esame del bilancio; dobbiamo perseguirle costantemente. Diversamente, infatti, dovremmo andare al disarmo, unilaterale o no, e comunque dovremmo cambiare tutto. Tuttavia, finchè crediamo di dover rispondere al nostro popolo, un minimo di sicurezza dobbiamo darlo. È ovvio che la dissuasione e la sicurezza, quindi, si basano anche su un certo grado di credibilità e di efficienza delle Forze armate.

Dobbiamo inoltre favorire tutte le iniziative per la pace ed il disarmo, sempre invocate, del resto, e correttamente perseguite dal Governo, dal Parlamento e dal Paese.

Abbiamo il dovere di fare la nostra parte nel concerto di questo strano mondo, che sembra non poter vivere senza conflittualità continua, abbandonando le utopie.

Personalmente, ho sempre considerato i sei tipi di guerra possibile assolutamente inscindibili tra loro: vi sono le guerre di tipo convenzionale, di tipo nucleare, elettronico, chimico-batterologico, stellare — come è stato definito — ed infine, ma non certo meno importante, vi è la guerra psicologica, che si avvale dei canali informativi dello spionaggio, del terrorismo, cioè delle forme più inquietanti che si possono mettere in atto per destabilizzare una comunità nazionale.

Mi auguro sinceramente di sbagliare, ma non riesco proprio ad immaginare che soltanto abbassando la soglia del nucleare, solo impedendo la guerra stellare o tentando di condizionare l'elettronico, si riesca ad evitare i conflitti, sulla base della convinzione che solo l'armamento convenzionale sia il male minore, tutto sommato, che può garantire una non conflittualità.

Ripeto, considero questi sei tipi di conflitto inscindibili tra loro. Spero vivamente che nessuna di queste ipotesi si verifichi.

Comunque, per quanto riguarda le trattative internazionali, bisogna guardarsi — vorrei ribadirlo — dall'illusione che il raggiungimento di accordi circoscritti solo a qualcuno dei diversi tipi di conflitto ipotizzabile valga di per sé a placare la conflittualità internazionale.

Signor Presidente, concludo questo mio intervento con l'auspicio e l'impegno di favorire — ripeto — tutte le iniziative che valgano a dare una stabilità reale alla convivenza dei popoli e ad eliminare possibilmente tutte le tensioni e le inquietudini che i popoli hanno per la possibilità di eventuali conflitti futuri, che segnerebbero la fine dell'umanità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BUTINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504. Anzitutto vorrei ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, che è stata di particolare interesse. Mi riservo comunque di fare in seguito osservazioni più specifiche al riguardo.

Il Governo ha certamente seguito il dibattito perchè la presenza dell'onorevole Sottosegretario non è a titolo personale, ma in rappresentanza del Governo. Mi è però difficile comprendere perchè la replica verrà svolta dal Ministro, che non ha ascoltato il dibattito, e non dal Sottosegretario, come sarebbe più logico.

Senza dubbio il contenuto di questo dibattito verrà riferito all'onorevole Ministro,

che però non potrà cogliere tutte quelle notazioni di carattere comunicativo, per così dire, che caratterizzano il discorso orale rispetto allo scritto o alla notizia riferita da altri.

Comunque, credo che avremo modo di discutere ancora in sede di esame degli ordini del giorno, per cui il Ministro avrà modo di ascoltare direttamente il dibattito che si svolgerà e che toccherà certamente gran parte degli argomenti fin qui trattati.

La problematica della politica di difesa è più ampia e complessa di quella del relativo bilancio; d'altra parte la politica militare è certamente un elemento fondamentale della politica difensiva, ma non necessariamente la esaurisce.

Il bilancio della Difesa prevede una spesa di oltre 16.000 miliardi, quindi una parte considerevole delle risorse nazionali vengono utilizzate per i servizi e le attività proprie del Ministero della difesa. Faccio questa precisazione perchè, senza trascurare alcune osservazioni che sono state svolte, tendo a distinguere tra il bilancio degli Affari esteri e quello della Difesa, nè mi avvarrò di un facile pretesto dialettico per sostenere che, poichè le obiezioni sono state sollevate da posizioni opposte, con argomenti che si elidono a vicenda, posso risolvere tutti i problemi collocandomi al centro, dove, si dice, sta la virtù.

Uno dei temi fondamentali che non hanno attinenza immediata con il bilancio della Difesa mi pare sia stato posto dal senatore Boldrini. Egli ha usato l'espressione «la natura della guerra» riferendosi sia al nucleare che ad altre cose. Si è parlato, anche da parte del senatore Graziani, a proposito del nucleare, di uno stato delle relazioni militari che toccherebbe la stessa sovranità degli Stati. Io credo che la guerra abbia sempre toccato il problema della sovranità degli Stati: dall'uso delle cannoniere, alla invasione per ragioni militari, la storia europea è ricca di questi esempi e non credo che il nucleare colpisca per la prima volta la sovranità delle nazioni: pone i problemi dell'età nucleare! A mio giudizio il nucleare e quello che potrebbe

seguirlo, più che toccare la sovranità degli Stati, investe i meccanismi politico-decisionali all'interno degli Stati; modifica il rapporto Parlamento-Governo-struttura militare e il rapporto struttura militare-tecnologia, perchè a volte la qualità di un'arma o di un sistema d'arma disponibile di per sé sostituisce molto di quanto ieri era affidato alla sola decisione politica. È un problema complesso, non ne ho dubbio, senatore Boldrini, e mi auguro che in altra circostanza le osservazioni che hanno costituito oggetto del suo intervento possano essere approfondite. Dichiaro intanto la mia personale attenzione agli argomenti che sono stati esposti.

Non credo di aver svolto una relazione oltranzista: ho cercato di illustrare l'atto oggetto del nostro esame, il bilancio del Ministero della difesa, aggiungendo considerazioni, alcune anche di natura personale, che stessero in linea con le indicazioni del Governo, visto che sono relatore di una maggioranza a sostegno del Governo, almeno fino a quando c'è il Governo. Ho affermato, come giudizio sintetico sul bilancio, che non si tratta di una interpretazione riarmista del bilancio perchè l'esame delle poste mi porta a concludere che non siamo di fronte ad una linea di riarmo.

Il senatore Giacchè, che ha particolarmente sviluppato questo concetto, ripreso anche dal senatore Giust e, da opposta sponda, dal senatore Finestra (opposta sponda concettuale, quella politica è evidente), ha parlato di fallimento della politica militare — questo mi pare il termine usato — e dalle due opposte sponde è venuto un giudizio anche sull'inadeguatezza dello strumento militare, sul fallimento degli obiettivi della politica militare. La logica conseguenza di tale fallimento sarebbe, a loro giudizio, che il Governo viene a chiederci ora una politica di riarmo, o che ritiene sapiente una politica che accetti l'insufficienza dello strumento militare, oppure ancora che si propone una politica di riarmo per riguadagnare il tempo perduto, magari per errori di direzione strategica.

GIACCHÈ. Ho detto che è fallita la politica dell'anno scorso.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Questo è un concetto importante, perchè se il Governo ha sbagliato nello sviluppo di un programma di ristrutturazione si può discutere; ma se per ipotesi il concetto fosse diverso, cioè se si ritenesse che si è fatta una politica di riarmo e che tale politica abbia dato risultati di assoluta inadeguatezza dello strumento militare, mi allarmerei anche io. I due concetti sono diversi. Posso non aver interpretato correttamente, comunque mi pare di cogliere in questa valutazione dell'insufficienza del risultato un elemento sul quale si può innestare la tesi che avevo sostenuto, cioè che non si tratta di un bilancio di riarmo. Richiamo tuttavia l'esigenza di valutare questo ed eventualmente i futuri bilanci dal punto di vista della necessità di adeguare lo strumento militare. Mi sembrava di avere anche chiaramente espresso il concetto che, a parte le aree di rischio non coperte dal Patto atlantico, solo l'equilibrio tra le proiezioni politiche e i sostegni militari di uno Stato dà senso alle proiezioni politiche stesse. Non si può contemporaneamente rivendicare l'autonomia senza avere gli strumenti per sostenerla. Essa certo non è legata soltanto allo strumento militare, ma non prescinde da esso.

Si è parlato di decelerazione della spesa, concetto che mi sembra sia stato svolto anche nella relazione. Non credo che attraverso il bilancio si possano realizzare le riforme, ma un tipo di distribuzione delle risorse rispetto ad un altro tipo di distribuzione (accelerazione o decelerazione di spese, distribuzione di un tipo o di un altro) se non tocca la struttura degli istituti, certo modifica i rapporti di potere e d'influenza all'interno della stessa Amministrazione dello Stato e quindi in qualche modo qualifica la politica del Governo.

Riaffermo quindi che, a mio giudizio, non siamo di fronte ad un bilancio riarmista; riaffermo l'esigenza di un adeguamento dello strumento militare, a mio avviso insufficiente rispetto alle ragioni del tempo e dello spazio richiamate nella relazione. Ho detto prima che il rapporto tra politica estera e politica di difesa in sede di esame

di bilancio è un po' pericoloso e i tempi lo rendono ancor più tale. Ma ritengo che buona parte degli argomenti contenuti nell'intervento del senatore Boldrini siano stati fortemente influenzati da una certa visione di politica estera. Certo, siamo di fronte all'unità del Governo e degli interessi dello Stato: nell'articolazione delle attività politiche, l'obiettivo della politica estera dovrebbe essere essenzialmente quello di evitare la guerra; almeno l'obiettivo della politica estera italiana dovrebbe essere questo. Siamo un Paese che costituzionalmente rifiuta la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali (ci può essere una diversa etica nazionale) e quindi obiettivo della politica estera è quello di evitare la guerra. Ma questo non è parimenti l'obiettivo della Difesa, perchè nell'ipotesi che un evento si verifichi, scatta il meccanismo della difesa. O sbaglio forse l'impostazione concettuale? Altrimenti non capisco la differenza tra politica estera e politica di difesa.

Il fine che la Difesa in Italia si prefigge non è quello di vincere la guerra, perchè non abbiamo obiettivi di risoluzione di conflitti tramite la guerra, ma è quello di fermare la guerra stessa in uno spazio e in un tempo di massima limitazione. Questo è il concetto di difesa che voglio esprimere. Ed è chiaro che non si può contestare l'apprestamento di tale strumento perchè esso interverrebbe solo in occasioni di crisi non dominate dagli obiettivi di politica estera. Quando si dovrà valutare l'uso dello strumento bisognerà avere anche delle ipotesi di minaccia, altrimenti non è comprensibile quale potrebbe essere la ipotesi di difesa e quale corpo utilizzare, la polizia, i vigili del fuoco, le guardie carcerarie o altri ancora.

Seguo quando posso con molta attenzione la riflessione che avviene nella sinistra intorno ai problemi della politica internazionale. Non so se dico un'eresia, ma credo che la natura internazionalistica del Partito comunista sia uno degli aspetti più interessanti che ho sempre riscontrato nelle sue posizioni e che lo porta ad avere una notevole capacità di valutazione globale dei fenomeni politici.

Valuto anche con grande interesse le attenzioni che ai problemi della politica militare dedicano i senatori della Sinistra indipendente, sia quando lo fanno da posizioni parapacifiste, sia quando intervengono all'interno delle problematiche proprie del mondo della politica militare. Tuttavia gli onorevoli colleghi mi debbono consentire, seppure a caldo e con qualche rischio di errore non avendo nemmeno consultato i loro testi, di manifestare questa mattina una perplessità.

Infatti, o l'atteggiamento del Partito comunista rispetto al bilancio ed alla politica della Difesa è ingenuo, cosa che mi pare difficile immaginare non tanto per l'età dei senatori, ma per quella del Partito comunista stesso, oppure vi è una astuzia di machiavellica origine, quindi di dignità intellettuale sulla quale mi permetto di non poter convenire. In questa sede si è parlato di fallimento dei programmi militari e di conseguente inadeguatezza dello strumento militare. È questo un concetto che credo di aver capito bene.

Ci troviamo sostanzialmente a disporre di una struttura che ci costa moltissimi soldi e che è tuttavia incapace di produrre gli effetti per i quali la paghiamo. Vi è poi tutto un discorso sistematico e generalizzato sulla denuclearizzazione che è contraddittorio sul piano della politica di difesa. Non dico che lo sia nel quadro della posizione concettuale dei colleghi comunisti, anzi è organico a tale posizione. Tuttavia, dal punto di vista dell'analisi della struttura militare, che viene sostanzialmente considerata inadeguata, si dice: se una ragione di difesa sussiste, si blocca anche la struttura nucleare.

Ciò vuol dire realizzare la difesa civile, come dice Falco Accame, ma a questo punto non ho capito quale sarebbe lo strumento militare, oltre al fatto che l'argomento è reso ancor più malizioso dalla richiesta di congelare l'ammodernamento. Siamo di fronte quindi ad uno strumento inadeguato, vogliamo creare una serie di fasce denuclearizzate in Europa e bloccare l'installazione dei missili a Comiso, congelando l'ammodernamento dello strumento militare. Tutto ciò lo ritengo incongruo.

GIACCHÈ. Ho proposto il congelamento per l'Esercito perchè la Marina e l'Aeronautica l'hanno già fatto. Mi domando allora se il senatore Butini non capisca questa volta l'astuzia del Governo.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Potrei anche avere qualche visione diversa da quelle del Governo. La mia relazione ammoniva a tener conto anche delle osservazioni del generale Bartolucci.

GIACCHÈ. Allora è un problema politico che riguarda la maggioranza.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Certo, però voglio cogliere questo elemento di valutazione dalla discussione generale.

BOLDRINI. Giustamente il relatore ha evidenziato la contrapposizione tra convenzionale e nucleare; su questo terreno bisogna osservare che non siamo soltanto noi a sostenere la scelta convenzionale, ma anche altri Paesi allo stesso interno della NATO, come la Spagna, il Portogallo, la Grecia ed altri ancora che non hanno accettato il nucleare.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Non dovete richiamarvi alla NATO a seconda di come vi fa comodo. Dobbiamo parlare del bilancio e basarci sulla situazione italiana pur se nell'ambito della NATO. Detto ciò, mi sembra di aver colto nell'intervento del senatore Boldrini, ampiamente dedicato ai problemi relativi all'iniziativa di difesa strategica, una posizione critica che può essere anche da altri condivisa — e ciò è una ragione di conforto per il senatore Boldrini — ma che comunque è da lui criticata in forza di argomenti suoi e non perchè altri criticano tale iniziativa.

Mi è sembrato di capire che si richiederebbe di bloccare tale iniziativa, non darle corso, non solo nella fase attuativa, ma nemmeno in quella di ricerca. Mi sembra

di aver sentito un passaggio del senatore Giacchè, il quale, motivando il congelamento delle spese magari soltanto per l'Esercito, affermava che si deve tener conto del fatto che, se oggi facciamo una spesa o la programmiamo, questa potrebbe essere superata dalle tecnologie che continuamente avanzano e quindi tale presunto ammodernamento significherebbe nei risultati qualcosa di invecchiato.

Anche in questo caso, pur comprendendo la ragione politica, mi resta difficile cogliere la coerenza concettuale. Non credo che si possa contemporaneamente chiedere che si blocchino le ricerche tecnologiche e poi paventare un invecchiamento del nostro apparato militare perchè le ricerche stesse lo renderebbero obsoleto. Sono dell'opinione, ma questa è una posizione più sulla natura della guerra che sul bilancio della Difesa, che la SDI meriti un'attenzione diversa. Ma questo è un discorso che — ripeto — non riguarda il bilancio perchè in esso grandi poste per tale aspetto non esistono.

Credo che non si possa bloccare la tecnologia; la ricerca e l'aggiornamento vanno avanti. Non mi pare quindi che si aragionevole la richiesta di congelamento.

Spero che i negoziati internazionali per il disarmo abbiano un esito positivo e consentano un diverso apprezzamento delle installazioni missilistiche in Europa, e magari non solo in Europa. Mi auguro che l'ottimismo da più parti manifestato in ordine alla trattativa trovi poi riscontro nei risultati. Devo tuttavia respingere il facile ottimismo meramente strumentale di chi vuole il congelamento dei sistemi d'arma prima ancora di raggiungere un'intesa.

Nella mia relazione ho parlato di «svagata attenzione» ai problemi del Mediterraneo e ho usato l'aggettivo «svagata» intenzionalmente perchè ritengo — e sarebbe anche questa una discussione interessante — che la natura del terrorismo non sia soltanto criminale bensì di tipo politico-militare. Non si può pertanto considerare il terrorismo solo dal punto di vista del magistrato o del commissario di pubblica sicurezza, ma anche per l'incidenza che esercita sui rapporti di forza e sulla destabiliz-

zazione dei sistemi politici. Questa è una mia ferma convinzione.

Mi rendo conto che nel bacino mediterraneo sono scarsamente ipotizzabili conflitti militari di natura giuridicamente definita (con la dichiarazione di guerra che si consegna all'ambasciatore). Ma che il fenomeno terroristico nel bacino mediterraneo non debba essere considerato tanto un problema di polizia quanto un problema di natura politico-militare, mi sembra essenziale per capire i tempi che ci aspettano. Ed è in questo senso che ho usato l'aggettivo «svagata». A volte, infatti, ho l'impressione che si pongano sullo stesso piano mafia e terrorismo, che non sono la stessa cosa. Possono anche allearsi, ma non hanno la stessa natura. Ho anche qualche dubbio che gli effetti siano uguali, per la verità. Comunque, questo è un grosso problema. Dobbiamo affrontare il problema del terrorismo sotto il profilo dei rapporti interstatuali e non solo quindi come fenomeno interno alle singole realtà nazionali. Di questo sono convinto.

Si parla di aree non coperte dal Patto atlantico, di rischi mediterranei non coperti dalla NATO; parlando di questo, onorevoli colleghi, non vi chiedo, adducendo tali argomenti, di dilatare il Patto atlantico nel Mediterraneo, ma di considerare attentamente la posizione geografico-politica di un Paese come l'Italia in questo contesto e valutare se gli strumenti che si hanno in politica estera, per un verso, lo strumento militare per un altro, rispondano a quanto la natura stessa delle cose pone all'Italia, al di là qualche volta delle intenzioni.

Questa era la filosofia alla base della mia relazione. Si sono registrate convergenze, ma anche molte divergenze.

FERRARA Maurizio. Mi permetta, senatore Butini, di affermare che questa natura delle cose si potrebbe anche definire la politica di presenza americana nel Mediterraneo.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Certo, senatore Ferrara, capisco benissimo quanto intende dire. In questo caso

si entra allora nella politica estera. Non si scandalizzerà se dico che probabilmente bisogna anche ragionare con i russi per sistemare le questioni del Medio Oriente. Non sono certo fra coloro che hanno gli occhi chiusi! Però ciò non contraddice gli argomenti da me posti in ordine al bilancio della Difesa.

FERRARA Maurizio. Adesso però non sono più i Dardanelli.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Senatore Ferrara, non ignoro i significati della presenza americana, come non ignoro quelli della presenza sovietica. Dico solo che, per un verso, con la politica estera si governano questi rapporti e che nel quadro del bilancio della Difesa — con le osservazioni che sono state svolte nel corso del dibattito e anche dal senatore Giust ultimamente — ci dobbiamo porre il problema se lo strumento militare, dal momento che ha un costo, debba essere ritenuto non tanto sufficiente o meno — perchè nessuno lo ha ammesso — quanto passibile di adeguamenti, in quali forme e per rispondere a quali ipotesi.

Senatore Fiori, sono favorevole anche alle parate, anche se probabilmente sono echi di emozioni infantili, non ho difficoltà a riconoscerlo. Comunque, credo che i popoli si reggano anche sui sentimenti. Può darsi che un po' di benzina si consumi quando si fanno le parate. Sono tra coloro che credono anche all'aspetto formale della disciplina, per la verità, e non ho difficoltà a dichiararlo in tempi in cui mi trovo in minoranza. Anche alcune perfezioni formali non sono il risultato di comportamenti meccanici, ma di atteggiamenti mentali e di carattere, virtù — ahimè! — perdute non solo tra i militari, ma anche tra i civili.

Parliamo pure della flotta a Gaeta, facciamo pure le manovre, però non credo che ciò esaurisca l'impegno. Questa è la prova dell'efficienza dello strumento militare, che possiamo valutare da questo o altro. Ritengo tuttavia che la spesa prevista per le Forze armate debba pretendere la

efficienza dello strumento militare, considerando le ipotesi in cui questo potrebbe essere utilizzato, altrimenti sono dell'avviso che convenga dar retta a chi sostiene che bisogna procedere al disarmo unilaterale.

Onorevole Sottosegretario, comprendo perfettamente certi aspetti della programmazione militare che riguardano prevalentemente l'impostazione e quindi più direttamente l'Amministrazione, che vengono poi esaminati dal Parlamento quando, dovendosi deliberare le spese, vi è bisogno dell'atto formale della legge. Mi rendo anche conto che le posizioni dell'Amministrazione non possono coincidere sempre con l'impegno e le responsabilità del Parlamento. Certo, leggiamo i dati nella tabella 12, ma, a mio avviso, sarebbe opportuno che tra la Commissione e il Governo si instaurasse un più proficuo e serrato rapporto di collaborazione, soprattutto per ciò che concerne la valutazione dei programmi dei sistemi d'arma. Sarebbe positivo avere informazioni al di fuori dei momenti di crisi. Ad esempio, abbiamo avuto, sì, informazioni, in sede di Commissioni riunite (difesa ed esteri), sul caso dell'«Achille Lauro»; ma non si è svolto comunque un dibattito.

Sarebbe cioè opportuno che i programmi che leggiamo sulle pagine della tabella 12 venissero sottoposti all'esame dei parlamentari anche nel corso della loro impostazione ai fini di un migliore reciproco livello di conoscenza e di consapevolezza dei problemi. Ciò renderebbe meno episodiche le discussioni sulla difesa, che sono, tra l'altro, non ultime rispetto all'impegno e alle responsabilità dello Stato.

Quanto all'addestramento, riconfermo le osservazioni già svolte. Prendo nota di quanto dichiarato dal senatore Fiori. Ho assunto una diversa posizione anche rispetto alle esercitazioni. Capisco, per la verità, senatore Fiori, quanto intendeva dire quando ha parlato di «tasso fisiologico degli incidenti», e mi preme rilevarlo; ha colpito anche me, almeno nella sua espressione letterale. Mi rendo conto che in ogni sperimentazione vi è un margine di rischio. Il «tasso fisiologico» segna la consapevolezza dei margini di rischio che si accompagna a

questi fenomeni. Ma vorrei pensare che lei non lo dicesse per diminuire la responsabilità morale dei vertici delle Forze armate.

Vorrei anche notare, onorevole Sottosegretario — e lo dico ingenuamente, perché lo hanno detto anche altri colleghi e per ultimo il senatore Giust — che molte spese fanno carico alla Difesa, ma non appartengono a quel Dicastero; poi ci sono i calcoli che si fanno in sede NATO, che non corrispondono a quelli elaborati in Italia, con conseguenti problemi circa la cosiddetta oscurità del bilancio. Mi rendo conto che ci sono le esigenze burocratiche e che non è facile scorporare le spese per renderle evidenti. A parte il fatto che sono dell'opinione che si gestiscono meglio le cose evidenti, le burocrazie hanno i loro interessi. Tuttavia credo che potremmo rimediare a queste presunte o vere oscurità ove accompagnassimo lo sviluppo della parte che più ci interessa, come Parlamento, cioè l'impostazione e lo sviluppo dei programmi di ammodernamento delle Forze armate. Per questi confermo la necessità, certo compatibilmente alle esigenze della società nazionale di non sottrarre risorse volte a sovvenire ai bisogni primari della collettività, di spendere meglio quelle che vengono destinate alla difesa.

Sono state svolte molte altre osservazioni e notazioni da parte dei colleghi e avrei bisogno di una rilettura degli interventi. Mi dichiaro favorevole a un dibattito anche in Commissione, se non lo si può fare in Aula, sui grandi problemi sollevati dal senatore Boldrini. Ho detto prima che sono favorevole all'ipotesi di approfondire i termini dell'Iniziativa di difesa strategica, e qui mi differenzio da altri colleghi. Mi rendo conto di quello che essa può comportare in termini di polarizzazione politica e di militarizzazione; ma, se potessimo sviluppare un discorso sui problemi della guerra, potremmo aprire anche una strada possibile per superare la guerra stessa come soluzione delle controversie internazionali.

Sui problemi della leva, senatore Giachè, dovremo, forse prima della fine dell'anno, arrivare a una conclusione. Spero che, fornendo al comitato ristretto prima e

alla Commissione poi i testi già preparati, potremo accelerare i tempi.

Sulle questioni relative alla rappresentanza militare rimando alla mia relazione e in particolare ai concetti della sicurezza; forse siamo partiti da due punti di vista diversi. C'è un concetto di sicurezza in generale, che forma oggetto di molte conferenze internazionali e della stessa politica della difesa; io avevo anche posto problemi specifici di sicurezza, con delimitazioni dell'area geopolitica interessata.

Sono favorevole all'abbassamento dell'equilibrio nucleare, ma attraverso un bilanciamento che nasca dalla trattativa e quindi anticipo una linea negativa rispetto alle argomentazioni che sono state portate su questo terreno nell'illustrazione dell'ordine del giorno relativo.

Confermo, se gli onorevoli colleghi me lo consentono, un certo scetticismo sulla capacità modificativa che gli ordini del giorno presentano rispetto agli indirizzi del Governo. Penso che dovremo trovare strumenti diversi di attenzione verso il Governo sui problemi della politica di difesa e della politica militare, nel corso dell'attività normale del Parlamento. Il corredo di documenti che da stasera accompagnerà il bilancio è considerato da molti uno strumento tradizionale superato e tale lo considero anch'io; invece interrogazioni, interpellanze, mozioni o forme diverse di dibattito interno, anche alla stessa Commissione, potrebbero offrirci occasioni di maggiore incidenza.

Al senatore Graziani vorrei dire che, rispettoso dei motivi che ispirano o presiedono alle decisioni di altri Paesi, non riterrei di equiparare la posizione geopolitica dell'Italia a quella dell'Olanda, che tra l'altro è difesa dal bastione tedesco e, alle spalle, dalla fortezza inglese; non mi pare la stessa situazione in cui si trova l'Italia.

Non voglio ritenere che i nostri comportamenti debbano essere orientati in base alla impostazione di dottrine militari di Paesi amici o alleati o nemici. L'elaborazione della nuova dottrina militare dentro l'alleanza e, per le aree di rischio, fuori dall'alleanza, deve tener conto del contesto,

dell'evoluzione e dell'approfondimento. In questi termini non ho alcuna difficoltà ad ascoltare e a valutare le dottrine militari degli Stati Uniti, come anche quelle dell'Unione Sovietica.

Ringrazio di nuovo i colleghi e mi scuso se la risposta è generale, di sintesi e non approfondisce tutti gli interessanti argomenti che sono stati presentati. Spero che possiamo trovare, insieme con l'onorevole Presidente, strumenti di sollecitazione rivolti anche al Governo, perchè il dibattito sui problemi della difesa non si esaurisca nei suoi aspetti generali di bilancio, ma possa svilupparsi nell'attività generale della Commissione. Credo che molte riforme passeranno attraverso l'iniziativa e l'attività legislativa normale, meglio che attraverso la discussione del bilancio, perchè quest'ultimo è sempre a legislazione vigente e non modifica l'ordinamento esistente. Credo così di aver assolto ai compiti che mi ero assunti.

PRESIDENTE. In considerazione dell'ora, e poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 12, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

(Pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente FRANZA**

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)»
(1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per il rapporto alla 5^a Commissione, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tabella 12)».

Do senz'altro la parola al Ministro della difesa per la replica.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa sede, che è la più alta e comprensiva di indirizzo e di rendiconto dell'attività ministeriale, mi sia consentito di fare una premessa al mio intervento in questa sessione di bilancio, indicando il disegno generale che ha ispirato e guidato costantemente il nostro impegno.

Siamo ben consapevoli che la difesa nazionale non è una prerogativa dell'Esecutivo e, in esso, delle Forze armate, ma, secondo il nostro dettato costituzionale e secondo i nostri principi democratici, investe in pieno sia l'intero Paese, con la sua partecipazione popolare e il suo consenso, sia il Parlamento, con la sua insostituibile funzione di indirizzo generale e di controllo.

Ed è per questo che il nostro impegno si è concentrato e sviluppato in questi anni in tre direzioni fondamentali. La prima, per fornire al Paese e al Parlamento un quadro, il più chiaro e intellegibile possibile, sui problemi, sulle esigenze e sulle prospettive della difesa nazionale. In questa linea va visto e interpretato il Libro bianco della Difesa, che è evidentemente solo uno strumento ausiliario e sussidiario, con cui si riprendeva una tradizione, sospesa da

vari anni, di informazione generalizzata. Ma soprattutto in questa linea va collocata la Nota aggiuntiva che introduceva, in forma innovativa, una chiave di lettura dei bilanci, creando un necessario raccordo tra obiettivi da perseguire e risorse da attribuire; e quindi fra i piani ed i programmi della difesa nazionale e le connesse autorizzazioni di spesa.

La seconda direzione della nostra azione è stata quella di predisporre gli strumenti necessari per un più puntuale ed efficace controllo e gestione delle molteplici attività dirette e indirette connesse con la difesa. In questa logica vanno visti, nel campo industriale, il disegno di legge per il controllo e la regolamentazione del commercio delle armi — tema questo che è al centro sempre di un dibattito del Paese e dell'opinione pubblica, nella quale spesso la disinformazione prevale su tutto il resto — e l'istituzione del Comitato difesa-industria, quale polo interministeriale di indirizzo e controllo, che ha rivelato la sua grande utilità nell'anno e mezzo circa (dal luglio 1984) che l'organismo funziona, realizzando, caso raro nella nostra Amministrazione pubblica, una sinergia di forze e un confronto tra amministrazioni separate e, per la tradizione italiana, spesso conflittuali. Nel campo del personale, l'istituzione di un ufficio sull'infortunistica militare e il rinnovato impulso e sostegno, che ha avuto sviluppi in questi ultimi tempi anche per miei diretti contatti, all'istituto della rappresentanza militare.

La terza, ma non ultima, direzione, tuttora in evoluzione, è stata quella di procedere a una razionalizzazione e a un recupero di efficienza, funzionalità e produttività della Difesa, questa grande amministrazione che ha oltre 5.000 dipendenti ed è, dopo l'Amministrazione della pubblica istruzione, la più popolare in Italia, cioè quella che più riflette il popolo italiano, nella complessità dei suoi ceti, nella rappresentatività delle sue regioni, ed è anche lo strumento di coesione nazionale: dopo il Risorgimento è nato l'esercito, quindi le Forze armate italiane, cemento unitario in un Paese di così recente e contrastata for-

mazione nazionale. In questa linea vanno visti il disegno di legge sulla riorganizzazione dei vertici militari, a cui ho lavorato molti mesi e che ho presentato in questo ramo del Parlamento ad agosto: esso obbedisce alla concezione interforze, alla quale mi sono costantemente, anche se con risultati alterni, ispirato; la predisposizione, oserei dire per la prima volta nella nostra storia militare, di uno studio di pianificazione interforze della difesa; infine, come è naturale conseguenza, l'avvio di un processo di ristrutturazione e di revisione dell'intero apparato militare.

Onorevoli senatori, ritengo che oggi siamo giunti a un momento storico per le nostre Forze armate, a una prova di verità che per troppi anni è stata rinviata, o meglio non è stata effettuata fino in fondo. Questo fortunato quarantennio di pace, che ci auguriamo si prolunghi nel tempo, anche in virtù delle alleanze internazionali che l'Italia ha sottoscritto e costantemente garantito, con un continuo allargarsi del consenso parlamentare e di quello popolare, rispetto ai tempi dilaceranti in cui quelle alleanze furono concluse, non può far adagiare le nostre Forze armate, di cui conosciamo e rispettiamo tutti la serietà, l'impegno e l'ansia di modernizzazione, in moduli antiquati e antieconomici.

Di qui l'esigenza e le caratteristiche di un più efficace ed efficiente strumento militare corrispondente ai lineamenti del nostro modello di difesa. Tre sono i principi informativi che oggi sottopongo a voi e che ritengo debbano guidare il nostro processo di revisione. Il primo, basato sulla verifica di compatibilità tra risorse disponibili, obiettivi perseguibili e strumento operativo esistente. Il secondo, volto a realizzare quanto prima una conduzione a gestione unitaria ed interforze della difesa, nella quale si separino le contrapposizioni e le divisioni spesso paralizzanti tra Esercito, Marina e Aeronautica, affidando quella gestione unitaria ai due vertici, secondo lo schema della proposta di legge del Governo: quello dell'area operativa, che è il Capo di stato maggiore della Difesa, con accresciuti poteri, sul modello di altri

grandi Paesi dell'area occidentale, e quello dell'area tecnico-amministrativa, che è il Segretario generale della Difesa. Il terzo, inteso a perseguire la nuova impostazione dello strumento difensivo per missioni interforze e funzioni di supporto, già annunciato lo scorso anno; una nuova impostazione che non deve limitarsi ad una aggregazione più o meno simbolica di mezzi e supporti di forza armata, ma deve permeare e improntare il futuro assetto della difesa, che forse risulterà ridotto nella sua consistenza e nelle sue dimensioni, ma certo sarà più snello, più efficiente e più finalizzato.

Onorevoli colleghi senatori, le risorse finanziarie attribuite alla difesa nazionale nel recente passato e quelle prevedibili per l'immediato futuro sono limitate, nonostante una serie di polemiche fuorvianti e deformanti, che hanno caratterizzato anche i mesi estivi, col favore dell'agosto e della canicola, ma che non hanno mai trovato impreparato il Ministero nel ribattere affermazioni false, o nel contestare cifre inesatte, o nel rivendicare all'autorità parlamentare il compito che ad essa compete di sindacato e di controllo su tutto, e che oggi viceversa passa ad organi che sono fuori dal Parlamento, per la grande confusione istituzionale che regna nel nostro Paese. Se espresse in termini percentuali della spesa pubblica o in termini percentuali del prodotto interno lordo, esse ci pongono al di sotto della media dei Paesi dell'Alleanza e, in alcuni casi, anche al di sotto dei Paesi del Patto di Varsavia, come la Cecoslovacchia, la Germania orientale e la stessa Polonia.

Ma queste risorse rappresentano il massimo sforzo sostenibile dal nostro Paese nella presente situazione economica, situazione che ha richiesto alla difesa per il 1986 e solo per tale anno — quale concorso al risanamento della finanza pubblica — un grande sacrificio che io stesso ho proposto in sede di Consiglio dei ministri e che corrisponde a dimostrazione del senso dello stato delle Forze armate, con la rinuncia a qualunque incremento rispetto al tasso di inflazione programmato, tasso di inflazione

che, voi sapete bene, essendo del 6 per cento, non corrisponde minimamente ai termini reali della situazione economica in movimento e quindi rappresenta un freno politico del quale nessuno come me apprezza il valore, per essere inventore così contestato dei «tetti», senza i quali (se non li avessimo ammessi nel 1981) saremmo a livelli di inflazione sudamericana o israeliana.

Quindi, proprio perchè sappiamo che il 6 per cento non lo raggiungeremo, è molto più importante che ci siamo piegati al 6 per cento — caso, mi pare, se avete guardato le tabelle, abbastanza raro fra i Ministeri — rinunciando all'incremento del 3 per cento in termini reali che ci eravamo impegnati, in ambito NATO, ad utilizzare per un miglioramento delle nostre capacità e del nostro concorso alla comune difesa dell'Alleanza atlantica.

Gesto, questo dell'Amministrazione della difesa, al di là delle stesse richieste del Tesoro, che vuole, una volta per tutte, chiudere una polemica odiosa, infondata, approssimativa, superficiale, che tende ad umiliare le Forze armate italiane, parlando di queste come di un centro di spesa incontrollata, laddove — come voi sapete — si tratta di una condizione militare, quella del soldato di leva, che è ai livelli più bassi, non dico di remunerazione — perchè neanche esiste — ma di paga, come si diceva una volta, e di una situazione di crescente disagio dei quadri delle Forze armate, che spiega anche perchè in alcuni settori di queste ultime, ad esempio nell'Esercito, non esista alcuna forma di volontariato professionale, non esistendo mercedi per il volontariato — previsto anche dagli ordinamenti vigenti — che siano tali da attirare — forse unico ramo dell'Amministrazione pubblica — gli elementi che vi dovrebbero concorrere.

Quindi, per il compito istituzionale che a me è stato assegnato in questa fase della vita politica italiana, non essendo un ministro tecnico (d'altra parte, non ho mai creduto ai ministri tecnici) ma politico, come la Costituzione prevede che sia il Ministro della difesa, vi debbo confessare, come col-

lega, che nulla ho trovato più superficiale e polemico della questione delle spese militari.

Comunque, è evidente che con questo esempio, partendo da questa realtà che, a legge finanziaria approvata, ci assegna circa 17.400 miliardi in termini di cassa e 17.600 in termini di competenza, noi poniamo l'esigenza inderogabile di una verifica di compatibilità perchè questa è la cifra più o meno equivalente a quella dell'assestato del 1985 e che quindi sottolinea uno sforzo estremo di riduzione o di rinvio di spese in tutti i campi in cui per la necessità — nella quale credo — di una politica programmata della spesa e di una riduzione della spesa pubblica, anche la Difesa deve dare il suo esempio, e vorrei dire, in questo caso, un esempio testimoniale. È infatti evidente che, se tutte le Amministrazioni non concorrono, ognuna nell'ambito delle proprie possibilità, a questo sforzo di riduzione, non possiamo illuderci di inseguire permanentemente una spesa pubblica che cresce con un'entrata che ormai è arrivata a limiti difficili da superare o, superandoli, difficili da sopportare.

Lo strumento di difesa oggi esistente, caratterizzato sia da retaggi e stratificazioni molteplici del passato, sia da un avviato processo di revisione e di ammodernamento risalente alla metà degli anni '70, purtroppo non portato a termine, non risulta compatibile con le risorse assegnate. Ne ho già fatto parola nella prima riunione di quest'anno del Consiglio supremo di difesa, che si è svolta dopo l'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica alla fine di luglio, ed era in preparazione, indipendentemente dalle vicende politiche di questi giorni, una seconda riunione per affrontare questo tema.

Con i suoi 550.000 uomini, con un patrimonio di beni immobili, tra basi logistiche, stabilimenti, caserme e ospedali, dell'ordine di 100.000 miliardi e con un analogo patrimonio di beni mobili, tra apparecchiature e mezzi di difesa, occorrerebbero più di 20.000 miliardi annui per un elementare mantenimento di tale apparato in termini di efficienza e di operatività.

Basti pensare, ad esempio, che un patrimonio di 100.000 miliardi di mezzi di difesa — ossia navi, aerei e carri armati — che hanno una vita media di venti anni, richiede una quota di ammortamento pari al 5 per cento, ossia 5.000 miliardi annui, e questo a regime, avendo cioè provveduto ad un suo graduale rinnovo, cosa che non sempre è avvenuta (consentitemi di dire che l'espressione «non sempre» è eufemistica e assolutamente diplomatica).

Oggi, con il bilancio 1986, sarà possibile attribuire meno di 4.000 miliardi a questo settore (quindi, 1.000 miliardi meno della quota di ammortamento, che già da sola non basta).

Lo stesso si può dire per il patrimonio immobiliare dove lo stato delle caserme e delle infrastrutture richiederebbe ingenti somme per il ripristino di funzionalità, mentre con gli attuali stanziamenti è possibile concentrare gli sforzi solo su una piccola parte di essi.

Ecco quindi che si pone con urgenza il problema di una revisione concreta dell'attuale strumento di difesa.

Nel campo dei beni immobiliari ho avviato in questi giorni un piano di censimento su tutto il territorio nazionale per individuare le strutture ed infrastrutture ritenute indispensabili anche in conseguenza di una profonda revisione dell'organizzazione territoriale, revisione, questa, intesa a: riorganizzare in forma più economica e rispondente gli enti logistici di Forza armata, prevedendone una riduzione dell'ordine del 30 per cento; rivedere il servizio sanitario, separando le attività di ricovero e cura da quelle medico-legali, riducendo (in prospettiva, naturalmente, secondo misure via via da adottare) da 18 a 12 gli ospedali militari; ridisegnare la struttura tecnico-industriale della difesa secondo criteri più rispondenti alle esigenze della nuova tecnologia, procedendo ad una graduale riduzione da 28 a 16 degli attuali stabilimenti di lavoro e centri tecnici.

Ho poi allo studio un disegno di legge per un programma di rivitalizzazione delle strutture rimanenti, da portare avanti a costo zero per il bilancio della Difesa; e ciò

sarà possibile attraverso un organico piano di alienazioni e di permuta che tenga conto, oltre alle esigenze di funzionalità della difesa, anche delle esigenze urbanistiche dei Comuni, delle Regioni e anche dei privati.

Nel campo del personale militare, partendo da una situazione che dà per acquisita la legge di riforma della leva, ho allo studio una riduzione del contingente di leva dell'ordine del 10 per cento a fattore comune per le tre Forze armate. Vorrei fare una precisazione in merito a recenti e, anche in questo caso, superficiali, improvvisate polemiche di stampa — perchè tutti in Italia si intendono di Forze armate, un settore in cui lo sport nazionale si esercita — in cui si è detto che le ultime riduzioni di 320 miliardi sul bilancio della Difesa, da me proposte nella penultima riunione del Consiglio dei ministri, sarebbero state ottenute dalla riduzione del contingente di leva; nel momento stesso in cui ve ne parlo come di costo da realizzare, è evidente che questo non ha inciso sulle voci del bilancio di previsione. Quindi, anche questa è un'affermazione falsa.

Dicevo che ho allo studio — e quindi non l'ho ancora attuata, anche se ho i mezzi amministrativi per farlo, in quanto posso operare questa riduzione senza dispositivi legislativi — una riduzione del contingente di leva dell'ordine — ripeto — del 10 per cento a fattore comune per le tre Forze armate; questo potrebbe essere reso possibile sia dal ridimensionamento dell'organizzazione territoriale, sia dall'evoluzione tecnologica dei mezzi di difesa, in forma analoga a quanto sta avvenendo in campo industriale con l'avvento dell'automazione dei processi produttivi.

Per quanto concerne il campo delle forze operative, il problema — è evidente — si presenta più complesso.

Non sarà certamente sfuggito a nessuno di voi, onorevoli colleghi, il fatto che ci troviamo di fronte ad un processo di innovazione tecnologica di proporzioni assolutamente imprevedibili e che va avanti con ritmi sconvolgenti, che potrà portare profondi e significativi cambiamenti nei siste-

mi di difesa convenzionale, anche in rapporto ad approfondimenti della strategia, anche pacifica soltanto, spaziale, a prescindere dall'iniziativa di difesa strategica degli Stati Uniti, cambiamenti che non muteranno la nostra politica militare, la quale, nel quadro degli impegni assunti nell'ambito dell'Alleanza atlantica, ha e continuerà ad avere una chiara connotazione difensiva, a salvaguardia della integrità territoriale, insulare e peninsulare, degli spazi aerei e del libero uso del mare e delle linee di traffico.

Certo non vedremo scomparire nei prossimi anni le nostre navi, i nostri aerei ed i nostri carri armati, almeno fintanto che tali mezzi saranno in possesso dei nostri potenziali avversari. Si tratterà invece di studiare i sistemi di sorveglianza e di comando e controllo integrati, di valutare attentamente, ad esempio, il giusto rapporto tra il carro e l'arma anticarro, tra l'aereo intercettore ed il missile antiaereo, tra la nave ed il sommergibile; e tutto ciò in una prospettiva di efficienza nell'economicità, di funzionalità nell'innovazione.

È un problema, questo, che si pone con gradualità ed in una prospettiva di lungo periodo, ma che richiede fin da oggi uno sforzo di studio e di investimento nella ricerca tecnologica, sforzo da portare avanti non solo nell'ambito della Difesa, ma anche con gli altri Ministeri interessati, con le università, i centri di ricerca e le industrie, e certo non solo a livello nazionale, ma anche attraverso forme di collaborazione e coproduzione tra i Paesi dell'Alleanza.

Vorrei fare una precisazione circa un'altra volgarità che circola in certa stampa, per la verità non rappresentativa dei partiti costituzionali o di quelli presenti in questo ramo del Parlamento, quando si accenna all'attività del Ministro della difesa come mercante di armi, termine che piace ad una certa retorica nazionale, confondendo evidentemente il diritto-dovere di un Ministro di curare gli interessi nazionali secondo il dettato costituzionale, e quindi anche la produzione nazionale, con la degenerazione della lotta politica che tende a

vedere dovunque l'ombra delle tangenti, anche nei confronti di chi non conosce la parola «tangente».

Rivendico quindi il mio diritto-dovere di sostenere nelle debite forme l'interesse della nazione, con accordi di collaborazione e produzione nell'ambito di un'area di Paesi che va dalla Cina comunista all'India, dalla Norvegia — che non ha mai sottoscritto un accordo di cooperazione tecnologica con un Paese dell'Alleanza atlantica — all'Argentina. Ho voluto citare Paesi importanti al di fuori dell'Alleanza atlantica per evidenziare come l'opera da me svolta in questi anni sia stata priva di pregiudiziali di blocco. Abbiamo investimenti importanti, soprattutto quelli relativi all'accordo storico con la Cina dell'aprile 1985, che rappresentano novità assolute rispetto a tutti i Governi precedenti.

Onorevoli senatori, è questo un disegno complesso e lungimirante, a profilo alto, che però la Difesa non può portare avanti da sola, senza il vostro consenso ed il vostro sostegno.

Innanzitutto occorre ridisegnare il processo decisionale all'interno delle Forze armate rivedendone la struttura di vertice: perciò confido nell'approvazione dell'apposito disegno di legge tutto incentrato sull'idea che la gerarchia di responsabilità militari debba corrispondere ad una gerarchia di responsabilità della programmazione dello strumento militare.

Occorre quindi un consenso politico e sindacale, specie a livello regionale e comunale, che ci consenta di portare avanti un coraggioso piano di revisione strutturale ed infrastrutturale, tagliando o snellendo laddove necessario. È bene ricordare quante iniziative in questo senso, in anni remoti e recenti, abbiano trovato difficoltà di ordine localistico che hanno spesso paralizzato le migliori intenzioni dell'Esecutivo. Se vogliamo andare avanti in questo settore con coraggio bisogna avere anche la determinazione di sfidare quel municipalismo che nulla ha a che fare con il giudizio di Carlo Cattaneo che lo considerava una pianta dalle molte radici e che è invece degenerazione della ricchezza della nostra storia.

Occorre infine portare avanti con decisione un nuovo indirizzo nello sviluppo delle Forze armate, indirizzo più concreto e finalizzato che tende a mettere in risalto in forma unitaria lo sforzo comune che le varie componenti specialistiche debbono esercitare nelle missioni operative di difesa e nelle connesse funzioni di supporto logistico-addestrativo, in una visione interforze ed unitaria che lega tra loro gli obiettivi da perseguire, lo strumento da utilizzare e le risorse disponibili, e ciò con un duplice scopo: verso il Parlamento, per rendere conto in forma intellegibile del perchè e di come la Difesa intende utilizzare i bilanci assegnati, e verso l'interno dell'Amministrazione per utilizzare, in forma sempre più efficiente ed economica, le risorse disponibili ai fini di un più rispondente assorbimento dei compiti assegnati, nel rispetto delle linee di politica difensiva indicate dal Parlamento e sottoscritte negli accordi con l'Alleanza atlantica che, come tali, raggruppano il consenso delle forze parlamentari ed istituzionali, sia pure con diverse articolazioni e tonalità.

Questi principi informativi sono espressi nella nota aggiuntiva al bilancio della Difesa per il 1986, la quale, proseguendo ed ampliando l'iniziativa dello scorso anno, vuole costituire il necessario raccordo tra la pianificazione decennale interforze ed il progetto di bilancio della Difesa.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la nota aggiuntiva contiene la descrizione tecnica di questo nuovo indirizzo. Vorrei ora concludere con un breve accenno al bilancio 1986 anche se le cifre parlano da sole.

L'aver contenuto l'incremento del bilancio di competenza per il 1986 entro il limite del tasso d'inflazione programmato, anche al di sotto delle previsioni di spesa di altri Ministeri, rinunciando spontaneamente per il prossimo anno e solo per esso all'impegno NATO del 3 per cento in più, vuole essere la concreta testimonianza del senso di responsabilità e del senso dello Stato che pervade l'Amministrazione della difesa per contribuire al risanamento della finanza pubblica sia sul lato della contrazione

della spesa che su quello della sua qualificazione produttiva; gesto, questo, che acquista significato se accompagnato dalla volontà politica di un rilancio e di un rinnovamento delle Forze armate quali custodi della concezione difensiva solennemente affermata nella Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è dei senatori Fiori e Milani Eliseo. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il capitolo 1168 ("Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali") registra un incremento pari all'11,02 per cento nelle previsioni di competenza, al 23,61 per cento nelle previsioni di cassa (rispetto alle previsioni iniziali 1985) ed una percentuale vicina al 190 per cento per quanto riguarda i residui passivi (rispetto alle previsioni iniziali 1985),

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento un elenco dettagliato degli accordi internazionali di cui al citato capitolo 1168, specificando le ragioni dei notevoli incrementi previsti per la competenza, per la cassa, e ancor più per i residui passivi».

(0/1505/1/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI ELISEO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo in quanto sarei favorevole all'ordine del giorno in esame solo qualora il Governo stesso fosse in grado di presentare, entro trenta giorni, l'elenco di cui al dispositivo dell'ordine del giorno stesso.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. L'ordine del giorno in esame è accoglibile nei li-

4^a COMMISSIONE

1504-1505 - Tab. 12

miti della riservatezza dovuta agli accordi internazionali.

FIORI. Manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, su cui il relatore si è rimesso al Governo e che il Ministro ha dichiarato di accogliere nei limiti di riservatezza imposti dagli impegni internazionali.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 2 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)",

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che indichi gli importi di spesa previsti per il 1986 (e i capitoli di spesa relativi) per i seguenti sistemi d'arma:

1) nuovo carro e nuova autoblinda nazionali, di cui alla riunione del 18 settembre 1984 del comitato ex-legge n. 372 del 1977;

2) "fregata anni '90";

3) "elicottero NATO per gli anni '90", di cui alla riunione dell'11 luglio 1985 del comitato ex-legge n. 57 del 1975;

4) "European fighter aircraft";

5) sistema aria-suolo LOC-POD, di cui alla riunione del 4 dicembre 1984 del comitato ex-legge n. 38 del 1977;

6) missile antiradiazione a medio raggio, di cui alla riunione del 15 ottobre 1984 del comitato ex-legge n. 38 del 1977;

7) missile a/s *Maverik*,

impegna altresì il Governo ad indicare, per i citati sistemi d'arma, lo sviluppo plu-

riennale della spesa, con la previsione dei tempi di realizzazione e dei totali complessivi della spesa».

(0/1505/2/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Poichè non sono a conoscenza dello stadio di evoluzione di questi programmi, mi rimetto al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. L'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione, e questo anche per la situazione parlamentare in cui stiamo entrando. Infatti i 30 giorni si devono intendere dal momento in cui le difficoltà di Governo verranno superate.

FIORI. È chiaro che ci troviamo in presenza di una realtà in evoluzione accelerata; il termine di 30 giorni vale sì dal momento dell'approvazione del provvedimento, però questo termine devo metterlo fin quando non arriva al Presidente del Senato una comunicazione del Governo.

Io mi trovo in imbarazzo: capisco gli argomenti del ministro Spadolini, ma in questo momento stiamo facendo queste operazioni nella pienezza delle nostre funzioni; quindi manteniamo l'ordine del giorno così com'è, altrimenti non mi limiterei a cancellare soltanto il termine dei 30 giorni, ma cancellerei l'intera seduta odierna.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non ho fatto alcuna affermazione di questo genere. I 30 giorni, comunque sia, anche in una situazione di normalità costituzionale, sono evidentemente scarsi per raccogliere tanti dati. Ho detto che accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, interpretando questo termine nello spirito di comprensione che deve sempre costituire la caratteristica dei rapporti tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Voglio dire che, con un po' di imbarazzo, insisterò per la votazione, anche se mi rendo conto della inutilità di questa mia insistenza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 2 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo e che il Ministro della difesa ha dichiarato di non poter accogliere se non come raccomandazione.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 3 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)",

impegna il Governo:

a) presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione sul programma di ricerca e sviluppo per un sistema nazionale di telecomunicazioni per la difesa militare e la protezione civile utilizzando sistemi stellari (riunione dell'11 luglio 1985 del comitato ex-legge n. 38 del 1977, cap. 7010 della tabella 12) indicando:

- a) finalità del programma;
- b) prevedibili tempi di realizzazione;
- c) costi prevedibili;
- d) imprese italiane od estere interessate al programma;
- e) eventuali accordi di cooperazione internazionale;
- f) eventuali rapporti con il programma "Eureka"».

(0/1505/3/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI ELISEO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo ritiene accettabile.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 3 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo ed il Ministro della difesa ha dichiarato di accoglierlo.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 4 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il capitolo 4001 della tabella 12 ("Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949") registra, per il 1986, un incremento nelle previsioni di competenza pari al 20 per cento e che il Parlamento italiano — a differenza di quanto è accaduto in molti Paesi dell'Alleanza atlantica — non è mai stato messo in condizione di valutare la congruità del concorso finanziario del Paese ai programmi di installazioni nucleari della NATO,

impegna il Governo:

a) a specificare l'entità del concorso italiano al programma di installazione a Comiso dei missili da crociera a testata nucleare;

b) a specificare l'entità del concorso italiano per il mantenimento, o per lavori di infrastrutture, di basi ospitate sul territorio nazionale e destinate all'installazione

o allo stoccaggio di sistemi d'arma o di testate nucleari».

(0/1505/4/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Leggo qui, nella tabella 12, al capitolo 4001, l'imputazione di spesa nei suoi valori globali. L'ordine del giorno richiede alcune specificazioni all'interno di questa spesa. Credo che, dal punto di vista amministrativo, il Governo sia in grado di dare risposta a questo ordine del giorno, e pertanto mi rimetto alle decisioni che vorrà prendere il Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non posso accettarlo perchè si tratta di materia relativa ai programmi di natura classificata, riguardanti anche altri Paesi, e per i quali non si è in possesso dell'autorizzazione necessaria alla diffusione di notizie.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 4 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo ed il Ministro della difesa ha dichiarato di non poterlo accogliere.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 5 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che tanto la "legge navale" (legge n. 57 del 1975, cap. 4031), quanto il programma per la costituzione e l'equipaggiamento di reparti operativi mobili per la protezione civile (legge n. 119 del 1981, cap. 4071) prevedono la costruzione di un'unità (navale) da trasporto e sbarco,

impegna il Governo:

a) presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che indichi:

a) lo stato di realizzazione dei due programmi;

b) i tempi di realizzazione e i costi previsti;

c) le differenze principali tra le due unità».

(0/1505/5/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Vale quanto ho detto in precedenza. Pertanto mi rimetto alle decisioni del Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 5 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo ed il Ministro della difesa ha dichiarato di accoglierlo.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 6 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante:

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)”;

considerato che — dopo gli equivoci suscitati negli anni passati dal proposito manifestato dall'allora ministro della difesa onorevole Lagorio circa la costituzione di “reparti mobili armati di bazooka e di pala meccanica” — il Libro bianco per la Difesa 1985 chiarisce che sono in via di costituzione due distinte forze mobili: la “FOPI”, per compiti di protezione civile, e la “FOIR”, “destinata istituzionalmente all'assolvimento di compiti di difesa mobile del territorio nazionale ed eventualmente di sicurezza internazionale”,

impegna il Governo:

a presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione che indichi:

a) lo stato dei programmi di organizzazione, equipaggiamento e addestramento delle due forze mobili;

b) i reparti interessati;

c) i costi previsti per l'equipaggiamento individuale e di reparto delle due forze mobili».

(0/1505/6/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per la parte dell'ordine del giorno relativa alla FOPI, per compiti di protezione civile, lo posso accettare. Non è invece accettabile, per motivi di segretezza, per la parte FOIR, destinata istituzionalmente all'assolvimento di compiti di difesa mobile del territorio ed eventualmente di sicurezza internazionale.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 6 dei senatori Fiori e Milani

Eliseo, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo e il Ministro della difesa ha dichiarato di poterlo accogliere soltanto per la parte riguardante la «FOPI».

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 7 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)”;

rilevato il ripetersi, anche in tempi recenti, di voci e indiscrezioni circa prossimi lavori di ampliamento della base navale statunitense di La Maddalena, e ricordando le preoccupazioni manifestate dai cittadini di La Maddalena e dell'intera Sardegna per la trasformazione della base navale in porto d'attracco per sommergibili nucleari armati con nuovi missili da crociera a testata nucleare,

impegna il Governo:

a) a bloccare qualsiasi lavoro di ampliamento o trasformazione della base di La Maddalena prima dell'autorizzazione esplicita da parte del Parlamento su un programma dettagliato;

b) a manifestare alle autorità statunitensi la viva preoccupazione della popolazione locale per la possibile presenza nelle acque dell'arcipelago di nuovi sommergibili e di nuovi missili SLBM a testata nucleare;

c) a chiarire finalmente al Parlamento e all'opinione pubblica i termini dell'accordo stipulato nel 1972 tra Italia e Stati Uniti per la concessione della base, indicando la data di scadenza della concessione e gli eventuali limiti pattuiti per l'utilizzo della base;

d) a curare una nuova attenta valutazione dei rischi di inquinamento da radiazioni nelle acque dell'arcipelago per la fre-

quente presenza di sommergibili a propulsione nucleare».

(0/1505/7/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Anche in questo ordine del giorno ci sono problemi di classifica di segretezza. Pertanto mi rimetto al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo ordine del giorno non è accettabile nella sua interezza, in quanto gli accordi appartengono alla responsabilità dell'Esecutivo.

Il punto *a*) non è accettabile in quanto riveste una responsabilità dell'Esecutivo; il punto *b*) è accettabile come raccomandazione, perchè noi manifestiamo sempre la preoccupazione della popolazione locale in tutti i contatti che abbiamo; il punto *c*) non è accettabile in quanto gli accordi sono di natura classificata e, quindi, l'eventuale divulgazione, secondo la regolamentazione in vigore, è subordinata all'autorizzazione delle autorità nazionali responsabili della sicurezza; il punto *d*) è accettabile come raccomandazione, e del resto io stesso mi sono impegnato in questo senso, in colloqui diretti, nazionali e internazionali.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, signor Presidente, ma vorrei che avvenisse per parti separate.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 7 dei senatori Fiori e Milani Eliseo nella sua premessa e nei punti *b*) e *d*), sui quali il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo ed il Ministro ha dichiarato di poterli accogliere come raccomandazione.

Sono approvati.

Metto ai voti i punti *a*) e *c*) dello stesso ordine del giorno, sui quali il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo ed il

Ministro della difesa ha dichiarato di non poterli accogliere.

Non sono approvati.

Segue l'ordine del giorno n. 8 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, nella sua conferenza a conclusione della sessione 1984-1985 del Centro Alti Studi per la Difesa, ha sottolineato che la ristrutturazione delle Forze armate del 1975 è in realtà fallita, o almeno è stata realizzata in modo parziale e incoerente,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento, prima di procedere ad un'ulteriore ristrutturazione (e in particolare alla riduzione degli organici del personale militare), sulle ragioni e sulla misura del fallimento della ristrutturazione del 1975».

(0/1505/8/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. In questo caso la formulazione mi lascia perplesso, onorevole Presidente. Capisco che ci sono stati nel corso della ristrutturazione — l'abbiamo esaminato anche nel dibattito — obiettivi che non sono stati raggiunti, ma l'espressione dell'ordine del giorno è cruda: si parla di fallimento della ristrutturazione, concetto che non so nemmeno se sia preciso. Da parte mia ho parlato di inadeguatezza; tuttavia mi rimetto al Ministro della difesa, cioè a lui rimetto la valutazione delle cause che hanno impedito di realizzare il programma. Nel-

l'ordine del giorno poi si parla anche di «misura del fallimento»!

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi sono già pronunciato nella replica e non capisco bene cosa voglia dire la parola «fallimento». Nella storia tutto fallisce e tutto riesce. Si tratta di una revisione parziale, incoerente; ma anche questi sono termini che si prestano a molte interpretazioni. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, però notiamo che i richiami o le dichiarazioni dell'autorità militare non hanno valore vincolante per il potere politico. La Costituzione stabilisce che tutti possono parlare, ma le responsabilità della Difesa sono affidate al Ministro. Se ci fosse una dichiarazione del Ministro, il quale afferma che il piano è fallito, capirei un'osservazione parlamentare; ma il Capo di stato maggiore della Difesa esprime un'opinione personale.

FIORI. Deve consentire a noi di considerare il Capo di stato maggiore della Difesa come una fonte apprezzabile.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Una fonte apprezzabile che non autorizza alcuna conclusione sul fallimento o sul successo: è il Parlamento che giudica attraverso il suo rapporto con il Governo, che è rappresentato davanti ad esso dal Ministro e non dal Capo di stato maggiore della Difesa.

FERRARA Maurizio. È una distinzione molto formale. Se il Capo di stato maggiore non ha peso lo si può togliere.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Comunque accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

GIACCHÈ. L'ordine del giorno dei senatori Fiori e Milani Eliseo nella premessa dice anche, in subordine: «o almeno è stata realizzata in modo parziale e incoerente».

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questa parte l'ho accettata come raccomandazione,

perchè coincide con quanto ho affermato nella mia relazione.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 8 presentato dai senatori Fiori e Milani Eliseo, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo e il Ministro della difesa ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 9 dei senatori Fiori e Milani Eliseo. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che sono ormai numerosi i programmi per grandi sistemi d'arma avviati a carico dei capitoli 4011, 4031 e 4051 della tabella 12 nell'ambito del "bilancio ordinario";

considerato che, nonostante la pubblicità dei verbali dei comitati istituiti dalle leggi n. 57 del 1975, n. 38 del 1977 e n. 372 del 1977, si sta così negando al Parlamento il diritto-dovere di decidere sulle caratteristiche dello strumento militare necessario per la difesa del Paese, in evidente contraddizione con la prassi che si voleva avviare proprio con le tre "leggi promozionali" degli anni 1975-1977;

rilevato inoltre che la prassi attuale contribuisce a precostituire le condizioni per futuri incrementi del bilancio militare e del deficit statale, costringendo il Parlamento a confrontarsi con il fatto compiuto di programmi ormai avviati da tempo e

per i quali sono già state impegnate ingenti risorse,

impegna il Governo,

1) a bloccare i programmi per nuovi grandi sistemi d'arma (velivoli, mezzi navali, mezzi corazzati, pezzi d'artiglieria, grandi sistemi *tlc*) fino a quando il Parlamento non avrà concesso formalmente la propria approvazione;

2) a presentare di conseguenza al Parlamento uno o più disegni di legge recanti i programmi pluriennali di spesa per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, con l'indicazione precisa dei sistemi d'arma, dei tempi di realizzazione previsti, dei costi complessivi;

3) a richiedere infine l'approvazione preventiva del Parlamento prima di sottoscrivere *memorandum* d'intesa internazionali per programmi di ricerca e sviluppo, o per studi di fattibilità, o comunque per la costruzione e l'acquisizione di nuovi grandi sistemi d'arma».

(0/1505/9/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI ELISEO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Sono contrario al punto 1) di questo ordine del giorno. Inoltre penso che il Governo sia comunque tenuto a presentare disegni di legge in ordine a programmi di spesa: dunque la disposizione di cui al punto 2) mi sembra superflua nei confronti del Governo, il quale ove così non procedesse dovrebbe spendere senza autorizzazione del Parlamento, il che sarebbe inammissibile.

Per quanto riguarda il punto 3) dell'ordine del giorno, sarebbe opportuno chiedere al Ministro quali sono le procedure per le intese internazionali per programmi di ricerca e sviluppo.

Se il dispositivo fosse compatibile con le procedure internazionali acquisite e praticate, potrebbe andar bene; altrimenti non sarebbe accettabile. Mi rimetto al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo è della stessa opinione. Il primo

punto è inaccettabile. Ad esempio, per il caccia degli anni '90, il progetto sarà sottoposto all'esame del Parlamento; tra l'altro, siamo partiti in cinque *partners* e siamo restati in quattro. Se interpretassimo in modo rigido il criterio di cui al primo punto, il Ministero della difesa come tale potrebbe anche sciogliersi, perchè la sua capacità di seguire la ricerca, di compiere esperimenti nell'ambito dei capitoli di spesa, controllati naturalmente dal Parlamento, è essenziale. Sono d'accordo che ci sia un limite di discrezionalità sul quale come Esecutivo rispondiamo, perchè presuppone il giudizio parlamentare, quando la fase di ricerca sperimentale della difesa è terminata; ma la parte sperimentale della difesa costa: in questo Ministero non esiste la possibilità di compiere esperimenti con le navi di carta.

Il punto 2) è inaccettabile in quanto attualmente la Difesa riceve una specie di volume globale di risorse che, come ho illustrato con ampiezza nella mia relazione, deriva da una rigida compressione entro il tasso di inflazione stabilito nell'anno precedente. Tali risorse sono allocate nell'ambito della discrezionalità della Difesa, in modo efficiente fra i vari programmi di spesa. La situazione giuridica connessa a questo ordine del giorno, senza concedere aumenti al bilancio, irrigidirebbe la spesa militare nel settore degli approvvigionamenti.

Anche il punto 3) è assolutamente inaccettabile, in quanto la sottoscrizione dei *memorandum* d'intesa è uno dei pochi poteri che pare prerogativa esclusiva dell'Esecutivo: in tutti i Paesi del mondo la regola è questa. Non sono in grado di accettare una proposta che implica una modifica degli ordinamenti.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione?

FIORI. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 9 presentato dai senatori Fio-

ri e Milani Eliseo, al quale si sono dichiarati contrari sia il relatore che il Governo.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 10 dei senatori Fiori e Milani Eliseo. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

riunita per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e del disegno di legge n. 1504, recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)";

considerato che il capitolo 4005 del predetto stato di previsione, che reca per il 1986 una previsione di competenza pari a 438.594 milioni di lire, ha una denominazione tanto vasta e articolata da impedire oggettivamente una corretta valutazione della congruità degli impegni di spesa iscritti,

impegna il Governo:

1) a presentare entro 30 giorni al Parlamento una relazione illustrativa del citato capitolo 4005, indicando in particolare gli importi relativi alla ristrutturazione o all'ammodernamento di caserme, alla costruzione di nuove caserme, ai poligoni di tiro e alle aree addestrative e alle altre infrastrutture permanenti (opere ferroviarie, portuali, aeroportuali);

2) a dare altresì assoluta priorità, nell'articolazione dei programmi di spesa previsti nell'ambito degli stanziamenti di cui al capitolo 4005, ai programmi di ristrutturazione e ammodernamento delle caserme, o di acquisto e costruzione di nuove caserme in sostituzione degli edifici troppo degradati o fatiscenti;

3) a modificare, infine, in vista del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1987, la denominazione del capitolo 4005 (semmai sostituendo il capitolo con più capitoli relativi ad oggetti maggiormente determinati), in modo da garantire una adeguata trasparenza nella gestione della spesa».

(0/1505/10/4 - Tab. 12) FIORI, MILANI Eliseo

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. In merito al punto 1) dell'ordine del giorno al nostro esame, essendo giunti ad ottobre credo che esso possa benissimo figurare a carico del consuntivo 1985. Sono dell'avviso che il Governo possa accettare come raccomandazione il punto 2) e sono favorevole al punto 3), perchè ritengo che gli organi di bilancio del Ministero della difesa e il Tesoro ci consentano di realizzare questo obiettivo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il punto 1) non è accettabile in quanto alcune infrastrutture sono operativamente classificate.

Il Governo può accogliere come raccomandazione il punto 2) — che del resto rientra in una parte dei programmi di ristrutturazione e ammodernamento che io stesso ho preannunciato — e il punto 3).

PRESIDENTE. I proponenti insistono per la votazione?

FIORI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10 dei senatori Fiori e Milani Eliseo, su cui il relatore si è espresso favorevolmente e su cui il Governo ha dichiarato di essere contrario per quanto riguarda il punto 1), accogliendo come raccomandazione i punti 2) e 3).

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 11 dei senatori Finestra e Pisano, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'assoluta esigenza per la difesa nazionale di aree addestrative e di poligoni di tiro per garantire l'efficienza delle Forze armate;

tenuti presenti i vincoli imposti alle popolazioni interessate dalle servitù militari,

impegna il Governo:

a promuovere idonei provvedimenti legislativi atti ad attenuare e riequilibrare il peso delle servitù militari dando la precedenza a quelle regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Lazio (poligoni di Anzio, Nettuno e Foce Verde), nelle quali insistono vaste aree destinate ad esercitazioni militari».

(0/1505/11/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. In linea generale, sono favorevole ad un riequilibrio del peso delle servitù militari in Italia, e l'ho già dichiarato nella relazione.

Vorrei comunque sapere dal Governo se quanto specificato nell'ordine del giorno corrisponda ad uno stadio dell'attività dell'Amministrazione. Su questo non sono infatti in grado di dare un'indicazione.

Per quanto mi riguarda, sono favorevole — ripeto — a provvedimenti legislativi che attenuino e riequilibrino il peso delle servitù militari.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. La questione in esame è di particolare importanza. Infatti, le aree addestrative e i poligoni di tiro sono del tutto inadeguati a garantire l'efficienza delle Forze armate e costituiscono uno dei maggiori motivi di preoccupazione dell'Amministrazione.

Il Governo può accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Tuttavia, è opportuno che i provvedimenti legislativi richiesti vengano promossi in un quadro globale che riguardi tutto il territorio nazionale, mediante l'approvazione di un disegno di legge che preveda un finanziamento specifico alle Regioni in relazione al peso sopportato per le servitù militari.

Attenuando il peso delle servitù militari in alcune regioni, come il Friuli-Venezia Giulia o la Sardegna, in cui insistono vaste aree destinate ad esercitazioni militari, senza avere una compensazione nelle altre Regioni, si finirebbe per togliere alle Forze armate anche quelle poche che hanno. Il problema, quindi, è che bisogna applicare

l'articolo 3 della legge n. 898 del 1976, concernente le servitù militari, con cui alle Regioni si richiede la definizione delle aree da destinare ad esercitazioni militari, a cui costantemente si sottraggono, facendo un gioco di rimpallo permanente con il potere esecutivo, per cui si finisce col mettere limiti o veti alle Regioni che non hanno o quasi poligoni di tiro — e sono molte — e col sacrificarne altre. Mi riferisco in particolare al Friuli-Venezia Giulia e alla Sardegna, che sono gli esempi più clamorosi, ma ve ne sono anche altre, come il Lazio, gravate da un peso tale sotto questo profilo, per cui in questo momento, non trovando alcuna disponibilità in tal senso — perchè non può essere un atto coattivo per la potestà legislativa che hanno le Regioni — se applicassimo in modo astratto queste disposizioni, si finirebbe per privare le Forze armate anche delle poche aree addestrative che hanno.

Ripeto, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione, sottolineando ancora una volta la grande rilevanza di questo problema.

PRESIDENTE. Domando ai proponenti se insistono per la votazione.

FINESTRA. Poichè il Governo ha accolto l'ordine del giorno come raccomandazione, non insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 12 dei senatori Finestra e Pisanò, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza è disciplinato da numerose leggi e norme integrative che hanno prodotto effetti discriminatori tra lo stesso personale militare,

impegna il Governo:

a presentare con la massima urgenza un disegno di legge organico che affronti unitariamente ed in termini interforze gli

4^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tab. 12

aspetti della condizione militare, al fine di eliminare le inique diversità di trattamento».

(0/1505/12/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 13 dei senatori Finestra e Pisanò, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in riferimento agli obiettivi previsti dal modello di difesa '85, articolato in Missioni difensive interforze,

impegna il Governo:

ad approntare al più presto, per l'assolvimento di compiti di pace e di sicurezza (cinque missioni interforze) una forza di pronto intervento capace, per qualificato addestramento ed alta professionalità, di fronteggiare qualsiasi esigenza operativa nei momenti di crisi e tensione».

(0/1505/13/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore si rimette al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo può accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, considerando però che non può essere vincolato dall'espressione «al più presto» in esso contenuta. Anche per motivi di sicurezza civile, abbiamo già predisposto uno schema del genere.

PRESIDENTE. Domando ai proponenti se insistono per la votazione.

FINESTRA. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 14 dei senatori Finestra e Pisanò, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la particolare situazione del personale militare in quiescenza alla data del 13 luglio 1980, rimasto escluso dalla pensionabilità delle indennità operative,

impegna il Governo:

a correggere tale iniqua situazione estendendo il diritto alla completa pensionabilità delle predette indennità operative a quanti sono stati finora esclusi dal beneficio».

(0/1505/14/4 - Tab. 12) FINESTRA, PISANÒ

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo. È una questione di ordine finanziario, ma non ho dati sufficienti per esprimere un parere al riguardo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. In questo caso — come sapete — le competenze stesse della Difesa sono limitate, perchè ormai vi è il parere della Funzione pubblica che in materia si è espressa in senso sostanzialmente contrario fin dal gennaio 1985. Un'iniziativa che abbia contenuti perequativi deve essere ricondotta nel più vasto ambito della perequazione pensionistica.

Pertanto, possiamo accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando ai proponenti se insistono per la votazione.

FINESTRA. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 15 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerato che l'Assemblea dell'Unione Europea Occidentale, a conclusione della prima parte della sua 31^a sessione ordinaria, a Parigi, ha approvato unanimemente, nella sua seduta finale del 23 maggio 1985, il documento n. 1010, consistente nel rapporto informativo sull'attività della Commissione per le relazioni con i Parlamenti nazionali e, più particolarmente, sulle posizioni nei Parlamenti e nei Governi per la evoluzione dell'UEO;

rilevato che, richiamando la Dichiarazione di Roma dell'ottobre 1984, il citato documento n. 1010 attribuisce rilevanza particolare alle seguenti questioni:

studio da parte dei Paesi dell'UEO della possibilità di costituire delle unità militari di intervento a comando integrato;

costituzione di una agenzia europea incaricata della politica industriale della difesa,

invita il Governo:

a fornire la sua formale adesione a queste proposte e lo impegna ad adoperarsi per la concretizzazione delle stesse».

(0/1505/15/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Naturalmente, signor Presidente, il relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono un grande sostenitore dell'UEO. Accolgo pertanto come raccomandazione l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 16 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamato l'esame attualmente in corso presso la Commissione stessa, riguardante la riforma del servizio militare di leva;

considerato che uno dei punti nevralgici di tale esame riguarda l'importante e delicato problema della obiezione di coscienza;

considerati i disegni di legge di iniziativa parlamentare già presentati presso il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati;

ricordato l'impegno governativo già espresso nel secondo Libro bianco della Difesa,

impegna il Governo:

a dare corso urgente a quest'adempimento mediante la presentazione di un suo disegno di legge e far conoscere sollecitamente alla Commissione il proprio orientamento in ordine all'esame della citata riforma del servizio militare di leva».

(0/1505/16/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Anche su questo ordine del giorno il relatore si dichiara favorevole.

GIUST. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei fare una precisazione. È attualmente in corso presso la nostra Commissione l'esame della riforma del servizio militare di leva. Tra i punti fondamentali di tale riforma vi è anche l'importante problema dell'obiezione di coscienza. Vorremmo quindi richiamare l'attenzione del Governo su tali questioni, chiedendo un maggiore impegno da parte sua in tal senso.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Come lei sa, senatore Giust, stiamo già esaminan-

do un disegno di legge su questa materia. Accolgo quindi l'ordine del giorno come raccomandazione per un incitamento all'iniziativa legislativa del Governo.

GIACCHÈ. Signor Presidente, mi consenta di chiedere ai proponenti cosa significa impegnare il Governo a far conoscere sollecitamente alla Commissione il proprio orientamento in ordine all'esame della riforma del servizio militare di leva.

GIUST. Mi rendo conto che formulato in questo modo l'ordine del giorno può suscitare qualche perplessità. Con esso comunque intendiamo sottolineare al Governo l'opportunità di conoscere la sua opinione nel momento del passaggio dalle conclusioni raggiunte in sede di Comitato ristretto all'esame in Commissione sui temi di fondo di questo disegno di legge, prima di pervenire alle conclusioni su alcune scelte fondamentali (abbiamo citato l'obiezione di coscienza, ma potremmo richiamare tutta la questione del volontariato, che ha la rilevanza che tutti sappiamo) e di formalizzare in sede di Commissione le nostre posizioni.

Non ne faccio una questione procedurale e fondamentale; ho soltanto l'intenzione di richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di una partecipazione preliminare alle conclusioni dell'esame in Commissione. Se questa proposta non venisse accettata o fosse ritenuta non sufficientemente chiara o inopportuna non avrei alcuna difficoltà, onorevole Ministro, a non insistere.

PRESIDENTE. Senatore Giust, le faccio presente che la sua proposta è stata già accettata dal Ministro come raccomandazione.

Segue l'ordine del giorno n. 17 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che nella legge finanziaria per il 1985 si è correttamente provveduto

al rifinanziamento della legge n. 497 del 1978, relativa alla costruzione di alloggi per il personale militare, ed esprimendo l'auspicio che il programma originario per tali alloggi, al servizio delle unità operative, venga al più presto completato,

impegna il Governo:

a rideterminare tempi ed obiettivi per il raggiungimento di questo scopo, dandone conoscenza al Parlamento, e a garantire l'annuale finanziamento nelle successive leggi finanziarie».

(0/1505/17/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

GIUST. Si tratta di capire a che punto siamo per quanto riguarda gli alloggi di servizio dei quali questa legge finanziaria ha provveduto al rifinanziamento. Abbiamo sentito la relazione del senatore Butini, ma sarebbe bene avere il punto esatto della situazione e del programma di completamento dei cosiddetti alloggi di servizio, che poi sono quelli al servizio delle unità operative più che del personale militare.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Considero l'ordine del giorno in esame accettabile come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 18 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

ricordato che, nei giorni 22 e 23 aprile 1985 ha avuto luogo a Bonn la prima riunione congiunta dei Ministri degli esteri e della difesa dei sette Paesi componenti l'Unione Europea Occidentale, in dipendenza delle intese di cui alla dichiarazione di Roma del 24 ottobre 1984;

rilevato che al paragrafo 11° del comunicato finale, emesso a conclusione dei lavori ministeriali, si configura la prevista riorganizzazione delle istituzioni dell'UEO, che coinvolge l'Agenzia per il controllo degli armamenti, il Segretario internazionale del Comitato permanente degli armamenti, e il Comitato permanente degli armamenti, i quali saranno interamente riorganizzati e sostituiti con nuove strutture indicate come "Agenzie incaricate delle questioni della sicurezza", indicate in modo più specifico come segue:

un'agenzia per lo studio delle questioni attinenti al controllo degli armamenti e del disarmo;

un'agenzia per lo studio delle questioni della sicurezza e della difesa;

un'agenzia per lo sviluppo della cooperazione in materia di armamenti,

raccomanda al Governo:

che queste nuove istituzioni dell'UEO, in considerazione delle strutture di questa Unione già insediate a Londra e a Parigi, abbiano sede in territorio nazionale e ciò a conferma della legittima aspettativa che l'appartenenza dell'Italia a questa istituzione internazionale ad essa attribuisce».

(0/1505/18/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Sono favorevole all'ordine del giorno in esame non avendo la possibilità di dare suggerimenti al riguardo al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo può accettare l'ordine del giorno in esame come raccomandazione, ma dico subito che esso è di difficile attuazione perchè l'UEO non crea nuovi enti, ma trasforma quelli esistenti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 19 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamando il problema del commercio delle armi nel quale anche il nostro Paese ha parte rilevante;

ricordata la valenza morale che si oppone al commercio stesso e ricordate altresì le conseguenti implicanze politiche, specie quando tali armamenti sono idonei a provocare turbamenti interni in vari paesi;

confermato come tale fenomeno contrasti con le generali finalità della pace, della stabilità politica internazionale e con l'esigenza del controllo e della diminuzione degli armamenti,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione alle conclusioni della recente Conferenza nazionale sull'industria degli armamenti;

2) a dare seguito, altresì, agli inviti provenienti da documenti internazionali quali quelli votati dalle assemblee del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea Occidentale, miranti agli obiettivi di cui sopra».

(0/1505/19/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Accolgo l'ordine del giorno in esame, ma ricordo l'esigenza di presentare un opportuno disegno di legge al riguardo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 20 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'esigenza della casa in proprietà anche per il personale militare di

carriera, i cui continui trasferimenti non consentono allo stesso la partecipazione e l'utilizzo delle varie forme di edilizia agevolata o sovvenzionata,

impegna il Governo:

a presentare al più presto un provvedimento organico che consenta l'accesso del citato personale militare alla proprietà della casa».

(0/1505/20/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono favorevole all'accoglimento di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 21 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamato l'annoso problema del provvedimento organico più volte annunciato sullo *status* degli ufficiali e cioè sulla disciplina giuridica per l'arruolamento e l'avanzamento degli ufficiali stessi;

tenuto conto del faticoso procedere dell'*iter* del disegno di legge n. 1046, considerato comunque provvedimento interlocutorio e frammentario;

ricordato l'impegno assunto per questo fine dal Governo con la pubblicazione del secondo Libro bianco della Difesa,

impegna il Governo:

a dare corso urgente a tali adempimenti presentando un disegno di legge che risolva, così come è stato risolto per i sot-

tufficiali, il problema della definizione dello stato giuridico dei citati ufficiali».

(0/1505/21/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Esprimo parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono anch'io favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 22 del senatore Giust e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamata la gravità della situazione esistente nelle regioni italiane militarmente più impegnate (in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna), nonostante i positivi risultati ottenuti con la prima legge nazionale sulle servitù militari;

considerato l'impegno del Governo espresso anche nel secondo Libro bianco della Difesa;

valutate le conclusioni della prima e della seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari;

tenuto conto delle proposte di legge di iniziativa parlamentare avanzate al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati,

impegna il Governo:

a dare seguito agli impegni assunti nei documenti e nei momenti sopra citati mediante una sua migliore presenza che si concreti con un disegno di legge di iniziativa governativa che tenga conto dello spirito e dei contenuti delle citate proposte di iniziativa parlamentare e che persegua lo scopo di:

a) alleggerire la pressione delle attività militari nelle due regioni citate;

b) perfezionare gli adempimenti politici ed amministrativi derivanti dalla citata prima legge nazionale;

c) una più logica "fiscalizzazione" degli oneri a vantaggio delle istituzioni e delle comunità maggiormente impegnate».

(0/1505/22/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Questo ordine del giorno richiama il precedente ordine del giorno (0/1505/11/4 - Tab. 12) ma è più articolato e più ampio. Esprimo pertanto parere favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per il Governo tale ordine del giorno non è accettabile perchè i provvedimenti parlamentari evocati determinerebbero, sotto il profilo operativo, una eccessiva ingerenza degli enti locali nelle questioni militari con conseguenti ulteriori condizionamenti per le attività delle Forze armate.

Sul piano generale, a giudizio dell'Amministrazione, non appare opportuno sconvolgere una normativa sulle servitù militari che in questi anni ha disciplinato in maniera sufficientemente equilibrata — a parte quello che ho detto prima — i rapporti fra le amministrazioni locali e l'Amministrazione della difesa.

Ho ricordato già l'articolo 3 della legge n. 898 del 1976. Vi è in effetti l'esigenza che le Regioni che non hanno o hanno poche aree addestrative compiano i sacrifici necessari a giustificare la riduzione delle servitù nelle Regioni maggiormente gravate. Finchè non saranno disponibili altre aree in altre regioni, ulteriori riduzioni non saranno possibili.

Circa la maggiorazione dei contributi ai Comuni la Difesa ha predisposto disegni di legge che però non hanno ottenuto il parere favorevole del Tesoro. Per finanziamenti specifici sono in corso d'esame al Tesoro le procedure più idonee.

GIUST. Devo insistere sull'ordine del giorno in esame pregando l'onorevole Ministro di accoglierlo almeno come raccoman-

dazione. Su questo tema vi è una grande attesa e sensibilità e non mi pare che il senso dell'ordine del giorno vada contro le attuali posizioni del Governo e del Ministero. Non vedo quindi una grande contraddizione tra l'ordine del giorno e le esigenze del Ministero della difesa; pertanto la pregherei vivamente, onorevole Ministro, se non di accoglierlo interamente, quanto meno di accettarlo come raccomandazione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Posso accogliere l'ordine del giorno in esame solo nel senso di riconoscere la gravità della situazione in cui versano il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna e quindi la necessità che esse siano alleggerite in parte di tali gravami.

Tuttavia non posso che ricordare la necessità che tale alleggerimento sia accompagnato dall'adempimento di quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 898 del 1976, cosa che, in questo testo, a mio giudizio, non è chiara. Non posso, infatti, come rappresentante del Governo, caricarmi dell'onere di compiere riduzioni unilaterali e non bilanciate in un momento in cui le aree addestrative complessive per le Forze armate sono talmente scarse da giustificare una riduzione non del 10 per cento, ma del 50 per cento del contingente di leva dal punto di vista della ristrutturazione effettiva degli apparati addestrativi.

Posso quindi accettare come raccomandazione la premessa dell'ordine del giorno in esame con un eventuale dispositivo in cui si chieda al Governo di studiare formule idonee e di tener conto della premessa stessa. Non posso perseguire l'obiettivo di una più logica fiscalizzazione degli oneri a vantaggio delle istituzioni e delle comunità maggiormente impegnate perchè, qualora assumessi questo impegno, nessuno sarebbe più in grado di rispettarlo con il bilancio nelle condizioni attuali e coi trasferimenti alle Regioni.

PRESIDENTE. A questo punto chiedo al senatore Giust se accetta la modifica proposta all'ordine del giorno in esame sulla base dei limiti fissati dal Ministro.

GIUST. Non so se il Regolamento me lo consente, ma se venisse posto ai voti l'ordine del giorno nel testo proposto dal Ministro dovrei quanto meno astenermi. Il Ministro deve capire il mio forte imbarazzo. Nell'ordine del giorno al nostro esame non vengono fissati nè limiti temporali nè condizioni quantitative. Si tratta di obiettivi politici che sono stati anche perseguiti dallo stesso Governo.

Se quindi tale ordine del giorno verrà posto ai voti nella formulazione proposta dal Ministro, mi rimetterò alla Commissione.

BOLDRINI. Se ho capito bene, il Governo ha accettato la prima parte riguardante la premessa, mentre il senatore Giust ritirebbe la parte del dispositivo. Se così fosse, faremmo nostra questa seconda parte dell'ordine del giorno chiedendone la votazione.

Questa nostra richiesta deriva dal fatto che vi sono dei problemi abbastanza acuti che mettono in discussione la stessa serietà del Governo che ha anche svolto un'inchiesta sulle servitù militari convocando a tale scopo i rappresentanti di talune Regioni.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Senatore Boldrini, non è risultata nessuna disponibilità, di nessuna Regione, di quelle prive di strutture, a dare spazio per alleggerire quelle più gravate. Di queste conferenze se ne possono fare anche 20, perchè il Governo non ha potere di vincolo sulle Regioni. È stata fatta una conferenza anche a Firenze, ma devo dire che queste conferenze servono per occupare soltanto un po' di spazio sui giornali.

Il problema è che ci deve essere un riequilibrio fra le Regioni gravate e quelle meno gravate. Questo equilibrio ancora non si è trovato perchè il Governo non ha potere in questo campo. Il Ministero delle regioni è un ministero fantasma, anche se c'è uno sforzo di buona volontà, un'azione costante del potere politico.

BOLDRINI. La questione delle servitù militari è all'ordine del giorno da numerosi anni.

GIUST. Chiedo alla Commissione di accantonare momentaneamente questo ordine del giorno, nel tentativo di riformulare il dispositivo in modo che il Governo possa valutare, poi, la portata di questa modificazione.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, l'ordine del giorno n. 22 è accantonato.

Segue l'ordine del giorno n. 23 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che il bilancio dello Stato per il 1986 prevede un contenimento dei ritmi di incremento ormai consuetudinari della spesa per la difesa, evidenziando, anche in rapporto ai problemi posti dalle difficoltà della situazione economica del Paese, l'insostenibilità dal punto di vista politico delle linee di politica militare fin qui perseguite;

considerate le dichiarazioni rese in proposito dal Capo di stato maggiore della Difesa con la progettazione delle necessarie scelte di ridimensionamento (sia per la fascia operativa che per le organizzazioni di supporto) al fine di corrispondere alla reale disponibilità di risorse e alle opzioni nuove poste dagli sviluppi tecnologici nella politica militare;

ritenuto che la indispensabile individuazione di tagli e ridimensionamenti per corrispondere alle reali risorse disponibili debba fondarsi sulla riconsiderazione generale degli indirizzi della difesa e della spesa militare con il più ampio coinvolgimento istituzionale,

impegna il Governo:

a sottoporre alle Camere entro sei mesi il programma di ristrutturazione, sulla base degli studi dello stato maggiore, perchè la ristrutturazione dello strumento e della politica militare italiana sia concordata in Parlamento e confortata dei necessari sostegni di ordine finanziario e del ne-

cessario consenso delle forze democratiche».

(0/1505/23/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
MORANDI, GIACCHÈ, GRAZIANI,
BOLDRINI

GIACCHÈ. Signor Presidente, nel testo distribuito alla Commissione è stata omissa, nel primo capoverso, una riga che recitava: «l'insostenibilità finanziaria e la conseguente inagibilità dal punto di vista politico».

PRESIDENTE. Stando così le cose, l'ordine del giorno, nel primo capoverso, deve intendersi così formulato:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che il bilancio dello Stato per il 1986 prevede un contenimento dei ritmi di incremento ormai consuetudinari della spesa per la Difesa, evidenziando, anche in rapporto ai problemi posti dalle difficoltà della situazione economica del Paese, l'insostenibilità finanziaria e la conseguente inagibilità dal punto di vista politico delle linee di politica militare fin qui perseguite;».

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho già risposto a questo ordine del giorno nella mia relazione: non è accoglibile, così come è formulato, perchè se mettessimo in luce che c'è una situazione di crisi finanziaria e che il Governo ha allo studio un piano di ristrutturazione e riduzione di tutte le strutture militari, è chiaro che ne conseguirebbe, per noi, la preoccupazione (l'ho detto anche in chiave di Consiglio supremo di difesa) di rimodulare il modello di politica militare.

È chiaro che il Governo studierà un programma di ristrutturazione, però non riesco a capire come potremmo accettare l'in-

sostenibilità finanziaria e la conseguente inagibilità dal punto di vista politico; perchè dire «delle linee di politica militare fin qui seguite?» Che cosa vuol dire questo? Si parla forse di ridurre la leva? Non ho capito bene questo ordine del giorno, pertanto lo ritengo non accoglibile e rinnovo la mia riserva sul richiamo al Capo di stato maggiore della Difesa.

GIACCHÈ. A noi sembra che, in sostanza, le osservazioni del Ministro non abbiano senso, perchè crediamo che, con un'espressione o con l'altra, l'ordine del giorno riproduca esattamente le cose di cui il Governo ha dovuto dare atto nell'impostare il bilancio di quest'anno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Senatore Giacchè, ho parlato di una individuazione dei tagli e dei ridimensionamenti nel tentativo di studiare anche una nuova struttura, ma non ho parlato di inagibilità politica delle linee di politica militare fin qui seguite, perchè questo vorrebbe dire rimettere in discussione tutto quello che l'Italia ha fatto su questo piano. L'inagibilità politica, se ho capito bene, comprenderebbe il «Patto atlantico», l'integrazione NATO, altrimenti la sua dizione non avrebbe senso.

Si parla forse di inagibilità politica delle linee seguite negli ultimi dieci anni? Ma dove è stata questa inagibilità politica? O capisco il significato di questo ordine del giorno, oppure non lo posso accettare; mentre ho già detto di accettare tutto il programma di ristrutturazione sul piano tecnico è, devo dire, me ne farò io stesso interprete.

Bisogna distinguere, allora, se c'è una questione politica che implica un giudizio di condanna per i miei predecessori degli ultimi dieci anni; se così fosse, non posso accettare questo giudizio.

GIACCHÈ. Il giudizio di condanna vale anche per lei.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo è implicito, perchè voi non usate mai gran-

de cortesia nei miei confronti, ma neanche ve la chiedevo (tutto questo l'ho rilevato anche sui vostri giornali, ma non ne faccio mai questioni personali).

Però, se voi parlate degli ultimi dieci anni di politica militare, ebbene io ne assumo, a nome del Governo della Repubblica, l'intera responsabilità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 23 dei senatori Pecchioli, Ferrara Maurizio, Giacchè, Morandi, Boldrini e Graziani, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo ed il Ministro della difesa ha dichiarato di non accoglierlo.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 24 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

premesso che, in vista della recente assemblea atlantica di S. Francisco, il relatore del Comitato speciale per le armi nucleari, John Cartwright, nel puntualizzare la situazione sullo schieramento degli «euromissili» riferisce che «tre squadriglie di missili da crociera (con 16 missili per squadriglia) si sa che già sono basati a Greenham Common, in Gran Bretagna e a Comiso, in Italia»,

invita il Ministero della difesa:

a fornire una informazione esauriente sulla veridicità o meno di tale notizia, dopo che le informazioni finora rese al Parlamento italiano davano come installata una sola squadriglia;

considerata altresì la ripresa delle trattative di Ginevra e l'attesa per l'incontro dei Capi di Stato delle maggiori potenze con la preannunciata proposta sovietica sul dimezzamento dei missili installati,

impegna il Governo:

1) a riferire sulle iniziative che intende assumere per concorrere ad un positivo esi-

to delle iniziative volte alla riduzione degli armamenti nucleari;

2) a sospendere ogni ulteriore operazione relativa alla installazione o al raggiungimento della operatività di tali ordigni, quale contributo dell'Italia al buon esito del negoziato e all'avvio di una reale prospettiva di distensione e denuclearizzazione».

(0/1505/24/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
MORANDI, GIACCHÈ, GRAZIANI,
BOLDRINI

BUTINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504. Mi rimetto alle decisioni del Governo, anche se rilevo che c'è un punto che riguarda il Ministero degli esteri e non quello della Difesa.

SPADOLINI, ministro della difesa. Non sarei così rigido sulle competenze tra Difesa ed Esteri, perchè dovere del Governo è di riferire su tutto ciò che riguarda il positivo esito delle iniziative volte alla riduzione degli armamenti nucleari.

Pertanto, per la parte inerente il punto 1), lo accetto come raccomandazione; per quanto riguarda il punto 2), invece, sono contrario, per ovvi motivi.

Infatti è chiaro che noi, come Governo, veniamo sempre a riferire e svolgiamo, inoltre, un'azione strettamente collegata Esteri-Difesa.

Per quanto riguarda la premessa dell'ordine del giorno, invece, non posso assolutamente accettare il suo contenuto. Non posso sapere quante squadriglie ci sono in questo momento in Gran Bretagna. A Comiso vi è una sola squadriglia.

GIACCHÈ. Le nostre notizie dicono che ve ne sono tre, e si tratta di un rapporto distribuito all'Assemblea atlantica.

SPADOLINI, ministro della difesa. Però la premessa dell'ordine del giorno non è chiara, perchè dice: «tre squadriglie di missili da crociera (con 16 missili per squadriglia) si sa che già sono basati a Greenham Com-

mon, in Gran Bretagna, e a Comiso, in Italia».

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno n. 24, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 25 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

premessi che con la "decisione di Montebello" viene avanzata una proposta di riorganizzazione e rischieramento delle testate nucleari stazionanti in Europa entro il 1988,

impegna il Governo:

1) a utilizzare tale riorganizzazione per ridurre drasticamente il numero delle armi nucleari di breve raggio presenti in Italia;

2) a comunicare al Parlamento le nuove proposte avanzate in sede NATO così che possano essere discusse anche nelle Commissioni parlamentari competenti;

3) a collegare la decisione di Montebello — unilateralmente assunta — con una proposta bilaterale, intesa a creare una zona denuclearizzata di conveniente profondità in Europa centrale, a Est e Ovest, e che possa essere estesa anche all'Italia Nord Orientale e a corrispondenti territori nei paesi membri del Patto di Varsavia».

(0/1505/25/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504. Sono contrario a questo ordine del giorno. Avrei articolato diversamente questo mio parere, ma l'impegno assunto dal Governo mi convince a non andare oltre.

SPADOLINI, ministro della difesa. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Giacchè, insiste per la votazione?

GIACCHÈ. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 25 presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 26 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in seguito alla discussione sul bilancio (tabella 12) ed alla avvenuta presentazione del "Libro bianco" della Difesa 1985,

impegna il Governo:

1) a rendere noto nelle sedi internazionali che esso non prevederà in linea di principio interventi diretti o indiretti al di fuori dei limiti e della organizzazione della NATO, oppure al di fuori di eventuali richieste e assetti organizzativi stabiliti dalle Nazioni Unite;

2) a rendere nota al Parlamento italiano la eventuale esistenza di intese per il supporto a forze di rapido spiegamento di paesi alleati, o per la partecipazione alle medesime o per la loro facilitazione attraverso la sostituzione di forze per la NATO distratte verso compiti fuori della Alleanza;

3) ad operare affinché il contenuto e l'ambito geografico della NATO non sia alterato attraverso il ricorso ad accordi bilaterali tra paesi membri, che in tale modo ne aggirano i limiti garantistici di scopo e di competenza territoriale».

(0/1505/26/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Si parla di «interventi diretti o indiretti al di fuori dei limiti e della organizzazione della NATO, oppure al di fuori di eventuali richieste e assetti organizzativi stabiliti dalle Nazioni Unite». Si parla poi di «rendere nota al Parlamento italiano la eventuale esistenza di intese per il supporto a forze di rapido spiegamento di paesi alleati...». Non so quale sia la classificazione di segretezza di eventuali intese fra i Paesi membri dell'Alleanza. Mi pare che nell'ordine del giorno vi sia una sostanziale contestazione dell'intervento in Libano.

Per questi motivi sono contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il parere del Governo è contrario, pur ribadendo che le forze NATO operano nei limiti della NATO; tant'è vero che la missione in Libano non era nell'ambito dell'Alleanza, ma si trattava di una forza multinazionale composta da diversi Paesi. Posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione limitatamente ai punti 1 e 2 del dispositivo. Non posso accettare il punto 3, poiché attiene ad una materia in cui non posso prendere impegni.

PRESIDENTE. Senatore Giacchè, insiste per la votazione?

GIACCHÈ. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 26 presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 27 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevata, dagli indirizzi di bilancio per il 1986, la necessità di riconsiderare, con le compatibilità finanziarie, anche le scelte di qualità e le linee della politica di difesa;

considerato l'impegno nelle comunicazioni rese in Commissione (il 20 febbraio 1985) a definire le scelte relative,

impegna il Ministro della difesa:

1) ad individuare le missioni assegnate alla Marina militare italiana nell'ambito territoriale di competenza (Mediterraneo centrale) attribuito all'Italia dalla pianificazione e dalla suddivisione dei comandi della NATO, rettificando la non corrispondente individuazione dell'ambito "da Suez a Gibilterra";

2) a riferire sulla vicenda dell'incrociatore "Garibaldi", definito, secondo la decisione assunta nel 1975 e la descrizione nel "Libro bianco" della Difesa 1977, "incrociatore leggero antisommergibile portaelicotteri", con quanto ne consegue per la configurazione di simile sistema d'arma per i fini già autorizzati, evitando soluzioni (imbarco di aerei a decollo verticale) che, non previste nella decisione originaria, modificherebbero la configurazione dell'impegno militare italiano nel Mediterraneo e proporrebbero ulteriori programmi di dotazioni di navi ed aerei dello stesso tipo, oltretutto al di fuori delle compatibilità finanziarie;

3) a formulare quindi una proposta programmatica in termini di mezzi e di unità, di comandi e di dottrina per la difesa aerea degli spazi marittimi assegnati all'Italia nell'ambito della NATO e nel quadro della integrazione delle forze di difesa aerea della stessa».

(0/1505/27/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Mi rimetto al parere del Governo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per quanto riguarda il punto 2 di questo ordine del giorno, il Governo ha già più volte chiarito che non vi è alcuna novità per quanto riguarda la portaelicotteri «Garibaldi», in quanto esiste una proposta di legge sottoposta al giudizio del Senato senza

l'approvazione della quale non saranno modificati gli assetti attuali. Non capisco bene neanche il punto 1. La dizione «da Suez a Gibilterra» è contenuta in un Libro bianco che non è legge. Si tratta di un termine che suscita sempre polemiche, ma la suddivisione dell'ambito NATO si realizza in questo spazio. Non vedo perchè si debba fare una diretta polemica con un testo che non è legge, cioè il Libro bianco. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, facendo notare che il punto 3 risulta assorbito dalla discussione del Parlamento sul progetto dell'aviazione imbarcata, che non tocca le potestà dell'Aeronautica. Tuttavia, anche se è un tema aperto, accetto come raccomandazione questo punto. Dunque, ripeto, accetto tutto l'ordine del giorno come raccomandazione, perchè non contraddice la linea del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Giacchè, insiste per la votazione?

GIACCHÈ. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 28 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la rilevanza del ruolo delle rappresentanze militari e l'esigenza del loro pieno funzionamento;

rilevato che è trascorso ancora un anno dopo l'accoglimento da parte del Governo di un ordine del giorno che sollecitava l'emanazione del regolamento interno e del nuovo regolamento di disciplina;

considerato che altri mesi sono trascorsi dopo le concordi pronunce delle Commissioni difesa della Camera e del Senato sul parere per il nuovo regolamento di attuazione delle rappresentanze,

invita il Governo:

al rispetto degli impegni assunti e a soddisfare la ineludibile esigenza di dotare le rappresentanze di strumenti regolamenta-

ri aggiornati, conformi ai pareri del Cocer e del Parlamento».

(0/1505/28/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 29 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

tenute presenti le recenti sentenze della Corte costituzionale (nn. 126 e 164 del 1985), in particolare quella concernente la obiezione di coscienza e l'esplicazione del servizio civile sostitutivo;

considerato che nella prassi le forme del servizio civile in atto (sia quelle sostitutive della leva nei corpi civili di polizia, sia quelle convenzionate con enti pubblici e privati) si discostano dai principi indicati dalla Corte (analogia nel sacrificio e nei fini con il servizio militare) cadendo sotto la censura della incostituzionalità;

ritenuto che le predette sentenze costituiscano un richiamo per tutti a verificare ed a correggere la situazione abnorme che si è determinata,

invita il Governo:

1) a fornire alle Camere, in allegato al bilancio della Difesa, il quadro dei trasferimenti concessi per servizi civili sostitutivi (specificando regioni di provenienza dei richiedenti, corpi dello Stato od enti pubblici e privati autorizzati a svolgere tale servizio, costi del servizio stesso, e quanto altro è necessario conoscere per una valutazione completa del problema), nonchè elementi utili in merito alla congruità del sacrificio sopportato dai giovani ammessi ed all'apprezzamento dei fini specifici per i quali i servizi civili sono stati concessi;

2) ad informare le Camere circa gli orientamenti del Governo in merito alla istituzione di un servizio nazionale civile volontario con i fini esclusivi della protezione delle popolazioni, della cooperazione internazionale per i Paesi in via di sviluppo, della tutela ambientale del territorio;

3) a dare alle Camere le notizie utili per valutare quale applicazione l'Amministrazione della difesa intenda dare alla citata sentenza n. 164 della Corte costituzionale in ordine all'accertamento tempestivo delle dichiarazioni di obiezione ed alla verifica di congruità dei servizi civili richiesti e concessi».

(0/1505/29/4 - Tab. 12)

PECCHIOI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione, soprattutto per la complessità dei problemi posti, pur riconoscendo l'utilità dei quesiti sollevati.

PRESIDENTE. Senatore Giacchè, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

GIACCHÈ. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 30 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la permanente gravità del problema della casa anche per i militari;

richiamato l'ordine del giorno accolto dal Senato nel corso del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1985,

sollecita il Ministro della difesa:

a presentare la richiesta relazione sullo stato di applicazione delle relative leggi;

a provvedere alla emanazione del regolamento di assegnazione (in sostituzione

del vecchio regolamento provvisorio) tenendo conto delle proposte avanzate dalla rappresentanza militare».

(0/1505/30/4 - Tab. 12)

PECCHIOI, FERRARA Maurizio,
GIACCHÈ, MORANDI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 31 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la necessità di affrontare con razionalità e speditezza il problema dell'utilizzo di aree o immobili e della più conveniente dislocazione di sedi per gli usi e le attività militari o civili, mediante una positiva reciproca collaborazione,

invita il Governo:

1) a compiere una valutazione dettagliata dei beni demaniali non più utili alla difesa e dismissibili a favore dei demani comunali e regionali per usi civili;

2) ad acquisire le domande e le richieste dei Comuni e delle Regioni di permuta dei suddetti beni demaniali e le dichiarazioni di disponibilità a rendere contropartite utili per la difesa (in termini di aree territoriali, immobili di servizio, alloggi per il personale, eccetera);

3) a fornire, in tempi brevi, alle Camere ogni notizia sulle attività di cui sopra per meglio inquadrare la entità del problema e le misure legislative di snellimento delle procedure e di sollecita abbreviata attuazione delle permute».

(0/1505/31/4 - Tab. 12)

PECCHIOI, FERRARA Maurizio,
MORANDI, GIACCHÈ, GRAZIANI,
BOLDRINI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 32 del senatore Giacchè e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerati i problemi posti con l'esame del bilancio 1986 in merito alla ristrutturazione della Difesa;

richiamate le discussioni e gli ordini del giorno sull'argomento votati in occasione dell'esame dei bilanci 1984 e 1985,

invita il Governo:

a fornire ogni utile notizia anche ai fini di una eventuale indagine conoscitiva sul tema dell'innovazione tecnologica nell'area industriale della difesa nel quadro del ruolo che la domanda pubblica deve svolgere nel sistema delle imprese e per porre le premesse e le basi di una nuova fase di sviluppo produttivo e occupazionale».

(0/1505/32/4 - Tab. 12)

GIACCHÈ, MORANDI, FERRARA
Maurizio, PECCHIOLI, BOLDRINI,
GRAZIANI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 33 del senatore Pecchioli e di altri senatori, di cui do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'urgenza di definire obiettivi e contenuti del servizio di Sanità militare in relazione ai principi della riforma sanitaria e alle annunciate esigenze di ristrutturazione dell'organizzazione sanitaria delle Forze armate;

richiamata l'esigenza di maggiore protezione della salute dei militari di leva, di una migliore tutela della sicurezza nell'uso dei mezzi tecnici e nell'esercizio degli apparati in dotazione alle Forze armate,

invita il Governo:

ad impartire le opportune disposizioni per l'attuazione dei seguenti provvedimenti:

1) distribuzione ai giovani chiamati alla visita di leva del libretto sanitario individuale già in uso nell'Esercito, annotando l'avvenuto accertamento della idoneità al servizio;

2) adozione, di conseguenza, del predetto libretto sanitario anche nella Marina e nell'Aeronautica, limitatamente al personale di leva ivi in servizio;

3) redazione di una relazione annuale statistico-sanitaria compilata sulla base delle risultanze dei libretti sanitari da rimettere alle Camere ed alle altre Amministrazioni dello Stato interessate a conoscere lo stato epidemiologico della totalità di ciascuna classe maschile della popolazione;

4) assicurazione alla Sanità militare interforze dei mezzi finanziari e del personale necessari per l'adempimento dei compiti di analisi, verifica, informazione, controllo in materia di prevenzione antinfortunistica e tutela della sicurezza e della salute, sui luoghi di lavoro, nel corso di esercitazioni, nelle sedi di accasermamento, o in seno alle Forze armate, ed a riferire alle Camere nell'ambito della relazione statistico-sanitaria di cui al punto precedente;

5) pianificazione del potenziamento dell'Istituto chimico-farmaceutico, assegnando ad esso i fondi ed i mezzi necessari per un programma di produzione di farmaci e di ricerca applicata riferita, oltrechè alle esigenze delle Forze armate e delle forze di polizia, anche al servizio di protezione civile e alle sue forze operative;

4^a COMMISSIONE

1504-1505 - Tab. 12

6) comunicazione alle Camere del piano di ristrutturazione e di riclassificazione degli ospedali militari e delle modalità del loro inserimento nel sistema sanitario nazionale ai fini del concorso da prestare alle attività civili».

(0/1505/33/4 - Tab. 12)

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio,
MORANDI, GIACCHÈ, GRAZIANI,
BOLDRINI

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno n. 22 del senatore Giust e di altri senatori, che precedentemente avevamo accantonato.

GIUST. Propongo una nuova formulazione del dispositivo di questo ordine del giorno. Do lettura del nuovo testo:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

richiamata la gravità della situazione esistente nelle regioni italiane militarmente più impegnate (in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna), nonostante i positivi risultati ottenuti con la prima legge nazionale sulle servitù militari;

considerato l'impegno del Governo espresso anche nel secondo Libro bianco della Difesa;

valutate le conclusioni della prima e della seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari;

tenuto conto delle proposte di legge di iniziativa parlamentare avanzate al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati,

impegna il Governo:

a valutare tempi e modi praticabili per dare attuazione alle indicazioni conclusive

del citato "Libro bianco" e a quelle delle conferenze nazionali richiamate e a sostenere l'iter delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare».

(0/1505/22/4 - Tab. 12)

GIUST, BUTINI, FALLUCCHI, CODAZZI, DI STEFANO, SAPORITO, GENOVESE, CAVALIERE, EVANGELISTI, PASTORINO

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il parere del relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno nel nuovo testo.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Giust e Giacchè hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo il comma 21 dell'articolo 14 del disegno di legge n. 1505, i seguenti due commi:

«... I singoli Reparti, con la procedura del cottimo fiduciario prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto, nonchè i controvalori ottenuti dai rapporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei rapporti medesimi.

... Il Ministro della difesa provvederà ad emanare le conseguenti norme regolamentari di modifica a quanto contenuto nella tabella annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Elenco n. 3)».

GIUST. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'emendamento presentato insieme al senatore Giacchè — e mi scuso con altri colleghi per non averli interpellati, ma non ne abbiamo avuto la possibilità — riguarda un problema molto serio, che ho già avuto occasione di segnalarle e sul quale

comunque abbiamo già avuto una sua prima risposta positiva: mi riferisco al suo intervento presso la Regione militare Nord-Est.

La questione che poniamo riguarda la procedura stabilita per disciplinare le modalità di fornitura ai reparti militari di derrate alimentari ed in particolare di generi destinati al cosiddetto «miglioramento vitto», che pone attualmente serie difficoltà organizzative sia ai reparti stessi che alle ditte che fino ad ora hanno svolto tale servizio.

In particolare, gli impegni di lunga durata richiesti alle ditte fornitrici a seguito della partecipazione alla gara di assegnazione mal si adattano con la destinazione stessa dei generi forniti (miglioramento vitto) e con la indeterminatezza, anche per i motivi sotto riportati, della quantità di merce da fornire.

Tale circostanza provoca intuibili difficoltà operative se si considera che le merci trattate sono rappresentate prevalentemente da generi deperibili, per i quali resta difficile anche formulare una duratura previsione dei prezzi in base ai quali effettuare le forniture; queste ultime, inoltre, essendo fatte a reparti operativi e, quindi, soggetti a periodici spostamenti o variazioni di forza senza preavviso, avrebbero il carattere della non certezza nella fase concreta della somministrazione per quanto riguarda i quantitativi.

Questo, signor Presidente, onorevole Ministro, è il motivo che ci ha indotto a presentare la proposta di modifica.

Ripeto, ho già avuto il piacere di registrare un suo orientamento favorevole a questo riguardo, onorevole Ministro; lei ha infatti dato disposizioni per sospendere questo stato di cose nella Regione militare più esposta, manifestando pertanto il suo orientamento nella giusta direzione, orientamento che ha espresso anche in una recente occasione, in cui ho avuto il piacere e l'onore di essere con lei: mi riferisco alle importanti dichiarazioni da lei rese sulle giuste situazioni compensative, in linea con quanto fin qui detto in tema di servitù militari, e a quando ha manifestato la disponibilità per migliorare tale tipo di rapporti.

Per i motivi esposti spero pertanto che la Commissione e il Governo si esprimano in senso favorevole sull'emendamento.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore è favorevole.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Giust e Giacchè.

È accolto.

I senatori Giacchè, Graziani, Boldrini, Ferrara Maurizio, Pecchioli e Morandi hanno presentato i seguenti emendamenti alla tabella 12:

Al capitolo 1073, «Spese riservate degli stati maggiori e degli organi centrali e territoriali della Difesa», sopprimere lo stanziamento (competenza: «4.380.000.000»; cassa: «4.380.000.000»).

Al capitolo 1168, «Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali», alle cifre: «151.000.000.000» e «167.000.000.000» sostituire le altre: «136.000.000.000» e «119.293.896.000», sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 1180, «Anticipazioni agli enti, istituti, stabilimenti ed agli altri organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica...», sopprimere lo stanziamento (competenza: «70.000.000.000»; cassa: «70.000.000.000»).

Al capitolo 1245, «Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle tre Forze armate», sopprimere lo stanziamento (competenza: «33.505.847.000»; cassa: «33.505.847.000»).

Al capitolo 1381, «Stipendi, assegni, paghe ed altre indennità mensili...», alla cifra: «3.120.119.200.000», sostituire l'altra: «2.962 miliardi e 732.200.000» sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 2502, «Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed adde-

stramento...», alla cifra: «419.408.700.000» e: «402.800.000.000», sostituire le altre: «384.169.405.000» e «402.800.000.000», sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 4001, «Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949», alla cifra: «217.000.000.000», per la competenza e per la cassa, sostituire le cifre: «180.821.369.000» e «195.221.369.000» sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 4011, «Spese per l'ammodernamento, rimodernamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali...», alle cifre: «1.328.983.000.000» e «1.011.300.000.000», sostituire le altre: «1.078.947.978.000» e «825.467.367.000» sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 4031, «Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria...», alle cifre: «931.437.000.000» e «837.320.000.000», sostituire le altre: «922.418.612.000» e «809.894.507.000» sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 4051, «Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni...», alle cifre: «1.639.600.000.000» e «1.339.621.583.000», sostituire le altre: «1.628.633.331.000» e «1.339.621.583.000» sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

Al capitolo 7001, «Costruzione ed acquisto di alloggi di tipo economico per il personale militare», ripristinare lo stanziamento (competenza: «20.000.000.000»; cassa: «20.000.000.000»).

Al capitolo 7002, «Impianti e sistemazione di campi sportivi e palestre — Infrastrutture per centri sportivi», alle cifre: «2.350.000.000» e «5.000.000.000», sostituire le altre: «5.000.000.000» e «5.000.000.000» sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

GIACCHÈ. Signor Presidente, vorrei illustrare globalmente questi nostri emendamenti; cercherò di farlo con poche parole.

Le proposte di modifica da noi avanzate sono volte a sviluppare coerentemente l'indirizzo di correlazione tra la spesa per la Difesa e i problemi relativi alla situazione economica del Paese e si collegano soprattutto all'impegno, da noi richiesto anche con nostri ordini del giorno, di una valutazione globale, attraverso un ripensamento anche di fronte al Parlamento, delle linee sulle quali impostare il discorso della Difesa, dopo le considerazioni emerse in ordine alla formazione del bilancio.

Proponiamo di ridurre, gli stanziamenti dei capitoli 1073 (Spese riservate degli enti maggiori e degli organi centrali e territoriali della Difesa), 1180 (Anticipazioni agli enti, istituti, stabilimenti ed agli altri organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per provvedere alle momentanee deficienze di cassa rispetto alle anticipazioni di fondi e alle speciali esigenze previste dai rispettivi regolamenti nonchè al fondo scorta per le navi, per i corpi, gli enti e per i distaccamenti a terra della Marina militare) e 1245 (Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle tre Forze armate), che sono, a nostro avviso, capitoli relativi alle tre Forze armate), che sono, a nostro avviso, capitoli anomali, già oggetto di censura da parte della Corte dei conti, e in contraddizione con le esigenze di trasparenza del bilancio.

Chiediamo inoltre una riduzione dell'incremento di spesa previsto per il 1986 per i capitoli 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali) e 4001 (Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949), spesa che non è stata oggetto di valutazione da parte del Parlamento.

Intendiamo congelare stanziamenti destinati a installazioni NATO, in coerenza con le proposte di denuclearizzazione avanzate dalla mia parte politica.

Anche le spese per il personale dovrebbero essere ridotte in proporzione alla prevista riduzione del personale alle armi, e mi riferisco, in particolare, al capitolo 1381.

Analoga richiesta di riduzione formuliamo per il capitolo 2502.

Quanto ai capitoli 4011, 4031 e 4051, vorrei ricordare che la questione della spesa per essi prevista è stata già affrontata nel corso della discussione: mi riferisco alla proposta di congelamento degli stanziamenti in relazione all'annunciata ristrutturazione del sistema di difesa e alla richiesta al Governo di sottoporre i programmi alla valutazione del Parlamento.

Vengono infine proposti simbolici incrementi dei capitoli 7001 e 7002, riguardanti la casa e gli impianti sportivi, soprattutto per sottolineare la volontà di andare incontro alle esigenze manifestate a questo riguardo. Riteniamo che occorra dare un segnale nel senso di voler corrispondere a tali attese, nonostante la grave situazione economica e le riduzioni apportate alla spesa sociale nei corrispondenti campi della vita civile.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento al capitolo 1073 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 1168 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 1180 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 1245 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 1381 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 2502 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 4001 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 4011 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 4031 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 4051 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 7001 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 7002 dei senatori Giacchè ed altri.

Non è accolto.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Butini.

FERRARA Maurizio. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, non tornerò evidentemente sulle ragioni che motiva-

no il nostro voto contrario e cioè sui temi che sono stati trattati in questi giorni dai senatori Boldrini, Giacchè, Graziani e Fiori.

Vorrei limitarmi ad alcune riflessioni politiche suggeritemi dalle risposte fornite dal relatore e dalla replica del Ministro. Vorrei limitarmi cioè a sottolineare al senatore Butini che quando parliamo di fallimento della politica militare italiana — e credo che anche l'onorevole Ministro abbia manifestato dei dubbi su questa nostra espressione — non lo facciamo perchè pecchiamo di soverchia ingenuità o di soverchio machiavellismo, ma perchè abbiamo presente la realtà dei fatti così come si presenta e come viene discussa, anche serenamente, in tutte le sfere in cui si debbono discutere tali questioni.

Abbiamo presente innanzitutto l'incapacità o la non volontà politica dei Governi fin qui succedutisi dopo la riforma del 1975 a dare slancio, corpo, attuazione reale alla riforma stessa, non nei suoi dettagli, ma nella sua sostanza politica. Riforma che pure ha avuto momenti di successo, cosa che non è stata mai negata, ma che — e questo è un parere unanime non degli addetti ai lavori, ma di chi deve collocarsi all'interno della vita militare — è stata sostanzialmente accantonata.

D'altra parte, quando parliamo di fallimento, abbiamo anche presente la sostanza di quanto è stato affermato in occasione di una conferenza sugli studi militari dal Capo di stato maggiore della Difesa. Sono d'accordo con il Ministro che le forme in cui discutere sul piano istituzionale della materia militare sono quelle da lui indicate e non altre, però una opinione, un'ipotesi di lavoro espresse addirittura dal Capo di stato maggiore della Difesa, pur non manifestandosi in una sede istituzionale, hanno comunque un valore politico al quale non possiamo sottrarci.

A me pare che tali dichiarazioni vadano a confermare l'esistenza di problemi che devono essere affrontati per modificare alla radice l'attuale situazione di crisi, di deterioramento e di fallimento alla quale, sempre secondo quanto ha detto il Capo di stato maggiore della Difesa, si deve rispondere con un profondo processo di ristruttura-

zione. È un segnale questo di cui, se non altro in questa sede, non possiamo non tener conto.

È evidente che le riforme non si fanno nè con legge finanziaria nè con legge di bilancio, ma con la volontà politica nelle sedi giuste, con leggi *ad hoc*, anche con riforme istituzionali quando è necessario. Tuttavia penso che potrebbero esserci dei bilanci che attuino, in tutto o in parte, almeno le riforme già delineate ed avviate o che aprano la via, con le necessarie indicazioni, a riforme da delineare se non altro come intenzioni.

Vogliamo esaminare sinceramente e serenamente questo bilancio; mi pare che su ciò non dovrebbero esservi più dubbi. Ci muoviamo su una linea ben precisa quando esaminiamo il bilancio militare e pertanto non possiamo essere identificati con gruppi o gruppetti antimilitaristi.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non ho mai detto questo.

FERRARA Maurizio. Troviamo che il bilancio per il 1986, per quanto riguarda le due angolazioni relative all'attuazione della riforma ed alla prefigurazione dei mutamenti da apportare, non sia efficace in nessuno dei due sensi. Già i senatori Boldrini, Giacchè, Graziani e Fiori hanno lungamente argomentato in proposito e quindi non mi soffermerò ancora su questi aspetti.

D'altra parte anche i senatori Giust e Butini — non vorrei apparire strumentale facendo questa affermazione — pur sotto l'angolazione di chi vota a favore di questo Governo e quindi di questo bilancio, hanno manifestato più di una perplessità e preoccupazione non su questo o quel dettaglio, ma su alcuni punti qualificanti del bilancio, dimostrando che, anche se non si fanno delle riforme, si possono lanciare dei segnali e creare le premesse per un cammino diverso.

In particolare è stata espressa preoccupazione per il ristagno, l'involuzione della politica militare e per le prospettive della riforma. La nostra conclusione che ci spinge a un certo tipo di voto negativo deriva dal

fatto che ci troviamo di fronte ad uno sviluppo politico che non riesce a conferire alla questione militare, che pure è complessa non riguardando soltanto i soldati, gli stipendi o le armi, ma anche il modo con cui si interpreta la parte importante che le Forze armate hanno nella vita della nazione, una sua fisionomia, una sua peculiarità.

L'apparato militare si distacca da certe sue consuetudini, da una situazione che lo rende un apparato mangiasoldi di cui non si conosce poi l'utilità e che oscilla tra spinte diverse, concorrenziali e corporative obbligando il Parlamento a defatiganti *tours de force* per funzioni di tipo sindacale che non dovrebbero essergli proprie. In materia di collocazione internazionale nell'ambito dell'Alleanza atlantica, poi, a noi pare che il nostro Governo soffra di un eccesso di subalternità.

Vi è una storia nel nostro modo di collocarci nell'Alleanza atlantica e per nostro intendo non della nostra parte politica, che pure — lo riconosciamo — è arrivata per ultima a certe scelte di alleanza, ma dei nostri Governi che devono dar prova che si può essere alleati anche senza essere subalterni. Occorre sempre tenere presente il rischio della possibile confusione tra la lealtà dovuta e la subalternità non dovuta, ma anzi da respingere.

Dobbiamo quindi, penso, custodire al massimo grado quello spirito di autonomia, non sciovinistica ma nazionale, di indipendenza e di gelosa difesa, credo, della sovranità nazionale in ogni momento e occasione, altrimenti l'alleanza diventa una gabbia. Voglio dire (perchè mi sembrerebbe scorretto, anche personalmente, non fare accenno alla questione di queste ore) che non so proprio quanto a questi orientamenti generali, di cui parlavo ora, abbiano corrisposto — me lo consenta il senatore Spadolini — certi atteggiamenti e certe dichiarazioni — probabilmente a caldo — del Ministro della difesa che, nelle ore agitate degli ultimi giorni, in alcuni momenti (o a partire da alcuni momenti), è apparso più preoccupato di problemi di immagine generale, anche nella alleanza, e di prestigio

politico che non di alcuni *vulnus* — a me pare non si possono chiamare diversamente — recati alla sovranità nazionale ed anche alla dignità nazionale, onorevole Ministro, nell'ambito non di schermaglie tra giornali — in questa sede non mi interessano — e nemmeno di dichiarazioni politiche di eminenti personaggi politici, ma nell'ambito di rapporti stabiliti per accordo internazionale, di alleanza tra autorità diverse rappresentanti l'Italia ed il socio più imponente dell'Alleanza stessa, gli Stati Uniti d'America.

Non aggiungo altro su questo tema, ministro Spadolini.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Vorrei cogliere l'occasione del dibattito parlamentare per chiarire un equivoco che ricorre in questi giorni circa vicende relative alla sovranità nazionale. Senatore Ferrara, lei ha fatto un'allusione al fatto che non sarei insorto su problemi di difesa della sovranità nazionale. Non so a che cosa si riferisse; siccome di questioni che toccano la sovranità nazionale ce ne è stata soltanto una, che abbiamo presente in questo momento, cioè il dirottamento dell'aereo egiziano condotto dai caccia americani, se di questo lei vuol parlare, io non sono, nonostante una serie di equivoci (l'ho chiarito anche stamattina con il Presidente del Consiglio e faccio questo chiarimento in modo formale e definitivo), l'artefice del sì, che è stato dato personalmente dal Presidente del Consiglio su richiesta della Casa Bianca. Il Ministero della difesa ha operato, anche per il mio tramite, per il tramite del Capo di stato maggiore, su impulso diretto del Presidente del Consiglio.

Quindi, una volta per tuttè, desidero non essere chiamato in causa circa presunte violazioni della sovranità nazionale. Come Ministro della difesa sono corresponsabile con il Governo di queste decisioni e non mi sottraggo a questa responsabilità. Ma, siccome c'è una tendenza nella stampa del suo partito a dipingere sempre, con schemi di un nuovo manicheismo, il Ministro della difesa in un certo modo e il Presidente del Consiglio in un altro (l'anno scorso era

l'opposto), adesso chiarisco una volta per tutte in Parlamento che, nella unica questione che tocca in tutta questa vicenda la sovranità nazionale, c'è stata una comunicazione immediata del Presidente del Consiglio da me condivisa, ma non c'è stata nessuna mia azione diretta di ordine di discesa all'aereo egiziano dirottato dai caccia americani sulla base di Sigonella. Infatti l'ordine è stato dato, come era nei suoi poteri e nei suoi doveri, dal Presidente del Consiglio; è stato dato attraverso lo stato maggiore della Difesa e il Ministro della difesa ne è stato informato subito dopo e non ha fatto nessuna eccezione e non la sta facendo in questo momento; desidero però, una volta per tutte, che questo schema dei buoni e dei cattivi, di fronte ai fatti che hanno visto su alcune questioni la decisione del Governo, non sia ratificato perchè inesatto e perchè il Presidente del Consiglio ha ritenuto di operare in un modo al quale io non ho ritenuto di oppormi, e neanche avrei potuto farlo, se lo avessi voluto, perchè era evidente che l'aereo egiziano era già disceso.

Quello che è certo è che le Forze armate italiane, anche in questo campo, sono ineccepibili; e, inoltre, in quel momento non potevamo sapere se l'aereo egiziano fosse stato dirottato o meno, perchè chiedeva semplicemente di scendere sulla base di Sigonella. In effetti si trattava di un aereo che non era stato fatto scendere.

Mi scusi per l'interruzione, ma siccome non ho capito di quale altra sovranità io sarei stato autore di lesioni e siccome vedo spesso sulla stampa del suo partito questa battuta, ho colto questa occasione, anche in coda alle vicende di questi giorni, per fare un chiarimento che, data la sede, è un chiarimento preciso e solenne.

FERRARA Maurizio. La ringrazio, signor Ministro, per il suo chiarimento; certamente lei avrà modo, poi, di specificare ulteriormente — se vorrà — nel corso dei prossimi giorni in Parlamento, gli aspetti di questa vicenda che, peraltro, è sembrata, non soltanto a me e al mio partito, tale da ingenerare la preoccupazione che vi

possano essere momenti nei quali, applicando diritti-doveri determinati dall'alleanza, possano venire in discussione questioni di sovranità e, in alcuni casi, anche di dignità nazionale.

A noi sembra che questo caso abbia prodotto una situazione simile perchè nel corso della vicenda ci sono state collocazioni diverse — ho detto questo, non altro — e tuttavia la ringrazio di quello che lei ritiene sia stato un chiarimento fatto in sede parlamentare.

Concludo, quindi, riconfermando il voto contrario del nostro Gruppo al bilancio che ci è stato presentato perchè, a nostro giudizio, non corrisponde alle linee di riforma stabilite dalle leggi approvate dal Parlamento e non viene incontro alle esigenze di ristrutturazione che a noi sembrano, in questa situazione, necessarie e urgenti.

FIORI. Desidero ribadire il voto contrario del mio Gruppo politico per gli argomenti svolti in sede di discussione generale.

FINESTRA. Mi corre il dovere, onorevole Presidente, onorevole Ministro, di ringraziare il Ministro stesso per la dettagliata ed esauriente esposizione circa i tre punti che, in realtà, il mio Gruppo condivide. Mi riferisco alla valutazione delle risorse obiettive, alla nuova struttura interforze e alla attuazione dei programmi relativi alle missioni operative.

Mi consenta però, onorevole Ministro, una cortese osservazione: la politica propositiva che ella ha enunciato mi sembra non in sintonia con le risorse finanziarie assegnate alla Difesa. Inoltre ritengo opportuno ricordare che la nuova politica militare, delineata nella sua strategia operativa nel Libro bianco della Difesa per il 1985, fu dalla mia parte politica giudicata favorevolmente, salvo fondate riserve e dubbi sulla volontà politica del Governo nel processo di attuazione.

A distanza di tempo, visto in materia l'immobilismo governativo condizionato dalla critica situazione finanziaria espressa nelle cifre esposte in bilancio e dalla ecces-

siva preoccupazione di non turbare equilibri interni tra le stesse Forze armate, siamo in grado di affermare che la programmazione delle missioni interforze è rimasta allo stato di pura e semplice enunciazione. Tale giudizio di inefficienza è stato autorevolmente ribadito dal Capo di stato maggiore della Difesa ed è riecheggiato, in questa Commissione, con accenti preoccupati.

A questo proposito non ho difficoltà a riconoscere che i buoni propositi e le volitive intenzioni del Ministro della difesa sono stati vanificati, con grave pregiudizio della credibilità della nostra politica militare e dell'efficienza dello strumento di difesa.

Anche il mancato allineamento del nostro apparato difensivo agli *standards* NATO ci pone in una posizione di diffidenza nei confronti dei nostri alleati, giustamente allarmati da un comportamento contraddittorio ed equivoco nei propositi e nella realtà operativa.

La responsabilità di tale modo di comportarsi risale al Governo, scollato nella sua compagine e protagonista, sul piano interno ed internazionale, di un censurabile e anomalo tipo di politica oscillante tra sfocate affermazioni di principio e la convenienza opportunistica. Intendo riferirmi esplicitamente alla politica equivoca e misteriosa del Governo nel Medio Oriente.

In questi ultimi tempi, l'evolversi rapido della società in continua trasformazione tecnologica, la potenzialità emergente di giovani e fanatiche nazioni a noi ostili, impongono anche all'Italia una scelta nella revisione della sua organizzazione difensiva, al fine di poter contare su Forze armate capaci di far fronte a un conflitto generale e, nello stesso tempo, rispondere alle minacce e provocazioni di dimensioni ridotte.

La revisione, in termini di qualità, del nostro apparato militare è ormai indispensabile. Del resto, anche il Ministro si è espresso in tal senso. Le risorse a nostra disposizione devono essere meglio impiegate.

A questo punto si impone una scelta orientata ad un ridimensionamento qualitativo delle Forze armate su base volontaria

e professionale. Su questa linea intendiamo portare avanti la nostra azione politica, nel convincimento di servire la nazione dotandola di uno strumento militare valido e credibile.

Poichè il bilancio e la volontà politica governativa nella sua intera compagine, in realtà, si orientano in senso contrario ai nostri intendimenti, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, dichiaro il voto contrario al bilancio per il 1986.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione il conferimento al senatore Butini del mandato di redigere un rapporto favorevole sulla tabella 12.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 18,20.

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

**Presidenza
del Presidente FRANZA**

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)**» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988**» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (**Tab. 12**)
(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per il rapporto alla 5^a

Commissione, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (Tabella 12)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Prima di dare inizio ai nostri lavori, vorrei riepilogare la normativa procedurale per l'esame dei suddetti provvedimenti, dando lettura di una nota a questo riguardo inviataci dal Presidente del Senato:

«Nel momento in cui il Senato si accinge alla seconda lettura dei documenti finanziari per il 1986, ritengo opportuno — come già feci in occasione del primo esame dei documenti stessi — richiamare la Sua attenzione sul particolare regime che hanno, in ragione delle nuove norme regolamentari di recente approvate dall'Assemblea, gli emendamenti relativi sia alla legge finanziaria che al bilancio di previsione.

In particolare, in base al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti, d'iniziativa sia parlamentare che governativa, alla legge finanziaria debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al bilancio, invece — e, anche in questo caso, sia quelli di iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa — debbono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia; qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia sia in sede di Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, salva la facoltà del Presidente di cui all'ultimo comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti — di iniziativa sia parlamentare che governativa — che non siano stati preventivamente

sottoposti all'esame delle Commissioni permanenti nei modi sopra ricordati».

Prego il senatore Butini di riferire alla Commissione sul disegno di legge 1505-B, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, nonché sul disegno di legge 1504-B per le parti di competenza e relativamente alle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

BUTINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504-B. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, riferirò sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai disegni di legge in esame.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento riguardano il comma 5 dell'articolo 13, ove si registra una variazione in diminuzione, rispetto al testo approvato dal Senato, dell'autorizzazione di spesa ivi prevista, concernente un programma di alloggi di servizio per il personale militare. La spesa, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, è aumentata di lire 8 miliardi nel 1986 (anziché 10 miliardi), di lire 58 miliardi nel 1987 (anziché 60 miliardi) e di lire 48 miliardi nel 1988 (anziché 50 miliardi). Complessivamente, quindi, si registra una variazione in diminuzione di 6 miliardi di lire.

L'altro ramo del Parlamento ha inoltre inserito un nuovo comma 6 al predetto articolo, relativo alla concessione di contributi integrativi per mutui a cooperative edilizie a proprietà indivisa costituite esclusivamente fra gli appartenenti alle Forze armate e di polizia, prevedendo un aumento di 2 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, per un ammontare complessivo quindi di 6 miliardi di lire, recuperati dalla predetta riduzione al comma 5 dell'articolo 13.

Per effetto di tali modifiche, al capitolo 8001 si registra pertanto una variazione in diminuzione di 2 miliardi di lire.

Per quanto attiene invece al disegno di legge di bilancio, da parte della Camera dei deputati sono state introdotte modifiche

ai commi 2 e 5 dell'articolo 14 (Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative).

In particolare, per quanto riguarda il comma 2, è stato ridotto il numero massimo di militari specializzati, che viene fissato per l'Esercito a 20.000, per la Marina a 11.500 e per l'Aeronautica a 33.000 (nel testo approvato dal Senato, il numero dei predetti militari specializzati era stato previsto nel massimo, rispettivamente, in 21.000, 12.000 e 34.311); anche il numero massimo di militari aiuto-specialisti viene ridotto per l'Esercito a 39.000 (40.000 nel testo del Senato), per la Marina a 15.500 (16.000 nel testo del Senato) e per l'Aeronautica a 16.000 (16.500 nel testo del Senato).

In base alle modifiche introdotte al comma 5 il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma prolungata viene stabilito in 615 per l'Esercito, in 118 per la Marina e in 205 per l'Aeronautica (rispettivamente, 630, 120 e 210 nel testo approvato dal Senato).

Inoltre, sono stati soppressi dall'altro ramo del Parlamento i commi 22 e 23 dell'articolo 14, che erano stati aggiunti dal Senato su proposta della Commissione difesa, in prima lettura, per iniziativa dei senatori Giust e Giacchè, concernenti l'autorizzazione per i singoli reparti, con la procedura del cottimo fiduciario, ad impegnare le quote di miglioramento vitto, nonché i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spertanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi (al Senato il Governo si era espresso al riguardo in senso favorevole).

Concludendo, per quanto riguarda la tabella n. 12, registriamo complessivamente una variazione in diminuzione di 17 miliardi di lire, rispetto alla tabella approvata in prima lettura dal Senato. Infatti, oltre alla diminuzione di 2 miliardi al capitolo 8001, già ricordata, a seguito delle modifiche introdotte all'articolo 13 del disegno di legge finanziaria, si registrano variazioni in diminuzione al capitolo 2501 (per 10 miliardi) e al capitolo 2502 (per 5 miliardi).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

GIUST. Ringrazio il senatore Butini per le informazioni puntuali che ci ha dato sulle variazioni apportate dalla Camera dei deputati. Dico subito che non conosco esattamente le motivazioni con le quali alla Camera dei deputati si è addivenuti a questa conclusione; mi pare però di non poterle condividere.

Non capisco questa riduzione così millesimata degli specialisti che può essere il frutto di un ulteriore confronto con la Camera; comunque mi rimetto alla valutazione che il signor Ministro farà sull'accettazione o meno della riduzione di questi specialisti che mi pare piuttosto strana.

Dichiaro la mia contrarietà invece alla soppressione dei commi 22 e 23 dell'articolo 14 del bilancio perchè mi pare che le valutazioni che abbiamo fatto a suo tempo qui in Commissione, che il signor Ministro aveva fatto proprie condividendo la bontà e la sostanza in questa vicenda del cottimo fiduciario, fossero così evidenti, chiare ed accettabili che non capisco per quale motivo la Camera dei deputati abbia inteso sopprimerli.

Quindi, signor Presidente, formalmente riproporrò il testo che avevamo già approvato in Commissione. Mi rendo conto che, ove accolta dal Senato, l'effetto sarebbe un ulteriore rinvio alla Camera dei deputati, per una ulteriore lettura. Mi riservo perciò in Aula, se tecnicamente possibile (perchè il Presidente del Senato ha escluso la presentazione di ordini del giorno) ove questo problema che sto ponendo dovesse costituire ostacolo per l'approvazione finale del bilancio, di trasformare l'emendamento in ordine del giorno. Prego nel frattempo la Commissione di voler accogliere il ripristino dei commi che abbiamo già approvato e che inopinatamente alla Camera sono stati soppressi.

Manifesto la mia perplessità sulla parte del disegno di legge finanziaria che il relatore ha citato, e cioè la vicenda degli alloggi di servizio, per i quali alla Camera è

stata introdotta la novità del contributo integrativo di cui al decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, limitato alle cooperative a proprietà indivisa. Non capisco perchè si sia voluto escludere le cooperative a proprietà individuale che sono una realtà giuridica, sociale e politica del nostro Paese. Quindi, se anche questo dovesse essere motivo di difficoltà per l'approvazione della legge, mi riserverei di presentare un ordine del giorno in Aula; tuttavia ora propongo di aggiungere, accanto alle cooperative a proprietà indivisa, quelle a proprietà individuale.

GIACCHÈ. La discussione di oggi deve tener conto del fatto che siamo in seconda lettura e quindi la nostra posizione in gran parte richiama quanto è stato sostenuto nella discussione in prima lettura in Commissione e nell'Aula del Senato. Abbiamo chiesto, come è noto, una riduzione nell'impegno della spesa militare con motivazioni politiche che abbiamo ampiamente illustrato e che crediamo traessero conferma anche da talune posizioni e valutazioni che venivano emergendo all'interno delle stesse Forze armate e dalla impostazione data quest'anno al bilancio della Difesa che proponeva un contenimento almeno dei ritmi di incremento tradizionali.

Voglio richiamare il modo in cui è formulato il bilancio del Ministero della difesa per quanto riguarda la trasparenza e la comprensibilità delle sue voci. Abbiamo sollecitato anche con un nostro ordine del giorno, che ricordava a sua volta altro ordine del giorno ed un impegno precedentemente assunto dal Ministro, la necessità di rendere più chiara e trasparente la lettura del bilancio della Difesa; ci sembra però che riproponendo tale ordine del giorno si sia dovuto riscontrare che gli impegni precedenti sono stati ignorati.

Ribadiamo le motivazioni politiche che abbiamo sostenuto. Potremmo riproporre tutti i tagli che abbiamo proposto, ma data la sede in cui stiamo affrontando l'argomento, dopo la sconfitta politica subita dal Governo alla Camera e specificamente dal Ministero della difesa, riteniamo opportuno

limitarci a sollevare alcune questioni, alla luce degli avvenimenti più recenti, sulla conduzione del bilancio, sulla questione della trasparenza e del come è gestito il bilancio della Difesa muovendo anche dai tagli stessi e dagli spostamenti che il Governo propone.

Dopo la bocciatura, la tabella, come è noto, è stata ripresentata, con un *escamotage*, con talune variazioni allo stato di previsione che portano al risultato totale di una riduzione di 17 miliardi sulle voci della tabella 12. A questa riduzione si arriva con spostamenti di qualche miliardo o di decine di milioni da capitolo a capitolo, fra i quali i 6 miliardi spostati all'interno del capitolo relativo ai fondi degli alloggi di servizio ai contributi integrativi per mutui a cooperative a proprietà indivisa che, a differenza di quel che sosteneva il senatore Giust, mi sembra sia un'esigenza da appoggiare così come proposta. Questa iniziativa è stata sostenuta nei confronti dei Gruppi parlamentari da comitati di rappresentanza all'interno delle Forze armate che pongono la questione di avere un minimo di incentivazione per avviare l'attività di cooperative a proprietà indivisa che più rispondono alle moderne concezioni sul piano urbanistico e della proprietà della casa. Ritengo perciò appropriato lo spostamento e non è dunque il caso di modificarlo.

Per chiudere la parentesi mi pare che la riduzione di 17 miliardi, dopo gli spostamenti ricordati, avviene a carico dei tre capitoli dell'ammodernamento delle armi trasferendoli alla protezione civile. Senza approfondire il merito dello spostamento, l'episodio ci dice che c'è una possibilità di tagli in capitoli dove li avevamo chiesti, mentre questa disinvoltura nel negare e poi ammettere (dire no in Senato a nostri emendamenti anche per parti limitate e poi ammetterli alla Camera per adottare l'*escamotage* di consentire al bilancio di essere ripresentato con la tabella 12) conferma la larga discrezionalità che esiste nella gestione del bilancio della Difesa.

Ma c'è un altro elemento, che pone anche alcuni interrogativi, sul quale credo che sarebbe opportuna una risposta da

parte del Governo e del relatore. Dall'esame degli atti parlamentari della Camera risulta che, prima della bocciatura della tabella 12, il relatore, cioè il rappresentante della maggioranza, a nome della Commissione, aveva proposto altri tagli, e in particolare di 20 miliardi sul capitolo 1381, di 10 miliardi sui capitoli 1601 e 2501 e di 5 miliardi sul capitolo 2502. Ricordo incidentalmente che il fatto che il relatore si fosse espresso a nome della Commissione è stato in seguito smentito e quindi nuovamente ammesso. Comunque, si tratta di capitoli che anche noi avevamo chiesto di ridurre in una certa misura. Dopo l'accoglimento di tale proposta si è avuta la sconfitta del Governo sulla tabella complessiva, che aveva subito una riduzione di 45 miliardi. Di questa modificazione, che è stata — ripeto — proposta dalla maggioranza e accolta dalla Camera dei deputati, non esiste più traccia nella nuova tabella così come è stata ripresentata. Non so se si tratta di mio errore, ma se la mia osservazione non è errata gradirei conoscerne il motivo.

Poc'anzi il relatore Butini ha detto che nella nuova tabella 12 — un *escamotage* per consentire che in qualche modo il bilancio possa essere completato — si ha, rispetto a quella approvata dal Senato, una riduzione degli stanziamenti pari ad un totale di 17 miliardi. Sarebbe opportuno sapere perchè, mentre la stessa maggioranza aveva proposto in prima battuta di effettuare tagli per un ammontare di 45 miliardi, in seguito la stessa maggioranza, nel ripresentare la nuova tabella 12, abbia proposto una riduzione soltanto di 17 miliardi. Non so quale risposta potrà essere data al mio interrogativo; anche ciò conferma comunque che vi sono margini per un'ulteriore riduzione delle spese della Difesa e che siamo di fronte ad un tipo di gestione che, come dicevo, è risultato di una larga discrezionalità in base alla quale da una parte si rifiutano i tagli e dall'altra si ricerca il consenso del Parlamento magari proponendo — come è stato fatto dalla maggioranza — riduzioni di spesa che poi vengono disattese.

Da ciò emerge dunque con chiarezza il

comportamento contraddittorio del Governo e, specificamente, del Ministro della difesa che, pur essendo stato costretto a riconoscere che il ritmo di spesa precedentemente proposto non è sostenibile, non è comunque in grado di avanzare misure reali di ristrutturazione e di riconsiderazione della spesa e della politica della Difesa, nè di proporre un bilancio chiaro, leggibile e avente il requisito della trasparenza.

Per la soluzione di questi problemi noi, con nostro ordine del giorno, avevamo invitato il Governo a presentare entro sei mesi al Parlamento una proposta complessiva di ristrutturazione. La tendenza alla quale, invece, abbiamo assistito si è concretata in forme di gestione del bilancio che attraverso i maxicapitoli, attraverso riduzioni fittizie di stanziamenti che in partenza vengono enfatizzati, mascherano, se così si può dire, la situazione della spesa, aumentando così le difficoltà di una sua interpretazione da parte del Parlamento.

È questa una considerazione in più che ci spinge a ribadire il nostro giudizio negativo, avvalorato anche dal fatto che alla Camera dei deputati si è avuta la dimostrazione che non sono soltanto gli esponenti della minoranza a ritenere possibili certi contenimenti della spesa. La vicenda della bocciatura della tabella 12, che ha tanto scandalizzato il giornale «la Repubblica» e che noi ci rifiutiamo di considerare come un delitto di lesa patria, è stata la conseguenza di un giudizio critico espresso, e non soltanto dalle forze di opposizione, sulla gestione di un Ministero di grande importanza alla cui direzione è stato preposto lei, onorevole Spadolini, che è anche segretario di uno dei partiti della coalizione governativa; credo che in tale vicenda si possa riconoscere un chiaro segno di sfiducia nei confronti della politica della Difesa, del Ministro che ne è responsabile o, se si preferisce, del Governo nel suo insieme.

Per noi, quindi, la questione è profondamente politica e costituisce una ragione in più a conferma della nostra contrarietà e a sostegno delle proposte che abbiamo indicato nella relazione di minoranza per una

diversa concezione della spesa militare e della politica della Difesa.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, eviterò di entrare nel merito delle variazioni approvate dalla Camera dei deputati. Ho ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi Butini e Giacchè, che hanno entrambi segnalato l'ambiguità delle proposte e in generale la contestabilità delle poste contenute nel bilancio della Difesa, per cui in sostanza ogni ipotesi può essere intercambiabile e modificata proprio per il fatto che la trasparenza di questo bilancio è tutta, appunto, da scoprire.

Desidero a tale proposito ricordare l'ordine del giorno presentato lo scorso anno dalla mia parte politica, e accolto dal Ministro del tesoro, nel quale si richiedeva l'impegno del Governo affinché il bilancio in discussione fosse elaborato in modo tale da risultare leggibile, trasparente e soprattutto chiaro non soltanto per i parlamentari e gli addetti ai lavori, ma anche per l'opinione pubblica in generale. Le variazioni che oggi ci vengono proposte servono semmai a segnalare proprio questo dato di ambiguità che è caratteristico del bilancio della Difesa e a mostrare come ogni posta di tale bilancio possa di fatto essere modificata a seconda delle circostanze o della volontà, neppure politica, al limite, ma piuttosto amministrativa, di coloro che, grazie al fatto di operare all'interno di certi organismi, riescono a manipolarla come e quando credono.

Ciò detto, desidero sollevare alcune questioni di carattere politico. Non credo che la bocciatura della tabella 12 sia la conseguenza di un semplice dispetto che l'altro ramo del Parlamento ha inteso fare ad un Ministro piuttosto che ad un altro. Ricordo, per inciso, che una situazione analoga si era verificata anche in occasione dell'esame del bilancio per il 1985 quando venne bocciata la tabella riguardante i lavori pubblici.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Nonchè quella delle finanze.

MILANI Eliseo. Esattamente. Si è verificato quindi, nella sostanza, che a causa dell'insorgere di problemi politici legati alla gestione di certi settori della Pubblica amministrazione si è avuta la bocciatura delle tabelle di bilancio riferite all'attività di quegli stessi settori. Questo anno abbiamo avuto la bocciatura di due tabelle: quella riguardante la Pubblica istruzione e quella riguardante la Difesa. A proposito della prima credo sia inutile ricordare ai colleghi le polemiche piuttosto violente e le proteste, sfociate anche in manifestazioni, che, esprimendo una insoddisfazione generale, hanno accompagnato le varie fasi di discussione del bilancio e dell'attività in generale del Ministero della pubblica istruzione. Non va, inoltre, dimenticato un certo tono di arroganza che ha caratterizzato le dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione nelle quali si esprimeva l'idea che si potesse regolare, all'interno di un rapporto con un'altra entità autonoma qual è la Chiesa cattolica, un'attività che non può essere sottratta al sindacato legittimo del Parlamento. Ho ricordato questa vicenda per avvalorare la mia affermazione che anche nel caso della bocciatura della tabella 12 non può essere sostenuta la tesi del dispetto. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un giudizio politico e non ad un elemento di dettaglio o a un dispetto che qualcuno all'interno della maggioranza ha voluto fare a qualche ministro «antipatico». Le cose non stanno così. Attorno al bilancio della Difesa vi sono state quest'anno manifestazioni significative contro l'aumento della spesa militare, in particolare contro determinate decisioni di spesa che hanno a che fare con il bilancio in questione.

Usare o meno la votazione a scrutinio segreto per respingere un bilancio è argomento di altra natura, attinente anche in questo caso a problemi interni alla maggioranza.

Vorrei invece sottolineare che, dal mio punto di vista, questo voto assume un significato politico rilevante. Tra l'altro, devo respingere l'idea che si possa e si debba parlare di «lesa patria» o comunque di ele-

menti che non hanno a cuore le sorti della patria, nel caso di reiezione della tabella concernente lo stato di previsione del Ministero della difesa. In tutti i Parlamenti del mondo la spesa della Difesa, normalmente, viene discussa; anzi, la discussione più vivace si svolge proprio in rapporto alle spese previste per la Difesa. È inutile che sottolinei all'onorevole Ministro la conflittualità esasperata che si manifesta nel Congresso degli USA e quanto siano sensibili su tale questione gli Stati Uniti. Quando si tratta di spesa militare, dunque, lo scontro diventa inevitabile.

A mio avviso, proprio perchè di ciò si tratta, occorre una discussione approfondita e si può anche arrivare a respingere le proposte dei Ministri, come del resto avviene in altri Paesi, senza che per questo si gridi allo scandalo.

Devo inoltre sottolineare che è improprio lo strumento che si usa per ripristinare un voto di questo tipo; la reiezione di una tabella passa attraverso modificazioni di voci del tutto marginali ed immediatamente dopo vediamo riproposto il bilancio respinto: secondo me, un voto del genere ha valore politico.

Non mi soffermo quindi sulle ragioni che ci avevano indotto a suo tempo a non esprimerci favorevolmente sul bilancio della Difesa (ragioni ampiamente evidenziate nel rapporto di minoranza da noi presentato), volendo piuttosto sottolineare ciò che emerge *a posteriori*: cioè, non vi è solo una critica di minoranza al bilancio della Difesa, ma anche un'opposizione che è interna alla maggioranza stessa, pur quando si esprime in termini ambigui come in questa circostanza.

Pertanto, non possiamo che riconfermare il nostro voto contrario allo stato di previsione del Ministero della difesa.

Inoltre, signor Presidente, visto che il Ministro è presente, vorrei sottolineare un altro aspetto. Nel precedente incontro che abbiamo avuto, dato il clima di concitazione in cui si è svolto, non ci è stato possibile avere con il Ministro un confronto più pacato, nel contempo però serrato e produttivo.

Riteniamo che il rapporto tra Ministro della difesa e Parlamento debba essere rivisto, anche per responsabilità di questa Commissione. Infatti, sui giornali di questi giorni abbiamo letto che la Commissione sarebbe stata autorizzata a visitare le basi NATO. Vi è un'ambiguità sostanziale, e dico ciò perchè la mancanza di trasparenza nel rapporto tra Parlamento e Ministro della difesa, a partire dai dati di bilancio — come ho sottolineato — emerge per vari motivi, compreso questo.

La Commissione si trova di fatto nell'impossibilità di disporre di fondamentali dati di conoscenza, presupposto indispensabile per esercitare un effettivo controllo della spesa militare e per l'elaborazione delle linee di indirizzo politico.

Ripropongo pertanto all'attenzione della Commissione e del Ministro questa esigenza di trasparenza, ma soprattutto vorrei sottolineare la necessità che il Ministro dichiari la sua disponibilità a soddisfare le richieste della Commissione inerenti alle sue funzioni di controllo e di indirizzo politico in materia di spesa militare e di difesa nazionale per evitare, appunto, il verificarsi di episodi come quello che ricordavo poc'anzi, cioè la pubblicizzazione sui giornali del fatto che la Commissione sarebbe stata autorizzata a visitare le basi NATO. È infatti la Commissione che decide e il Ministro, di conseguenza, dà le necessarie disposizioni.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Vorrei precisare che è una dichiarazione del Ministro degli affari esteri.

MILANI Eliseo. Sto parlando della situazione assolutamente anomala esistente nel rapporto tra Parlamento ed Esecutivo.

Personalmente, in qualità di membro dell'UEO, avrei potuto visitare, ad esempio, il comando NATO di Napoli quando e come volevo; proprio per l'attività che svolgo, quest'anno mi è stato proposto almeno tre volte.

Qualsiasi Parlamento ha queste possibilità; non si riesce a capire perchè così non sia per il nostro, come invece dovrebbe es-

sere in un rapporto di dovuta collaborazione, nell'esercizio delle funzioni di controllo e di indirizzo politico. Pertanto, se ne discuterà eventualmente nella sede opportuna.

Mi scuso, signor Presidente, se mi sono dilungato su questo aspetto, ma mi premeva fare questi rilievi.

FINESTRA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, nel ringraziare il senatore Butini per la relazione, mi preme precisare che nell'intervento relativo all'esame in prima lettura del bilancio della Difesa 1986, nell'esprimere in sede di Commissione il voto contrario della mia parte politica, ebbi a dichiarare che gli scarsi stanziamenti ed i tagli allora apportati avrebbero concorso ad indebolire l'efficienza operativa del nostro apparato difensivo posto nell'impossibilità di dare corso al processo di ammodernamento, riequilibrio ed adeguamento secondo le esigenze delineate nel nuovo modello di difesa indicato nel Libro bianco 1985.

In relazione a tali indicazioni gli obiettivi politico-strategici delle nostre Forze armate, che avrebbero dovuto assumere lineamenti operativi più nitidi e validi secondo il principio di missioni unitarie con caratteristiche interforze, vengono vanificati. Avendo più volte ribadito il concetto che la dissuasione nei confronti di qualsiasi minaccia esterna per essere credibile deve poter poggiare sulle capacità operative dello strumento militare, non riusciamo a comprendere il comportamento contraddittorio del Governo per aver apportato riduzioni e tagli al bilancio in un momento particolare di tensione nell'area mediterranea, mentre ci appare giustificato e comprensibile l'atteggiamento di alcune forze di opposizione determinate a voler contrarre gli stanziamenti per la Difesa.

Tutti i colleghi dovrebbero prendere atto che l'inflazione, l'aumento progressivo dei costi dei vari materiali, nonché i continui e persistenti slittamenti delle leggi promozionali hanno finito per annullare parzialmente il processo di ammodernamento. In tale ottica le ulteriori limitazioni alle già scarse risorse destinate alle Forze armate contri-

buiranno senza dubbio alcuno all'indebolimento del nostro apparato difensivo proprio in un momento di grave crisi nel bacino del Mediterraneo, contravvenendo inoltre agli impegni presi in sede NATO e di Consiglio supremo di Difesa. Mentre in nome dello Stato sociale si continua a sperperare pubblico denaro, si pongono le Forze armate al limite dello stato di sopravvivenza.

A questo punto credo opportuno ricordare e citare il seguente giudizio espresso con realistico coraggio in quest'Aula dall'onorevole Ministro della difesa: «Le risorse finanziarie attribuite alla difesa nazionale sono al di sotto delle medie dei Paesi dell'Alleanza atlantica — ed in alcuni casi anche al di sotto dei Paesi del Patto di Varsavia — ma rappresentano il massimo sforzo sostenibile nella presente situazione con la rinuncia all'incremento del tasso di inflazione programmato ed a quello del 3 per cento NATO».

Alla luce di tali dichiarazioni, aggiungo che le attuali risorse attribuite alla difesa difficilmente permetteranno il raggiungimento degli obiettivi da perseguire secondo le linee espresse nella nota aggiuntiva al Libro bianco della Difesa. Le riduzioni apportate alla Camera aggravano il disagio finanziario delle Forze armate. Lo stesso Ministro della difesa ha espresso il medesimo concetto dichiarando più volte: «lo strumento di difesa oggi esistente non risulta compatibile con le risorse assegnate».

Nella carenza di risorse non rimane che procedere ad un ridimensionamento delle forze operative e delle componenti di supporto. A questo proposito ancora una volta la mia parte politica fa esplicito riferimento ad un esercito professionale, inferiore di numero all'attuale, ma meglio armato ed equipaggiato, meglio addestrato, unitamente ad una Marina e ad un'Aeronautica moderne ed aggiornate.

Concludo ribadendo l'orientamento contrario del mio Gruppo sul bilancio 1986.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Prima di entrare nei punti specifici della discussione delle variazioni introdotte dalla Camera desidero dare una risposta a braccio ad alcuni quesiti posti nel dibattito relativamente alla discussione alla Camera del bilancio della Difesa.

Precindo dalla questione, che del resto è aperta nel Paese anche attraverso organi di opinione pubblica e che rispecchia precisi filoni della cultura italiana, se si tratti di delitto di lesa patria.

Constato che per la prima volta nella storia della Repubblica, per un fatto interno alle divisioni della maggioranza e non per opera delle opposizioni, si realizza una manovra di franchi tiratori su una materia indisponibile, perchè patrimonio del Paese, sospendendo per alcune ore, al di là del rimedio indicato, le spese della Difesa.

Mi limito ad osservare, a chi tenta di giustificare questa azione (e non mi riferisco alle opposizioni chè fanno il loro dovere votando contro il Governo), l'assoluta conflittualità, che da sola liquiderebbe il problema e lo renderebbe indegno di un'aula parlamentare, fra gli emendamenti approvati in modo sistematico dalla maggioranza contro l'opposizione, sulle varianti alle singole voci comprese nella tabella, ed il voto finale sulla stessa. Basterebbe questo dato per chiudere l'aspetto politico del problema e porre altre questioni al Capo dello Stato ed alle altre forze politiche.

Parlo perchè sono stato obbligato a parlarne, altrimenti avrei preferito non farlo. La maggioranza a scrutinio segreto ha respinto tutte le richieste di modifica, di riduzione o altro che, nell'esercizio di un diritto incontestabile, l'opposizione aveva presentato. Alla fine tutto quel che è stato respinto dalla maggioranza nelle singole votazioni è stato poi approvato da una coalizione delle opposizioni e nuclei della maggioranza volti a porre problemi che hanno valore politico, come ha detto in modo molto corretto l'onorevole Napolitano, ma che non toccano assolutamente un Ministro o l'altro, bensì il Governo nella sua maggioranza ed il problema se esista o no la maggioranza: il che è un aspetto politico che trascende la Commissione difesa.

In questa sede posso rispondere esprimendo un giudizio morale che ho già espresso sulla vicenda ricordando che questa operazione di somma di forze disaggregate, sotto il manto dello scrutinio segreto, avviene nel primo anno in cui il bilancio della Difesa viene tagliato in modo significativo in una battaglia di allineamento dei parametri della Difesa a quelli del tetto di inflazione: contro il quale si è scatenato, con argomenti di segno assolutamente opposto, il Movimento sociale italiano.

Siamo allora a constatare politicamente questa situazione. Quest'anno è il primo in cui il bilancio della Difesa non aumenta al di là del 6 per cento, il tasso programmato dell'inflazione, con uno sforzo del quale mi sono fatto carico personalmente, di allineamento della Difesa all'emergenza economica nazionale: così come continua l'emergenza terroristica e altre emergenze che si riteneva di aver battuto con colpi di spetacolo.

I problemi sono gravi. Sono arrivato in Consiglio dei ministri portando una riduzione ulteriore di 400 miliardi e affrontando tutte le polemiche del settore militare. Ho voluto dare anche un segno indicativo maggiore, che naturalmente la destra mi continua a rimproverare (è stato il Movimento sociale italiano a chiedere lo scrutinio segreto) in completa antitesi con la linea che era stata seguita per molti anni in questa materia, avendo ben chiaro che il Partito comunista non aveva chiesto lo scrutinio segreto e constatando che l'estrema destra ha posto il problema politico sul bilancio che è stato colpito per la parte più coraggiosa della riduzione.

La mia opinione è che l'azione condotta rivela una crisi della maggioranza e l'estrema difficoltà, nell'ambito della maggioranza, di portare avanti una politica di riduzione e di razionalizzazione della spesa militare quale quest'anno è stata tentata.

Il mio giudizio è più severo moralmente di quello contenuto nell'articolo de «la Repubblica», cui faceva riferimento il senatore Giacchè, e constata una contraddizione all'interno delle forze politiche, che lacera lo stesso tessuto parlamentare.

Il motivo in base al quale anche in que-

sto ramo del Parlamento le forze politiche di destra hanno ribadito il loro attacco al Governo è sempre quello del tentativo operato dal Ministero di ridurre di ben 2.000 miliardi — e non è poco — gli stanziamenti complessivi ed adeguarsi così alle esigenze di contenimento del tasso di inflazione cui si è aggiunta la rinuncia a quell'incremento del 3 per cento annuo richiesto in ambito NATO che, da solo, essendo un fatto che rompe lo schema perfino delle convenzioni e delle alleanze, bastava a liquidare le sciocchezze sull'oltranzismo atlantico o altre affermazioni grottesche che non solo sono prive di senso, ma contribuiscono anche ad avvelenare la vita nazionale già abbastanza avvelenata.

Chiarito, dunque, che dal punto di vista del Governo questa coalizione di posizioni e di interessi opposti, in spregio a votazioni parlamentari regolari, anche a scrutinio segreto, non costituisce altro caso politico che quello di scioglimento di un Governo o anche di una Camera, perchè introduce un elemento di patologia politica che, a giudizio del Governo, è gravissimo, mi limito a due questioni specifiche che sono state qui sollevate.

Intuendo le diverse manovre e le congiungere in atto ed essendo a conoscenza di tutte le piste occulte che si profilano in questo momento politico, non mi sono recato alla Camera dei deputati e pertanto non sono in grado di dare conto del motivo per cui la Commissione ha approvato un emendamento riduttivo, che aveva evidentemente il significato di un gesto di buona volontà — o almeno immagino che in tale senso vada interpretato — in riferimento ai 45 miliardi.

Potrei anche astenermi dal fornire una spiegazione al riguardo in base alla convenzione secondo la quale in un ramo del Parlamento si evita, per quanto possibile, di parlare dell'operato dell'altro, ma è evidente che in questo caso il parere tecnico sul bilancio della Difesa formulato nel momento del passaggio alla votazione da parte di forze eterogenee della maggioranza e dell'opposizione — che del resto si è esercitato in occasione dell'esame di quasi tutti i

bilanci con minore o maggiore successo — rappresenta un caso emblematico paragonabile solo con i bilanci dei Ministeri sui quali è stato richiesto lo scrutinio segreto (che però non sono nè quello degli Esteri nè quello del Tesoro) che, per affinità dei settori sui quali intervengono, potrebbero essere citati come termini di confronto. Siamo di fronte ad episodi che la storia giudicherà come meritano.

Posso dire che nelle ore intercorse tra il colpo di mano dei franchi tiratori e la presentazione della seconda tabella da parte del Governo è stato valutato che da un punto di vista tecnico l'emendamento era insussistente e contraddittorio e che quindi la Commissione nel vararlo, con o senza l'appoggio del Governo, aveva commesso un errore. Quindi, forse, l'unica utilità di questo voto proditorio dei franchi tiratori è stata quella di consentire che si rimediasse ad un errore tecnico ripristinando l'articolo come era in origine, del che mi compiaccio perchè almeno da tanto male un po' di bene è venuto.

GIACCHÈ. Ma in quell'occasione la maggioranza non è stata troppo compatta nel votare gli emendamenti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non ho detto questo: ho detto che sono stati approvati 20 o 30 emendamenti con un margine larghissimo e che quello è stato approvato addirittura all'unanimità, realizzando una vastissima convergenza. Ho detto, inoltre, che in seguito la valutazione tecnica di tale emendamento ha fatto ritenere che non fosse possibile ripresentarlo. Aggiungo che, avendo proposto una riduzione delle spese complessive di ben 2.000 miliardi, posso accettare tutte le accuse all'infuori di quella di essere un Ministro che ha contribuito ad aumentare le spese militari. Questa affermazione potrei aspettarmela da personaggi come Capanna (o simili), ma non da esponenti di partiti istituzionali che dovrebbero sforzarsi di esaminare i bilanci e constatare quanto ho tentato di fare in condizioni di estrema difficoltà e sapendo che, oltre un certo limite, colpivo anche il

modestissimo aiuto militare dell'Italia. Si tratta di grandi temi, che meriterebbero grandi toni perchè investono le sfere istituzionali dello Stato, il Presidente della Repubblica e il Consiglio supremo di Difesa; non siamo di fronte, quindi, a materie o ad argomenti da fiera di paese.

Sul secondo punto, concernente le basi NATO, debbo constatare con stupore la lamentela espressa dal senatore Milani, perchè proprio qui ho già reso dichiarazioni precise su questo argomento che mi sembravano abbastanza appaganti; almeno a giudicare da come sono state riferite con grande correttezza dal maggiore giornale dell'opposizione, cioè da «L'Unità»: Ho dichiarato che le basi NATO non possono essere utilizzate nella lotta al terrorismo e che il Governo, per mio tramite, si era fatto carico di presentare questa posizione ai rappresentanti del Governo statunitense. Ho, inoltre, dichiarato che le basi NATO sono sempre state utilizzate per fini corrispondenti ai loro scopi istituzionali e ho chiarito che la ragione per la quale mi sono opposto ad una loro diversa utilizzazione non è la stessa di quella degli antiatlantici per convinzione o di coloro che chiedono l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico, siano di un fronte o di un altro. Certo, non mi riferisco al Partito comunista, che da molti anni non avanza questa richiesta.

La ragione per la quale mi sono opposto è che la lotta al terrorismo risulterebbe indebolita se fosse limitata al solo blocco atlantico. Questa, almeno, è la mia tesi, che desidero ribadire. A mio giudizio occorre promuovere il coinvolgimento più vasto di forze nella lotta sacrosanta al terrorismo, che continua a mietere vittime anche in Italia.

Ritengo, inoltre, che l'identificazione di una alleanza difensiva come quella atlantica, che comprende solo un blocco di potenze, con una causa come quella contro il terrorismo, che dovrebbe essere universale e coinvolgere anche Paesi dell'area orientale o non allineati — come ha dimostrato il caso dell'aggressione terroristica di Malta

— sia un modo di indebolire questa battaglia. Pertanto, su tale posizione, che ha travagliato la politica interna dai fatti di Sigonella in poi, credo di aver già fornito a questa Commissione, venendo spontaneamente a riferire il 22 gennaio scorso (e anticipando così una richiesta della Commissione), le assicurazioni necessarie.

Sono stato presidente di Commissione per molti anni e non mi risulta che una Commissione da sola possa assumere decisioni su una richiesta come quella, avanzata da alcuni membri di questa Commissione, di visitare le basi NATO in Italia. In effetti se il Regolamento non è cambiato, la decisione su tale richiesta spetta al Presidente del Senato che non mi risulta si sia ancora pronunciato.

Devo dire poi di non poter censurare il mio amico e collega Ministro degli esteri, per quello che ritengo un atto di cortesia, del resto concordato con me, che sono stato costretto alle ore 19 a lasciare il Senato per partecipare ad una riunione del Consiglio dei ministri in materia di politica estera. Rifiuto, quindi, l'obiezione formale che mi è stata mossa, perchè allo stato degli atti la richiesta della Commissione non ha ancora avuto l'avallo del Presidente del Senato. Ribadisco che, una volta che la Presidenza del Senato abbia espresso il suo consenso, il Governo non opporrebbe ostacoli in merito alla richiesta della Commissione con la quale ha sempre e doverosamente mantenuto un rapporto di collaborazione estremamente corretto e rispettoso.

La questione è che fino a questo momento la richiesta non è ancora formalizzata nelle forme prescritte dal Regolamento. Devo aggiungere che la vicenda va vista in chiave politica, senza motivo di stupore.

Sulla questione delle basi NATO, sollevata nell'ordine del giorno presentato dalla Sinistra indipendente e da senatori di altri Gruppi, il Ministro degli esteri ha — come ho ricordato — anche ai fini di rivelare eventuali atti, una competenza istituzionale superiore a quella del Ministro della difesa e in ogni caso concorrente con quest'ultima; entrambe tali competenze sono co-

munque subordinate a quella primaria che in materia ha il Presidente del Consiglio dei ministri. Tale distinzione di competenze dovrebbe essere tenuta presente da chi identifica la NATO con la difesa, che è invece materia, in larghissima parte, di politica estera e non di politica militare. In seguito alla presentazione dell'anzidetto ordine del giorno, il Ministro degli esteri mi ha chiesto di fargli conoscere le dichiarazioni che avevo reso alla Commissione difesa, le ho lette poi in Assemblea e ha chiesto che venisse ritirata l'interrogazione sulle basi NATO, annunciando in cambio, anche a nome del Ministro della difesa, che il Governo è favorevole e non oppone alcuna difficoltà alla richiesta formulata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione.

In tutta questa vicenda io non riesco a vedere, anche se adopero il cannocchiale, dove sia la mancanza di riguardo nei confronti del Parlamento. Io ho risposto dando assicurazione e accogliendo in sostanza la tesi prospettata, il che mi ha procurato notevoli attacchi da varie parti politiche: particolarmente dal settore di destra che sembra volto a colpire la politica della Difesa; del che io prendo atto traendo tutte le conseguenze.

Inoltre, non riesco onestamente a capire dove risieda la contrapposizione tra un Parlamento che può decidere quel che vuole — salvo il cambiamento del sesso — e una presunta ritrosia del Governo che con l'onorevole Andreotti e con me ha battuto forse, anche in questo campo, il primato della velocità e della cortesia.

Delineata tale questione, affinché non restino ombre, ribadirò che quattro mesi or sono, nel presentarvi il progetto della spesa militare per l'anno 1986, richiamai la vostra attenzione sul fatto che la difesa nazionale, al di là degli aspetti tecnico-finanziari in discussione — il Governo non ha mai creduto di avere il talismano dell'infallibilità — si presenta come una grande questione nazionale ed un bene comune che non è e non deve essere prerogativa dell'Esecutivo e per esso delle Forze armate, ma che investe in pieno sia il Capo del

lo Stato, quale massimo garante supremo, sia il Parlamento; un Parlamento visto nella sua veste di guida generale nelle scelte di politica estera e militare, sia attraverso la ratifica dei trattati internazionali, sia con l'approvazione dei bilanci e del relativo rendiconto consuntivo, sia nell'indirizzo specifico attraverso una attività legislativa puntuale (ricordo ad esempio la riforma del vertice militare, la riforma della leva, la stessa decisione se una forza armata possa o meno dotarsi di un particolare sistema di difesa).

Ma, accanto a queste funzioni costituzionali che consentono di modellare e regolare la difesa nazionale, ne esiste un'altra altrettanto importante per il Parlamento visto come espressione e rappresentante del Paese: la funzione di favorire le condizioni di consenso e di fiducia nei riguardi dell'organismo militare richiesto, immagine di fiducia e di consenso che non deve scaturire solo dalla maggioranza, ma anche dalla stessa opposizione.

Guai se i circa 350.000 giovani di leva, guai se i circa 130.000 quadri dirigenti militari non ritrovassero questa condizione preliminare e basilare del consenso al di là dell'articolazione del dissenso nei provvedimenti concreti che viene ancora prima di ogni aspetto tecnico e finanziario.

Lo slancio e la dedizione dei nostri militari sono stati espressi in forma tangibile dal Libano alla crisi dell'«Achille Lauro», dal concorso alla protezione civile, alla sicurezza pubblica con l'Arma dei carabinieri.

Se poi le Forze armate chiedono un bilancio più ampio che le faccia risalire dagli ultimi posti nella graduatoria della NATO — oggi al di sotto anche di alcuni Paesi del Patto di Varsavia, come la Germania Est, la Cecoslovacchia e la Bulgaria — è un fatto normale, non meno dell'IRI e dell'EFIM che chiedono un incremento dei fondi di dotazione per sviluppare l'industria di Stato. Sta a noi politici — Parlamento e Governo — valutarne le compatibilità ed il giusto dimensionamento con lo sforzo di risanamento economico del Paese;

e credo che il Governo, su mia proposta, ne abbia dato collegialmente un esempio nell'area militare.

Se le Forze armate chiedono nuove tecnologie per i propri sistemi di difesa, poligoni per l'addestramento delle forze, un migliore *standard* della condizione militare, anche questo è nel loro diritto. Ed anche qui sta ai politici valutarne la fattibilità e l'opportunità in un contesto generale.

Su questi problemi ben venga il dibattito parlamentare, anche con il suo apporto critico ma costruttivo. Con la Nota aggiuntiva al bilancio ho cercato di dare un sistema di lettura diverso, più razionale e più comprensibile, ai colleghi parlamentari. Aldo Moro, che era un uomo di grande equilibrio, diceva che se un problema è avvertito è già per metà risolto. Che poi la soluzione definitiva appartenga all'ingegneria, a coloro che credono che la storia risolva i problemi come i ragionieri con le somme, non è stata mai la mia concezione!

Tutto è perfettibile e migliorabile e quindi le Forze armate potranno trarre vantaggio da questo dibattito.

Quello che io devo respingere con tutte le mie forze (e lo farò costi quel che costi finchè sarò Ministro della difesa) è l'attacco indiscriminato, innominato e immotivato contro la stessa idea di difesa nazionale.

Questo è un termine cherisale al 1947 — e tra breve celebrerà i suoi quarant'anni — e fu durante l'ultima Costituente che venne cambiato il nome al Ministero della guerra, chiamandolo Ministero della difesa in relazione al dettato costituzionale *in fieri*.

Quando si parla di obiezione fiscale, di taglio indiscriminato delle risorse, di dubbi sulla gestione o addirittura di scarsa attenzione alla vita del soldato; quando si va ad intaccare lo stesso principio costitutivo, risorgimentale, della difesa della patria, sancita dalla Costituzione, con il ricorso all'aggettivo «sacro» che — per quanto ce lo ricordano i radicali o i demoproletari — sappiamo bene essere distinto dall'obbligatorietà del servizio militare, che ammette tutte le deroghe della obiezione di coscienza, ma che non è mai distinto dalla fissazione dei doveri del cittadino nel quadro

complessivo di una comunità democratica (perchè allora andrebbe cambiato il sistema, e avrebbe ragione il senatore Finestra a chiedere un esercito completamente volontario e professionale), finchè vige il principio di osservare la difesa nazionale, devo dire che quando sento queste cose suona una campana di allarme, che deve far riflettere tutti coloro a cui sta a cuore il Paese, le sue libere istituzioni e la sovranità nazionale; e tra questi per primo il Parlamento come massima espressione della volontà popolare.

Dopo questa premessa, che ho sentito mio dovere farvi, passo ora brevemente ad illustrare la ripresentazione formale del bilancio della Difesa per l'anno in corso, da voi già approvato in prima lettura.

Come sapete, rispetto a tale documento, l'Assemblea di Montecitorio ha approvato una nuova formulazione dello stato di previsione, con varianti di carattere formale ed una decurtazione apportata in sede di Commissione bilancio di 15 miliardi di lire.

Nell'intento di non esacerbare le tensioni politiche e talune manovre che l'opinione pubblica ha d'altronde bene individuato, il Governo ha accettato tale emendamento riduttivo, e lo mantiene.

Per quanto concerne poi la soppressione dall'articolato del bilancio dei commi relativi alla possibilità di provvedere, con la procedura del cottimo fiduciario dei singoli reparti, all'acquisto diretto dal commercio di generi per il miglioramento vitto, il Governo si impegna ad accettare un ordine del giorno per l'emanazione di un apposito decreto ministeriale che ricalchi i principi espressi nei due commi soppressi. In questo caso, il Governo non ha nulla da obiettare.

In merito infine allo stato di previsione espresso nella tabella 12, sono state introdotte variazioni compensative di modesta entità tra capitoli di spesa similari da ripristinare, se necessario, in sede di assestamento di bilancio. Infine, signor Presidente, se mi consente, vorrei fare una precisazione circa la riforma della leva. Desidero farlo in sede parlamentare, non senza annun-

ciare che chiederò alla Commissione prossimamente di poter riferire sul piano di riduzione del personale di leva, che ho avviato, nonchè di ristrutturazione, che implicherà una serie di provvedimenti che dovranno essere valutati in chiave parlamentare per essere poi tradotti in proposte legislative, in iniziative da presentare al Parlamento anche per il bilancio dell'anno prossimo.

In questo quadro, sento il dovere di informare la Commissione difesa della questione intorno alla quale su alcuni giornali sono sorti molti equivoci, cioè a proposito della riduzione del personale di leva di 17 mila unità.

Vorrei fare tale dichiarazione in questa sede per codificare la posizione del Governo in merito a tale questione.

La riduzione del personale di leva nell'ordine di 17.000 unità è prevista nel piano di ristrutturazione quadriennale delle Forze armate che ho presentato a grandi linee sia alla Camera che al Senato alla fine del 1985, nell'ambito dello stato di previsione delle spese militari per il 1986.

Il complesso e graduale provvedimento di riduzione è legato al processo di revisione delle strutture ordinarie delle tre Forze armate che sarà sottoposto come tale al vaglio del Parlamento. Le disposizioni relative alla riduzione della leva, che rientrano nei poteri dell'Amministrazione, prevederanno recuperi di personale scaglionati, in aliquote diversificate, nei prossimi quattro anni a cominciare dall'anno in corso, che servirà ad avviare il procedimento.

Tale riduzione porterà, nel corso dei quattro anni, all'esclusione dal servizio di leva del personale dei vari scaglioni che risulterà in possesso di requisiti psico-fisici di livello meno elevato, ai sensi delle norme vigenti e al di fuori di ogni discrezionalità diversa o maggiore di quella contenuta nell'attuale ordinamento. Non è che il Ministro avrà in merito alcun potere diverso da quello che attualmente gli è riconosciuto. Intendo esser chiaro su questo punto, perchè altrimenti si potrebbe credere che la questione si ponga in termini diversi: ho solo un limitatissimo potere, di cui peraltro mi

sono avvalso soltanto due volte, previsto dalla legge. Non ho nessun altro potere, nè le norme sono cambiate, se non nel quadro della riforma della leva, che il Parlamento deve esaminare e determinare.

Orientativamente saranno 6.000 uomini nel primo anno (cioè da febbraio 1986 a febbraio 1987) e gli altri negli anni 1987, 1988 e 1989. Quindi, non si tratta di una riduzione di 17.000 unità in un anno, ma — ripeto — 6.000 nel primo anno. La riduzione non verrebbe effettuata con il sistema delle lotterie nè, per una facoltà divinatoria, il Ministro avrebbe il potere di venire incontro alle richieste dei singoli. Le norme, infatti, restano le stesse e valgono le riduzioni di istituti militari: se si elimina un comando di brigata o di divisione, si rende possibile togliere 300 unità, ad esempio. Non prendiamo poi in considerazione l'insufficiente addestramento derivante dalla mancanza dei poligoni di tiro perchè ci addentreremmo nel grande campo delle servitù militari, questione che travaglia regioni come la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia.

Comunque, vi è un'assoluta chiarezza su questo punto. Non ho alcun potere maggiore, e lo voglio ripetere affinché non si creda che il Ministro della difesa abbia acquisito il potere di concedere 17.000 esenzioni dal servizio di leva. Mi è sembrato opportuno fare questa precisazione qui al Senato, affinché resti agli atti. Quando voi lo vorrete, su questo tema, come su tutti gli altri, sono pronto a tornare — ripeto — prossimamente; anche se non penso prima del mese di aprile, considerati gli attuali impegni del Parlamento e la prossima sospensione dei lavori parlamentari in occasione delle festività pasquali.

GIUST. Signor Presidente, in merito alle modifiche concernenti il disegno di legge finanziaria, vorrei sottolineare — come ho già fatto nel corso della discussione — la necessità di una aggiunta al nuovo comma 6 dell'articolo 13 introdotto dalla Camera dei deputati, in relazione cioè alla concessione del contributo integrativo, ivi previsto, a cooperative edilizie a proprietà indi-

visa costituite tra militari, che dovrebbe riguardare anche quelle a proprietà individuale. Pertanto, dopo le parole «a cooperative edilizie a proprietà indivisa», si dovrebbero aggiungere le altre «ed individuale».

Ritengo infatti che, sulla base dell'esperienza delle cooperative edilizie a proprietà indivisa avuta in Italia, in particolare nella regione Friuli-Venezia Giulia, ampiamente fallita, sarebbe opportuno introdurre una modifica in tal senso, rispettando una norma che esiste nella legislazione nazionale, che è giusto richiamare anche in questa.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Esprimo parere favorevole al rilievo avanzato dal senatore Giust.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo al senatore Butini nell'esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, in seno al rapporto da trasmettere alla 5^a Commissione si evidenzierà l'opportunità di una modifica nel senso indicato dal senatore Giust, restando inteso ovviamente che la presentazione di un eventuale emendamento dovrà aver luogo presso la predetta Commissione.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio di competenza della Commissione.

GIUST. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e delle conclusioni alle quali è giunto.

Ritengo di interpretare anche il parere degli altri membri della Commissione presentando nuovamente — come da me preannunciato — l'emendamento aggiuntivo di due commi, da inserire dopo il comma 21 dell'articolo 14 del disegno di legge di bilancio, già accolto da questa stessa Commissione ed approvato dal Senato in sede di prima lettura, e poi soppresso dalla Camera dei deputati.

Ripropongo pertanto integralmente il testo di tale emendamento:

Dopo il comma 21 aggiungere i seguenti:

«...I singoli Reparti, con la procedura del cottimo fiduciario prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto, nonchè i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi.

... Il Ministro della difesa provvederà ad emanare le conseguenti norme regolamentari di modifica a quanto contenuto nella tabella annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (elenco n. 3)».

Vorrei ripresentare questo emendamento, signor Ministro, con l'intesa, ove la sua approvazione dovesse essere motivo di impedimento o comunque di intralcio per la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio, di trasformarlo in Aula in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 14 nel testo modificato dalla Camera dei deputati, al quale si riferisce l'emendamento aggiuntivo di due commi, da inserire dopo il comma 21, testè presentato dal senatore Giust:

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 14.

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1986, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

2. Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in

servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

- a) militari specializzati:
- | | |
|-----------------------|-----------|
| Esercito | n. 20.000 |
| Marina | » 11.500 |
| Aeronautica | » 33.500 |
- b) militari aiuto-specialisti:
- | | |
|-----------------------|-----------|
| Esercito | n. 39.000 |
| Marina | » 11.500 |
| Aeronautica | » 16.000 |

3. Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 76 unità.

4. Il numero massimo degli ufficiali piloti di Stato maggiore di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, in 90 unità.

5. Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

- | | |
|-----------------------------------|--------|
| Esercito (compresi i carabinieri) | n. 615 |
| Marina | » 118 |
| Aeronautica | » 205 |

6. La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 18, terzo capoverso, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

- | | |
|------------------------------|----------|
| sergenti | n. 7.000 |
| sergenti raffermati di leva | » 900 |
| sottocapi e comuni volontari | » 3.524 |
| sottocapi raffermati di leva | » 900 |

7. A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in

ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1986, come appresso:

- | | |
|---|----------|
| sergenti | n. 4.450 |
| graduati e militari di truppa | » 11.500 |

8. Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1986, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 12.821 unità.

9. La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1986, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

- | | |
|---|----------|
| sergenti | n. 7.000 |
| graduati e militari di truppa | » 18.900 |

10. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanziario 1986, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

11. Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

12. Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

13. Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38,

integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

14. Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

15. I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 38, e all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

16. I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

17. Quando gli atti investono la competenza di più capitoli, è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

18. Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO, sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico. Deve essere in ogni caso garantita la trasparenza delle procedure di appalto, di assegnazione e di esecuzione dei lavori, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646.

19. Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonché alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista all'articolo 9, secondo e quarto

comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

20. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1986, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2, annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

21. La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1986 (*Elenco n. 3*). Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

BUTINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Il relatore è favorevole all'emendamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Anche il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Il comma 1 non è stato modificato dalla Camera dei deputati. Metto ai voti il comma 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

I commi 3 e 4 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti il comma 5 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È accolto.

I commi da 6 a 21 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti il ripristino dei commi 22 e 23 nel testo di cui è stata poc'anzi data lettura dal senatore Giust, che ha ripresentato l'apposito emendamento, al quale si sono dichiarati favorevoli sia il relatore che il Governo.

È accolto.

Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 14 con le modifiche introdotte.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato di redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, e non si fanno osservazioni sulla mia proposta, il mandato di redigere il rapporto favorevole resta conferito al senatore Butini.

I lavori terminano alle ore 11,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE